

Dini tra paesi poveri, cultura e ambulanze

La maggioranza della popolazione mondiale se la passa male, sopravvive sotto la soglia di povertà. Tre miliardi cercano di campare con due dollari al giorno, un miliardo e 800 milioni vivono nell'assoluta povertà. Ma per la gran fetta di gente che arranca «la povertà non è solo economica, la cultura non è un lusso, né un optional, è uno strumento di sviluppo economico e sociale».

Dalla Sala dei cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, all'ombra di quei banchieri tanto abili e spregiudicati quanto prodighi verso le arti che furono i Medici, lo dichiara James Wolfensohn, australiano, presidente della

Banca mondiale. Wolfensohn lancia il suo proclama dal convegno «La cultura conta», appuntamento in corso alla Fortezza da basso fino a giovedì promosso dalla Banca mondiale e dal ministero degli esteri e che vede, tra gli invitati, giovedì mattina Hillary Clinton.

Il convegno parte da un presupposto: la cultura è o può essere una risorsa anche per i paesi in via di sviluppo. Dai buoni principi all'atto pratico non corre però di strada. Soprattutto quando c'è il portafoglio di mezzo e il pauroso debito che attanaglia moltissimi paesi. «Con questa conferenza - spiega il presidente della Banca mondiale - speriamo di capire come or-

ganizzazioni internazionali, governative e non, fondazioni, privati possano collaborare per usare la cultura come grimaldello di sviluppo dei paesi poveri». Il ministro degli Esteri Lamberto Dini coglie la palla al balzo e annuncia che l'Italia intende aumentare gli stanziamenti per la cultura anche in collaborazione con la Banca mondiale. Per il 2000 il nostro paese - annuncia il ministro - contribuirà con cinque miliardi di lire a un gruppo di lavoro da poco costituito dalla Banca mondiale. Alla fine delle giornate fiorentine il titolare della Farnesina auspica che vengano definiti dei parametri d'intervento. Dove si spera si tenga con-

to di molte variabili. Wolfensohn racconta che la Banca mondiale ha finanziato e fatto costruire migliaia di case in cemento nel Pakistan nordorientale ma quelle abitazioni si rivelarono inabitabili perché terribilmente calde d'estate e tremendamente fredde d'inverno: erano a un piano solo e non due come quelle tradizionali. Così racconta di una scuola nel Mali dove i bambini apprendono il francese e parole come «ambulanza» in luoghi dove non c'è neppure un'auto. Questo per dire che un intervento senza radici nella tradizione e cultura locale, imposto dall'alto o dall'occidente, senza rispetto, rischia di essere inefficace o, peg-

gio, dannoso. Il presidente della Banca mondiale si proclama consapevole che i beni culturali offrono opportunità per il turismo, «oggi la principale industria del mondo», e possono dare posti di lavoro, ma c'è il rovescio della medaglia: «Il turismo è un'arma a doppio taglio. Il mondo è pieno di luoghi turistici che hanno perso la loro autenticità culturale e alienato le comunità locali». Allora da questa conferenza, Wolfensohn spera di uscire con «idee operative» su come finanziare investimenti sostenibili nella cultura. Auguriamoci che il convegno non sia solo teatro di grandi chiacchiere.

S.M.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

STEFANO MILIANI

FIRENZE «Cresceva la virtù e la persona di Michelangelo di maniera che Domenico (il Ghirlandaio ndr) stupiva vedendolo fare alcune cose fuor d'ordine di giovane, perché gli pareva che non solo vincesse gli altri discepoli, dei quali aveva egli numero grande, ma che paragonasse molte volte le cose fatte da lui come maestro». Con queste parole Giorgio Vasari, nella seconda edizione delle vite d'artista del 1568, celebra un Buonarroti enfant prodige che rivaleggia con il maestro di bottega, quel Ghirlandaio che pure era pittore assai valente. Michelangelo talento e genio innato è il ritratto propagandato dalla biografia dell'allievo Condivi, dal Vasari e dal diretto interessato, artefice in vita del suo stesso mito. Che ora rischia se non di sfarinarsi almeno di restare intaccato: anche il Buonarroti ebbe il suo bravo apprendistato e le sue imperfette prove da giovane. Lo suggerisce la mostra «La giovinezza di Michelangelo», in calendario dal 7 ottobre al 9 gennaio a Firenze, che per la prima volta riunisce la sua opera giovanile, documentata o attribuita, e offre sul piatto un caso tuttora apertissimo: un fanciullo arciero in marmo dalle braccia troncate.

La piccola scultura dal 1906 era nella ricca casa del miliardario Payne Whitney, sulla Quinta avenue a New York, diventata ambasciata francese negli anni Cinquanta. La statuetta era al centro di una fontana, ma nessuno le dava peso. Nel '68 lo storico dell'arte fiorentino Alessandro Parronchi la assegnò, vedendola solo in fotografia, niente di meno che a Michelangelo, ma nessuno si scompose più di tanto. Finché, nell'autunno del '95, dopo averla studiata dal vivo, la attribuì al Buonarroti Kathleen Weil-Garris Brandt, docente all'università di New York, consulente dei Musei vaticani per il restauro della Cappella Sistina, e ora coordinatrice scientifica della mostra insieme a James Draper del Metropolitan museum di New York, Nicholas Penny della National gallery di Londra, Cristina Acidini, ispettore centrale del ministero per i beni culturali.

Naturalmente c'è chi contesta: Michael Hirst in primo luogo, che qualche anno fa ha reso sicura l'attribuzione a Michelangelo del dipinto detto «Madonna di Manchester» attraverso una documentatissima mostra alla National gallery londinese. Hirst non nutre dubbi e sferra un duro attacco: «Sono sicuro che la statuetta newyorkese non è di Michelangelo. L'ho osservata da vicino per oltre due ore e mi sono convinto che l'attribuzione è assolutamente sbagliata. Quindi credo che anche la mostra fiorentina sia un errore. Altri colleghi, più rinomati di me, hanno rifiutato di contribuire al catalogo. A mio parere potrebbe essere, ma lo suggerisco con estrema cautela, Bertoldo di Giovanni». Ovve-



La Madonna di Manchester di Michelangelo, accanto, il contestato Fanciullo arciero, una piccola statua proveniente dall'ambasciata di Francia a New York. L'opera è stata attribuita tre anni fa al grande maestro ma non tutti sono d'accordo

L'«arciere» della discordia

Forse un falso di Michelangelo Ed è polemica tra gli esperti

L'ESPOSIZIONE

ro il maestro del Buonarroti nel Giardino di San Marco. «I profili della statua non esistono proprio», insiste Hirst, «non ha sostanza plastica».

«Lo capisco - risponde a distanza Kathleen Brandt - infatti è l'opera più «bertoldiana». Hirst non ha visto la scultura con l'illuminazione giusta, per cui non può aver notato il modellato molto delicato. D'altronde così dicendo lo studioso inglese, che stimo moltissimo, conferma quanto sia radicato il mito di Michelangelo, propagato dalle fonti e sacralizzato dal Romanticismo ottocentesco, che vuole l'artista eroico e monumentale». Hirst, che rimanda a un articolo pubblicato sul «Giornale dell'arte», muove obiezioni formali: «I profili rivelano uno scultore piuttosto in difficoltà con la forma tridimensionale». Invece, aggiunge, «i bimbi sui gradini della «Madonna delle scale» - finora considerata la prima opera lasciata dall'artista, ndr - esposta a Casa Buonarroti sono incompiuti ma robusti».

La studiosa non si scompone. Rimanda proprio agli angeli nella «Madonna di Manchester»: «Sono molto snelli, dal modellato tenero. In mostra esponiamo un disegno

FIRENZE La «Giovinezza di Michelangelo» indaga un terreno che, a detta degli studiosi, è poco esplorato, e forse anche minato: affronta l'età più oscura di Michelangelo, al quale attribuisce ufficialmente opere più o meno discusse, e perciò si pone come una mostra molto ambiziosa, volutamente problematica. In effetti gode di qualche prestito più unico che raro, riunendo per la prima volta opere mai esposte al pubblico, o mai viste in Italia, oppure invisibili perché collocate in angoli al di là della portata dello sguardo. La mostra si dipana tra Casa Buonarroti, con un corpus di disegni riuniti intorno alla «Battaglia dei centauri» e alla «Madonna della scala», opere giovanili esposte permanentemente, e la Sala d'arme di Palazzo vecchio. Ed è sotto i merli della Torre d'Arnolfo che potremo vedere il «Fanciullo arciero» di New York, la «Madonna di Manchester» di Londra (mai uscita dalla National gallery), il Crocifisso ligneo che la studiosa Margrit Lisner ritiene sia il Cristo eseguito dal Buonarroti per la chiesa di Santo Spirito, un'attribuzione sulla quale incontra l'opposizione del solo specialista del Michelangelo in erba, lo storico del-

del '700 che rappresenta la statua di New York al tempo in cui aveva tutti gli arti e dimostra che la posa del cupido è molto simile a quella degli angeli del dipinto. È stata proprio la riattribuzione di Hirst della «Madonna» ad avermi aperto gli occhi». La studiosa continua: «Non volevo trovare un Michelangelo, ti rovina la vita, anzi

LE OPERE

Giovinezza età più oscura del Buonarroti

quando vidi la statua volevo escluderlo. Ho dovuto cambiare opinione. Questo è un Michelangelo non eroico, non ancora monumentale, è il lavoro di un artista in divenire che prova forme anche azzardate, sperimenta i propri limiti». Eppure a giudizio di Hirst la scultura newyorkese è di Bertoldo. «Indubbiamente è la scultura marmo-

rea più «bertoldiana» che abbiamo - risponde la curatrice - Se non altro dimostra l'impatto straordinario di Bertoldo sullo scultore del fanciullo e comunque, se fosse sua, avrebbe molto a che fare con il Buonarroti. L'importante è riconoscere che abbiamo a che fare con un'opera-chiave del tardo Quattrocento».

l'arte Alessandro Parronchi. Il Crocifisso, da nove anni alla Casa Buonarroti, a fine mostra, dopo altri ritocchi, tornerà definitivamente nella chiesa in Oltrarno con una festa di popolo.

Oltre a opere di Donatello, Bertoldo di Giovanni, Piero di Cosimo, in condizioni normali, per la loro posizione, si intravedono appena: il San Procolo, il San Petronio e l'angelo reggicandelabro che Michelangelo scolpì durante il soggiorno bolognese del 1494-5 per l'Arca di San Domenico, un San Paolo dall'altare Piccolomini di Siena.

La «Giovinezza» sarà aperta da Giovedì al 9 gennaio, ogni giorno dalle 10 alle 19, con biglietto a 15.000 lire. Info allo 055/215271, e sito internet www.vps.it/artificio. Ne sono promotori il Comune, la soprintendenza ai beni artistici, l'ente Cassa di risparmio, Casa Buonarroti, l'Ufficio delle pietre dure, la Fondazione Longhi, la New York university, sponsor la Carapelli e il Corriere della sera, pubblica il catalogo l'accoppiata editoriale Artificio-Skira.

St. M.



IN BREVE

Morta Silverstone fotografa e mistica

È morta di cancro, all'età di 70 anni, a Kathmandu (Nepal), Marilyn Silverstone, una delle sole cinque donne che fin quasi dalla fondazione fece parte della celebre società fotografica americana Magnum, creata nel 1947 da maestri come Robert Capa ed Henri Cartier-Bresson. Nata a Londra nel '29 da genitori americani, dopo più di vent'anni di fotogiornalismo si ritirò, agli inizi degli anni Settanta, in Nepal, dopo la morte del suo compagno, il reporter Frank Moares, per diventare una suora buddista.

Sculture di ghiaccio a Gerusalemme

Le mura di epoca turca della Città Vecchia di Gerusalemme sono da l'altro ieri abbellite da una scultura «agghiacciante», ossia da 24 giganteschi blocchi di ghiaccio trasportati dall'Alaska dallo scultore statunitense Dale Chichuly che afferma di aver voluto simboleggiare il lento scioglimento delle ostilità in Medio Oriente. I blocchi delle nuove mura hanno una grande lucentezza che di notte è stata esaltata con una speciale illuminazione. L'opera d'arte - costata 300 mila dollari - entro domani non dovrebbe più lasciare traccia di sé...

Arte rupestre della Siberia

Per la prima volta, a Pinerolo, dal 24 ottobre al 19 dicembre, viene presentata al pubblico italiano una documentazione dettagliata sull'arte rupestre della Siberia. Qui, nel corso dei millenni si sono susseguite numerose civiltà, dai cacciatori preistorici ai nomadi Sciti fino alle invasioni degli Unni e più recentemente dei mongoli. La mostra è il risultato del lavoro di una équipe internazionale di studiosi russi, statunitensi, inglesi, sudafrikan, australiani.

Uomini su Marte già nel 2007?

Nonostante l'umiliante scacco di una decina di giorni fa con la perdita della sonda Mars Orbiter, gli scienziati americani hanno fatto sapere di voler sbarcare quanto prima sul pianeta rosso. «Siamo ormai in grado di mettere piede sul pianeta nel giro di una decina di anni», ha proclamato a un convegno a Boston il presidente dell'associazione di studi su Marte, Robert Zubrin. Per il momento l'entusiasmo Usa non mira a un'impresa del genere prima di una quindicina di anni, ma Zubrin, ex ingegnere dell'industria aerospaziale Lockheed-Martin, ritiene che già nel 2005 sia possibile il primo viaggio di andata e ritorno per una sonda automatica, seguita da un equipaggio umano nel giro di due anni.

Suicida in Francia il pittore Buffet

Il pittore francese Bernard Buffet si è suicidato ieri nella sua proprietà di Tourtour, nel Var (sud della Francia). Lo si è appreso dalla gendarmeria locale.





◆ **Imprenditori, convocato il vertice**
Parte l'offensiva contro la concertazione
Ma Palazzo Chigi frena

◆ **I sindacati minacciano lo sciopero**
E intanto la manovra porta
1.100 miliardi per gli sfrattati

Salvi agli industriali: rispettate il Patto sociale

Pininfarina insiste: contratti, no al doppio livello

ROMA Il governo si schiera in difesa del patto di Natale sottoscritto con le parti sociali, patto che conferma il doppio livello della contrattazione, ed il ministro del Lavoro Cesare Salvi risponde per le rime al presidente della Confindustria Fossa che l'aveva chiamato in causa per la sua partigianeria nel preoccuparsi troppo dei rischi per i lavoratori: «Chi chiede adesso soltanto un livello, non ricorda ciò che ha sottoscritto nove mesi fa?».

Fatto sta che gli industriali non demordono. Giovedì prossimo la consulta dei presidenti di Confindustria affronterà il tema degli assetti contrattuali. A sostenere la posizione di Fossa, è intervenuto il presidente della Federmeccanica Andrea Pininfarina: «Purtroppo l'incompatibilità degli attuali assetti contrattuali, do-

ve troppo spesso si sommano gli effetti economici senza tener conto della competitività e della redditività delle imprese, non è stata affrontata compiutamente nel Patto di Natale e ora i nodi tornano al pettine». Ovvero, «il sistema contrattuale così com'è produce aumenti di costo due-tre volte l'inflazione, che è due-tre volte quella europea».

Però è sceso in campo anche il leader della Cgil Sergio Cofferati, per dire che «il doppio livello contrattuale non si discute», e chi non rispetta le regole del patto sociale «ne pagherà le conseguenze». Uno sciopero generale? È «prematurato», ma per il segretario della Cgil «è un fatto gravissimo» mettere in mora il patto sociale con la conseguenza di far ripartire il conflitto, specialmente sui salari. Cofferati critica anche

il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini per aver rimesso alle parti sociali la contesa («non può lavarsi le mani e dire ne discutano loro»). Pronta la replica del sottosegretario: «Vorrei rassicurare Sergio Cofferati: non ho mai pensato che il governo possa lavarsi le mani, assumere un atteggiamento agnostico sulla questione dell'assetto contrattuale», definito nel '93, confermato col Patto di Natale e per di più introdotto nel pubblico impiego. Non si può negare alle parti il diritto di modificare il modello se sono d'accordo; ma «senza un accordo fra tutti quanto è stato concordato con il Patto di Natale, continua ad impegnare tutti. Il governo può farsi garante del rispetto dei patti sottoscritti che nessuno può revocare unilateralmente». È come datore di lavoro

deve difendere l'assetto attuale.

Cesare Salvi dal canto suo ricorda a tutti: «Io sono garante di un patto firmato a Natale dal mio predecessore, che può essere modificato soltanto da un nuovo accordo fra tutte le parti. Nel patto sociale è esplicito il richiamo al modello contrattuale del luglio '93 basato su due livelli. Peraltro dei contratti nazionali sono stati già firmati - è il caso dei metalmeccanici e del commercio - o sono in dirittura d'arrivo. Quindi, di che cosa parliamo? Chi chiede adesso soltanto un livello, non ricorda ciò che ha sottoscritto nove mesi fa? Comunque, non mi sembra che la Confindustria abbia già assunto decisioni. Per adesso appare come la riflessione che un presidente alla fine del mandato affida ai suoi successori».



IL CASO

Finanziaria, inizia l'iter parlamentare

E da Bruxelles arriva il primo ok

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES La Finanziaria? Una conferma della «credibilità dell'Italia». Ufficiosamente, è arrivato il primo voto di approvazione da parte della Commissione europea che, nelle prossime settimane, dovrà occuparsi nei dettagli del programma di stabilità che il nostro governo, al pari di tutti gli altri partner dell'Ue, è obbligato a presentare a Bruxelles. Un voto di apprezzamento concesso

in via del tutto informale, a carte non ancora esaminate compiutamente, ma che costituisce già un importante viatico per i conti pubblici italiani e per la marcia di avvicinamento ai parametri prefigurati dal Patto per la moneta unica. La credibilità italiana è stata individuata nel fatto che la Finanziaria approvata dal governo, e che da questo pomeriggio comincerà il viaggio in parlamento a partire dall'aula e dalle commissioni di Palazzo Madama, ricomincia le linee fondamentali contenute

nel Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria, che gli uffici della Commissione hanno avuto modo di valutare positivamente nei mesi scorsi. Il debutto al Senato, detto per inciso, avviene con l'annuncio di emendamenti che introdurranno risorse per 1.100 miliardi in favore delle famiglie sfrattate da abitazioni abusive.

È, innanzitutto, l'obiettivo del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo quello che invoglia l'esecutivo comunitario e gli uffici che adesso fanno capo al commissario per le politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes Mira, a dare un anticipato benvenuto alla finanziaria sebbene ancora non interamente nota nei dettagli (emendamenti futuri a parte). Secondo i funzionari, l'1,5% del deficit previsto per la fine del Duemila, è un risultato importante al pari delle previsioni che riguardano la crescita e che viene calcolata al 2,2%. La Commissione, anzi, ancora una volta accusa - se si può dire - l'Italia di mantenere un livello molto prudente di valutazione al cospetto di una prossima crescita europea dal carattere «robusto». Una crescita che non potrà non toccare la penisola anche in maniera considerevole, nonostante il peso dei ritardi del passato ed una capacità di competizione ancora non sufficiente. Se, dunque, le previsioni italiane sono considerate oggettivamente «realistiche», purtuttavia esse peccano di timori e prudenze non giustificate.

Negli uffici della Commissione se si valutano con soddisfazione l'impianto della Finanziaria ed il rispetto del Dpef consegnato a Bruxelles, si ricorda con puntiglio la disputa delle scorse settimane sulla previsione del deficit per quest'anno: l'Italia chiese ed ottenne senza problemi dall'Ecofin (il Consiglio dei ministri delle finanze dell'Ue) che il rapporto fosse allungato sino al 2,4%, ma adesso Bruxelles può vantare d'aver avuto ragione in quanto l'Italia sarà probabilmente in grado di toccare il 2%, il livello precedentemente auspicato e fissato nei documenti ufficiali. Insomma: «un ve l'avevamo detto che non c'era bisogno di allarmarsi più di tanto. Alla Commissione si ribadisce, infatti, che anche l'Italia ormai è entrata in una fase di crescita e non otterrà dei benefici pieni nonostante le sue «debolezze specifiche».

Se. Ser.

FONDI EUROPEI

Monti: Italia in ritardo nell'utilizzazione

MILANO L'Italia è ancora lontana dall'efficienza nell'utilizzo dei fondi comunitari. Lo ha detto il commissario europeo, Mario Monti, parlando in margine alle celebrazioni in ricordo di Spadolini alla Bocconi.

«L'Italia ha migliorato proprio durante la conduzione di Ciampi del ministero del Tesoro - ha spiegato Monti - il sistemare i tempi di utilizzo dei fondi. Ma siamo ancora lontani dall'efficienza che occorrebbe prima di pensare ad altre forme di agevolazioni talvolta dispersive». Una occasione persa? gli è stata chiesta: «Sì, nel passato - è stata la risposta - mentre nel futuro l'occasione va tenuta più saldamente in mano». Quanto al tema della competitività, «l'Italia sarebbe alla deriva se non fosse nell'Euro, ma essere nell'Euro non basta per vincere la sfida». È urgente, ha sottolineato, «che si proceda con la massima rapidità al recupero di competitività». Ciò che più manca all'Italia - ha concluso il commissario - «oggi non è la strategia, non è la volontà, ma il tempo». È importante, dunque, continuare sulla strada delle politiche sane, come la lotta all'inflazione e al disavanzo, e negli investimenti in infrastrutture e capitale umano, mentre «per fortuna non è più disponibile la via facile e illusoria delle svalutazioni periodiche».

Monti non ha voluto rispondere a una domanda sulla golden share, limitandosi a definire la questione «importante».

L'INTERVISTA ■ GINO GIUGNI, giurista del lavoro

«Il problema c'è, ma non sarà un autunno caldo»

RAUL WITTENBERG

ROMA «L'idea della Confindustria di far scegliere alle imprese, in alternativa, il contratto nazionale o quello aziendale è priva di senso. Tuttavia è vero che nel patto sociale del '93 e nello stesso patto di Natale è rimasto un punto debole sul modello contrattuale: il negoziato biennale della parte economica, con rischi di sovrapposizione sulle tre cadenze della contrattazione». Gino Giugni, giuslavorista e presidente della Commissione di garanzia dei servizi pubblici essenziali, entra nel dibattito aperto a Capri dal presidente degli industriali.

Professore, Confindustria secondo lei vuole andare fino in fondo, o quella di Fossa è una sortita da presidente uscente? «È una valutazione non mi sento di fare, andiamo a esplorare i segreti di una coscienza. Guardiamo invece alla sostanza e chiediamoci perché il problema è stato posto in questo momento, visto che non mi sembra ci sia una particolare urgenza. Certo, siamo in piena stagione contrattuale, ma i problemi nascono dal fatto che il protocollo del '93 lasciava un punto molto equivoco, di cui si discuteva a lungo a suo tempo: il rischio della sovrapposizione di

tre livelli. Il livello nazionale mi sembra che appartenga nostra tradizione in maniera così profonda che è difficile metterla in discussione. Altrettanto si può dire per il livello aziendale, pur tenendo presente che riguarda sì e no un terzo dei lavoratori. Il punto più debole è invece la coesistenza fra contratto nazionale e contratto aziendale avendo in mezzo la fase biennale».

Perché sarebbe così debole? Non è giusto aggiornare l'adeguamento ai prezzi con cadenza biennale, dal momento che la difesa del potere d'acquisto avviene sull'inflazione programmata e non su quella reale?

«Mi sembra che ai livelli d'inflazione in cui ci troviamo il contratto possa e debba durare più di due anni. A quei tempi era giustificata la cadenza biennale, perché l'inflazione procedeva a ritmi serrati e quindi era giusto verificare la sua incidenza nelle retribuzioni reali. Adesso questa emergenza non c'è più».

Confindustria vorrebbe che le aziende siano libere di scegliere, secondo le convenienze, fra con-

tratto nazionale e contratto aziendale. Che cosa ne pensa?

«Trovo che sia una idea priva di senso».

Comunque, mettere in discussione il modello contrattuale non è un colpo mortale alla concertazione?

«Nel Patto di Natale dell'anno scorso, si è rafforzata la concerta-

Hanno ragione i sindacati ma la questione è rimasta irrisolta dal luglio '93



zione ma sul modello contrattuale non si è scritto nulla, limitandosi le parti a confermare gli accordi del luglio '93. Di conseguenza restò tutto invariato, la pressione per il cambiamento fu esercitata su altri fronti».

Tuttavia di contratti si parlò, la conferma del modello era implicita nel rinvio al patto sociale. «Non ci fu una vera discussione, ma quel tanto che bastava per

raggiungere un patto di concertazione per cui la cosa migliore era di non parlarne affatto. Gli imprenditori non espressero la tensione che c'era sul modello contrattuale perché contavano di ottenere altri risultati sul piano economico in termini fiscali e di agevolazioni. Tant'è vero che li ottennero».

I sindacati annunciano risposte dure. Sarà un autunno caldo? «Su questo non posso prevedere niente. Secondo me non ci sarà l'autunno caldo. Anche se i problemi sono ancora tutti là. La nuova definizione dei livelli di contrattazione rimasta invariata, il modello è quello di sei anni fa. Una risposta dura del sindacato? Sarebbe di opposizione al cambiamento come oggi proposto dalla Confindustria».

Ma lei concorda col sindacato o con la Confindustria?

«Con il sindacato perché si può arrivare a una nuova definizione dei contratti, ma occorre arrivarci d'accordo. Il doppio livello può essere serenamente affrontato come tentò di fare una commissione di esperti nominata da Palazzo Chigi di cui ero presidente. La difesa del potere d'acquisto salari e la redistribuzione della produttività si possono ottenere in altro modo».

Come?

«Siamo alla struttura della contrattazione. Una delle idee che circolano fu la triennializzazione dei contratti nazionali in modo da unificare le due fasi, normativa e salariale. Si parlò anche di un forte decentramento contrattuale, seppur non in sostituzione del contratto nazionale, ma con la divisione di compiti che oggi non c'è».

Se cade la concertazione, quali conseguenze per l'economia, considerando anche i riflessi nel pubblico impiego e nei servizi essenziali?

«Io credo molto nella politica della concertazione, ma ho paura che il sistema contrattuale non regga. Nel '93 si ottenne un grande risultato. Se questo cadesse si creerebbe una condizione di instabilità nei rapporti sociali che fino a oggi hanno tenuto splendidamente. Un nuovo autunno caldo non lo vedo, non credo che il mondo sindacale possa avere vantaggi da una condizione di disgregazione».

E quali conseguenze per il governo?

«Il governo di centro sinistra ha tesaurizzato quello che avvenne nel '93. Distruggere questo patrimonio sarebbe insensato, ma credo che lo svantaggio sarebbe oggi soprattutto dal lato sindacale».

SEGUE DALLA PRIMA

PARIGI DIVISA

L'esame della legge comincerà proprio oggi e, alla vigilia del percorso parlamentare, il padronato francese, chiamato a raccolta da Ernest-Antoine Seillière, presidente del Medef - l'organizzazione degli industriali - e da Lucien Rebuffel, il leader della Cgpm - l'organizzazione delle piccole e medie imprese - ha inteso mandare un messaggio di netta opposizione al governo a guida socialista.

Una sfida in campo aperto e nello stesso giorno in cui, da un'altra parte, il sindacato Cgt stava manifestando per un obiettivo contrario, cioè migliorare ulteriormente la legge senza che essa lasci margini di flessibilità interpretativa alle imprese. «La Francia non sarà nulla senza gli imprenditori», ha tuonato Seillière galvanizzando i manife-

stanti convenuti per partecipare alla più grande manifestazione padronale che, secondo alcune valutazioni, la storia sociale francese ricordi. «Lotteremo senza tregua contro quest'ukase», ha rincarato la dose Rebuffel paragonando la legge Jospin ad un decreto russo.

Indubbiamente riuscita, la manifestazione padronale aveva anche un altro obiettivo: la riconquista di una perduta visibilità nell'opinione pubblica. Spaziati dalla permanente popolarità di Jospin, ed anche dagli innegabili risultati ottenuti dal governo di sinistra in materia di creazione di nuovi posti di lavoro (16 mila imprese hanno già concluso degli accordi di riduzione del tempo di lavoro con la creazione o promessa di 123 mila impieghi), gli imprenditori francesi hanno il problema di riaccuffare credibilità ed affidabilità minate da decisioni impopolari prese nell'ambito di selvaggi processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Il caso della Michelin e del minacciato abbandono di 7.500 operai, ha lasciato il segno così come, meno di due anni fa, lo ebbe il caso della Renault che decise, però in Belgio, di dismettere uno dei più grandi stabilimenti automobilistici. Per questa ragione, l'argomentazione di Seillière è stata anche un misto di chiamata a raccolta dei sentimenti patriottici e di ammonimento per le sfide che il complesso industriale francese rischia di perdere nel mondo della competitività se dovesse vincere il progetto delle «35 ore».

Secondo Pierre-Antoine Seillière, il quale ha chiesto le dimissioni di Martine Aubry, il ministro del Lavoro, ispiratrice delle «35 ore» ritenuto lo strumento più efficace per ottenere la riduzione della disoccupazione, il governo di Parigi commetterà un «errore storico» se deciderà di proseguire sulla sua strada. Addirittura, sarebbe una Waterloo. E per Rebuffel, la leg-

ge finirà, poi, per essere di ardua applicazione, per la sua macchinosità, un carattere prettamente tecnocratico e, in ultima ma non irrilevante analisi, costosissima. «Noi industriali pagheremo altri balzelli e i lavoratori non ne verrà nulla», ha valutato il leader dei piccoli e medi industriali.

La giornata di lotta non sarà l'unica. L'esame della legge sarà accompagnato da altre manifestazioni. Particolarmente importante, dal punto di vista politico, visto che si tratta di una forza di governo, quella annunciata dal partito comunista di Robert Hue per il 16 ottobre.

SERGIO SERGI

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Il leader del partito nazional-liberale Joerg Haider in un seggio elettorale. E. Gerl/Ansa



STAMPA ESTERA

Le Monde: un fenomeno unico in Europa

ROMA «In un'Austria prospera - crescita solida, meno del 5% di disoccupazione, finanze pubbliche in ordine - lo spettacolare risultato dei liberali è un segnale pericoloso per socialisti e popolari austriaci - si legge nell'editoriale comparso sull'edizione internet di «Le Monde», l'unico fruibile ieri visto il perdurare dello sciopero della stampa francese. Per l'autorevole giornale francese - che definisce quello del partito di Haider un fenomeno unico nell'Europa occidentale - la crescita dei liberali nazionalisti e sciovinisti «manifesta il rigetto in un numero crescente di austriaci di un sistema di governo che vede i due più grandi partiti (fino a ieri, ndr) spartirsi tutti i posti del potere, a qualsiasi livello dell'amministrazione e dell'industria di stato. Questo monopolio è fonte di pratiche malsane, ovvero della corruzione organizzata». Secondo «Le Monde» l'evoluzione della Fpo è abbastanza assimilabile a quella del Msi, oggi Alleanza nazionale che a quella del Fronte nazionale francese di Le Pen, con il quale il partito di Haider rifiuta di sedere insieme nel parlamento europeo. «Cosa che comunque non ci rassicura», commenta «Le Monde». Ma l'argomento della corruzione non è quello principale per spiegare questo grande exploit. E si la spia di un malessere. Chi ha sostenuto Haider ha votato contro qualcosa, e c'è pure la corruzione. Ma anche contro un fantasma che spesso ritorna in politica, la paura del straniero. La forza della Fpo sta nella xenofobia. «Che questa corda attirasse così tanto consenso in un paese così ricco - si conclude l'editoriale del quotidiano francese - e che nella storia ha mostrato una grande capacità a far convivere diverse nazionalità, dovrebbe suscitare una sana inquietudine in tutti i democratici».

Il sogno populista delle Regioni etniche

Le «piccole patrie» nelle strategie di Haider, Bossi, Stoiber e Dillen

BRUNO LUVERA*

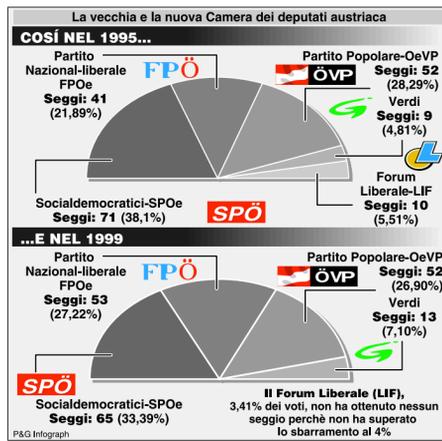
ROMA È, come il risveglio, indesiderato, da un bel sogno: che le elezioni europee del 13 giugno avessero sancito l'inizio della parabola discendente dei movimenti populistici della nuova destra, che si erano schierati contro l'intervento della Nato nel Kosovo e per questo erano stati penalizzati da un'opinione pubblica inorridita dall'esodo dei profughi kosovari causato dalla pulizia etnica serba. La guerra per il Kosovo, restituendo centralità agli Stati nazionali, ha indebolito l'offerta politica della nuova destra, ma non ha modificato il quadro geopolitico che dall'inizio degli anni Ottanta aveva favorito lo sviluppo e il radicamento del movimento del nuovo regionalismo micronazionalista.

Jörg Haider, il primo a lanciare in Europa l'idea di un referendum contro l'immigrazione, Umberto Bossi padre della immaginata nazione padana, il bavarese Edmund Stoiber fiero oppositore della società multiculturali, e l'indipendentista fiammingo Karen Dillen, che propone il rimpatrio forzato degli immigrati dopo tre anni di disoccupazione, hanno in comune l'adesione al progetto di Europa delle Regioni (etiche). I quattro leader populistici hanno modernizzato il vecchio regionalismo, che conservava una posizione di lealtà nei confronti degli Stati nazionali, inserendolo all'interno di un nuovo progetto micronazionalista, con la nazione declinata in chiave regionale e indicata come la risposta politica alla crisi identitaria e alla domanda di sicurezza. La regione, così, diventa sinonimo di «piccola patria», il «guardiano del confine» etno-culturale minacciato dalla globalizzazione.

La regione viene concepita come un duplice baluardo, esterno contro l'immigrazione, interno contro la diffusione della società multiculturali. Mentre il regionalismo degli anni Settanta si sviluppava lungo l'opposizione territoriale centro-periferia, deter-

minata dagli squilibri socio-economici, oggi il regionalismo micronazionalista di Haider, Bossi, Stoiber e Dillen è ancorato a realtà economiche floride, con i leader politici che assegnano valenza strategica allo stretto collegamento tra rinascente regional-nazionale e questione dell'immigrazione. L'emozionalizzazione del tema dell'immigrazione favorisce l'etnicizzazione e la rinazionalizzazione delle questioni sociali. Nazione, etnia, «piccola patria», regione, comunità, territorio, identità, costituiscono richiami forti nel glossario politico di una famiglia politica europea in formazione, una nuova destra che si caratterizza per la forma politica populista, l'adesione al micronazionalismo regionalista, la fedeltà liberista in economia.

Il populismo, oltre che nella figura centrale del leader, nel richiamo diretto al popolo, nel linguaggio politico semplificato, si esprime anche attraverso una critica radicale degli altri partiti e del sistema politico. Il micronazionalismo, che si basa su una visione irrigidita e monoculturale dell'identità, individua nelle «piccole patrie» regionali il luogo ideale di organizzazione politica: l'Europa delle Regioni si profila come una visione geopolitica in cui prevalga il principio di esclusione. L'obiettivo è la disintegrazione degli odierni Stati nazionali, etnicamente eterogenei, per favorire la proliferazione di Stati regionali mono-entnici. Jörg Haider si dice fautore del futuro del processo di integrazione europea dipenderà dal prevalere dell'idea pluralista o monoculturale dell'identità. Alle divergenti visioni di identità culturale, corrispondono differenti modelli di regionalismo e federalismo: al federalismo solidale, in cui viene sottolineato il valore dell'alleanza e della cooperazione tra gruppi sociali ed etnici diversi, difeso in Europa dalla sinistra, si contrappongono il federalismo etnico, in cui si riconosce la famiglia della nuova destra, con i Freiheitlichen di Haider, la Lega Nord e il Vlaams Blok, e a cui dagli anni Settanta offre sostegno politico e logistico la Baviera, prima di Strauss, poi Stoiber. Il federalismo etnico esclude la dialettica positiva tra l'unità e la diversità, mirando all'omogeneizzazione etno-culturale, basandosi sull'idea che le società multiculturali costituiscono la maggiore fonte di conflitti interetnici. Il nuovo populismo micronazionalista si alimenta delle idee



chi confini. Il futuro del processo di integrazione europea dipenderà dal prevalere dell'idea pluralista o monoculturale dell'identità. Alle divergenti visioni di identità culturale, corrispondono differenti modelli di regionalismo e federalismo: al federalismo solidale, in cui viene sottolineato il valore dell'alleanza e della cooperazione tra gruppi sociali ed etnici diversi, difeso in Europa dalla sinistra, si contrappongono il federalismo etnico, in cui si riconosce la famiglia della nuova destra, con i Freiheitlichen di Haider, la Lega Nord e il Vlaams Blok, e a cui dagli anni Settanta offre sostegno politico e logistico la Baviera, prima di Strauss, poi Stoiber. Il federalismo etnico esclude la dialettica positiva tra l'unità e la diversità, mirando all'omogeneizzazione etno-culturale, basandosi sull'idea che le società multiculturali costituiscono la maggiore fonte di conflitti interetnici. Il nuovo populismo micronazionalista si alimenta delle idee

guida, oltre che dei federalisti etnici, della nuova destra metapolitica, che attorno al francese Alain de Benoist e ai circoli intellettuali tedeschi «nazional-rivoluzionari» ha profondamente innovato il vecchio nazionalismo, camuffando ad una visione geopolitica regionalista e neo-federalista etnica, nell'etno-pluralismo, in quello che il politologo francese Pierre André Taguieff ha definito il neo razzismo differenzialista. Assolutizzando il diritto alle differenze si produce un nuovo apartheid, legittimando lo slogan estremista del «ciascuno a casa sua». Entrambi i filoni ideologici affondano le loro radici nella «rivoluzione conservatrice», il movimento intellettuale di estrema destra, che con la fine della Repubblica di Weimar, in parte confluisce nel nazional-socialismo. *giornalista del Tg1, è autore del libro «I confini dell'odio - Il nazionalismo etnico e la nuova destra europea», Editori Riuniti.*

L'INTERVISTA

Rusconi: «Questa destra risponde alla domanda d'identità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Quello di Haider è il successo di un esasperato "leghismo nazionalista" che ha tradotto in politica le paure del presente - l'immigrazione, la sicurezza, l'Europa come inaccettabile omologazione culturale, la paura delle diversità - più che le nostalgie per il passato. La destra austriaca ha dato risposta, certo esecrabile per il suo etnocentrismo venato di xenofobia ma concreta e chiara, a una diffusa domanda di identità. Una sfida a cui la sinistra non può sottrarsi né può risolvere questa tormentata ricerca di identità appellandosi alla «casa comune» europea. A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino. «La vittoria di Haider rappresenta comunque un elemento di chiarezza - sottolinea Rusconi - rispetto ai tanti camuffamenti della destra europea».

La vittoria dell'estrema destra austriaca riporta alla luce lugubri fantasmi del passato. «Questo riferimento ha più valore sul piano simbolico e culturale che su quello strettamente politico. È il presente con tutte le sue incognite e non il "nostalgismo" a spiegare il successo di Haider. La sua è la vittoria di un "leghismo nazionalista" con forti radici etno-entniche». Soffermiamoci ancora su questo concetto di "leghismo nazionalista". «Nel successo elettorale dell'estrema destra austriaca - come è stato a

suo tempo in Italia con la Lega di Bossi - ha giocato una forte componente localistica. In senso antropologico e culturale la destra radicale è permeata più di "localismo" che di "nazionalista". Ed assumendo la prospettiva europea l'Austria si presenta come una "provincia". La destra radicale sfonda laddove la dimensione "nazionale" è localistica. Non dimentichiamo che l'Austria come Stato-nazione è un'invenzione della seconda guerra mondiale. Questa ossessione dell'"autocritica" è postuma. È molto importante evidenziare questa spaccatura tra un passato "imperiale" multinazionale mitizzato e la realtà di un localismo minimalista, provinciale. L'Austria vive queste due dimensioni contraddittorie, conflittuali. Eviterei però di drammatizzare eccessivamente l'avanzata di Haider: non dimentichiamo che la maggioranza resta di centrosinistra. Una maggioranza che però fa sempre più fatica di fronte a problemi quali l'immigrazione, il mantenimento dell'identità, la sicurezza. In un tale scenario, l'Europa non sostituisce mai e mai dovrebbe ridefinire questa doppia dimensione identitaria».

chiave di lettura più appropriata per spiegare il successo di Haider. Certo è che da tempo l'Austria non è più quel luogo dell'illuminismo, quel ponte di dialogo con l'Est che caratterizzò gli anni della cancelleria socialdemocratica di Kreisky. Negli ultimi tempi l'Austria ha teso a dare di sé l'immagine, solo in parte tranquillizzante, di una sorta di "Svizzera mitteleuropea".

Perché solo in parte tranquillizzante? «Perché anche la Svizzera ha componenti localistiche molto forti e che spesso sfociano in atteggiamenti di rigetto, ad esempio sulla questione dell'immigrazione. Sia chiaro: le suggestioni del passato hanno pesato. Ma questa ambiguità verso l'esperienza nazionalista viene fuori proprio gli irrisolti problemi politici dell'oggi. Sono le paure del presente a rispolverare le pseudocerchezze del passato. La destra - e non solo in Austria - cerca di dare, anche nel peggiore dei modi, risposta ad una domanda diffusa di identità».

«E la sinistra? «La sinistra non può sottrarsi a questa sfida né limitarsi a giocare di rimessa. Deve invece offrire una sua risposta convincente alla domanda di identità. Certo è che non è sufficiente un generico appello all'Europa come "casa comune". Insisto su questo punto: è necessario ricominciare la questione identitaria senza pensare che l'Europa come tale l'abbia risolta. Occorre inventare una identità europea, così come 120 anni fa costruiamo un'identità nazionale italiana».

C'è da aver paura di Haider? «Una democrazia è solida quando una coalizione come quella che governa l'Austria non si fa spaventare ma risponde in termini politici alla sfida della destra estrema. E risponde senza subaltermità o "sconti". Vede, se c'è un elemento diciamo così "positivo" nel successo di Haider è che esso ha un effetto chiarificatore rispetto ai tanti camuffamenti della destra europea».

Ciò vale anche per l'Italia? «Certamente. In Italia quello locale-nazionale è un grosso problema per la destra. Lo scontro tra Alleanza Nazionale e la Lega a suo tempo pur essendo frontale aveva in sé qualcosa di paradossale: sul tema dell'immigrazione e dell'affermazione di una identità era lo scontro tra due etnocentrismi: quello "padano" e quello "italiano". Ma per tornare alla sinistra, essa deve sfidare le destre sul terreno del progetto e delle idealtà. Senza ambiguità o zone d'ombra. Penso, ad esempio, all'allargamento dei diritti di cittadinanza, alla difesa dei caratteri aperti, multietnici della società, alla netta opposizione verso quell'apartheid scolastico invocato dall'estrema destra austriaca».

IN ITALIA

E IL CENTRODESTRA TEME DI SCOTTARSI LE MANI CON LA «BOMBA AUSTRIACA»

STEFANO DI MICHELE

Quando sente parlare di Haider, al professor Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia, viene in mente la torta Sacher. Non perché ritenga un tipo dolce il nazionalista austriaco, anzi, «facciamo chiarezza, non c'è possibilità di rapporto», ma perché questo voto gli sembra «una specialità tutta locale, come appunto la Sacher, una roba pesante e indigesta che con noi non c'entra niente». O sì? Certo, se uno subito dopo chiede a Teodoro Buontempo, mitico «er Pecora» di An, si sente magnificare la bellezza di «una nostra alleanza al Parlamento europeo con Haider e Le Pen, avremmo una grande forza politica e sarebbe un terremoto pure in Italia». Che lui auspica, «è certo...», però sa che sono illusioni. «Questa destra è succube e piena di infiltrati di sinistra, mi viene da pensare a due libri paga...». E poi magari prendete il portavoce

del suo partito, Adolfo Urso, che la pensa in modo del tutto diverso, e vede Haider «a metà strada tra Le Pen e noi», e chissà, magari domani, se mai dovesse fare la sua Fluggi in Carinzia... Ecco il centrodestra italiano di fronte all'onda nazional-liberale (si fa per dire) ai confini con l'Alto Adige. Chi mostra contenuta soddisfazione e chi aperta insofferenza, chi esulta e chi frena. E tra questi ultimi c'è Gianfranco Fini, che ieri si è trovato davanti all'esultanza di Alessandra Mussolini, per la quale «gli austriaci hanno inviato un grande segnale di libertà». Ha storto il naso, il leader di An, poi ha messo la situazione in questi termini: «Andiamoci piano con l'entusiasmo». Per Fini «è sbagliato accusare Haider di essere un nazista e un razzista», anche se il suo successo, riconosce, è dovuto a due scelte che molto onore non fanno, «il rifiuto dell'integra-

zione europea e la politica xenofoba che respinge l'integrazione dei lavoratori stranieri». E così, il Polo nostrano si mostra cauto. E se alcuni suoi esponenti, in maniera chiara, dicono che con il vincitore delle elezioni austriache non vogliono avere neanche una lontana parentela, altri si mettono in posizione di attesa. Come fa il capo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia. «Vorrei comprendere fino a che punto Haider è di destra - dice - E più a destra di Le Pen? Forse non fino a quel punto, certo più a destra di conservatori e gollisti». E allora? «Beh, c'è comunque il fatto positivo che la sinistra comincia a perdere colpi a ripetizione...».

Netta e dura, a sorpresa, l'opinione di Gustavo Selva, capogruppo di An a Montecitorio. «Il peggio danno da queste elezioni lo riceve l'Austria - taglia corto -, con un voto che ha premiato una cam-

pagna xenofoba e dai richiami storici inaccettabili. E sicuramente, a livello europeo, noi non possiamo avere alcun contatto con personaggi che si richiamano a idee del genere». Per Selva, con Haider «ci si deve comportare come la destra democratica francese che isola Le Pen». Sono figure identiche? «Haider ha molte sfaccettature, non ha toni truci. Ogni tanto gli sfugge qualche richiamo storico, ma sa, sono sfuggiti pure alla destra italiana... Insomma, da tenere sotto stretta sorveglianza». Sospira Urso: «Mah, sorvegliare è un brutto termine... Penso che possa compiere il percorso per entrare nella destra democratica europea, ma per il momento è a metà strada. Sarebbe utile per tutti, in Europa, se si mettesse sulla rotta di Fluggi...».

S'infervora, invece, Buontempo: «La destra italiana deve decidere se vuole rispettare il voto popolare o se invece vuole far governare per sempre la sinistra con questa stupidaggine del centrodestra. Anche Le Pen, insomma... Certi esponenti di An li manderei a vivere, con moglie e figli, per un po' di tempo a Marsiglia...».

Vorrebbe tenere Haider il più lontano possibile Giuliano Urbani, un altro dei professori di Forza Italia. «È una figura nel limbo, come Le Pen», dice. Prova a spiegare il clamoroso risultato elettorale con il fatto che l'Austria «è l'unico sistema consociativo in forma stabile», con democristiani e socialdemocratici che da decenni governano insieme, e dunque dentro quel voto c'è «l'esigenza di un normale ricambio», ma anche «qualcosa di preoccupante: nazionalismo becero, razzismo, intolleranza». E allora, «nessun rapporto con Haider, lui è geneticamente diverso da noi. Quel signore è ai confini della democrazia, con almeno un piede

che sta abbondantemente fuori dalla democrazia». Lucio Colletti individua la ragione del voto austriaco di domenica anche nel fatto che «in quel paese non è successo quello che è successo in Germania. I tedeschi, dopo la guerra, hanno cominciato un profondo esame di coscienza sulla questione della colpa, hanno scritto libri, si sono mobilitati intellettuali. Un lungo travaglio, mentre in Austria non si è visto nulla di simile».

E quindi si muove con circospezione, il centrodestra italiano, intorno al 27% dei nazionalisti austriaci e al loro leader.

Un sorvegliato speciale da tenere ancora alla porta di servizio. Appena qualcosa di meno del cordone sanitario stretto intorno a Le Pen, che continua a non dar pace a Buontempo: «Vorrei vedere An, ipocrita e conformista, resistere come lui vent'anni fuori dal Parlamento...».





◆ **Le contestazioni di Asor Rosa: «Chi ha l'autorità per dettare le regole sugli insegnamenti universitari?»**
E punto su punto gli risponde Guido Martinotti

I Ds sull'università «È l'orientamento il nodo della riforma»

Assemblea della Quercia sul decreto quadro
Tanti assensi ma anche interventi polemici

ROMA Accessi alle facoltà e sbocchi professionali per i laureati, decreto quadro sull'autonomia didattica ed efficacia della differenziazione tra laurea triennale e biennale, decreti d'area, poteri degli atenei di definire i curricula dei corsi universitari e competenze attribuite al ministero dell'Università, concorsi per i docenti e ruolo degli studenti di tutto questo si è discusso ieri a Roma all'assemblea dei Ds sull'università. E non è stata una discussione diplomatica. I nodi della riforma, le aspettative e i dubbi sono stati posti con franchezza in una discussione che ha coinvolto docenti, studenti e politici. È stato l'onorevole Fabrizio Bracco a fornire il quadro dell'attività legislativa e il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni a offrire una puntigliosa ricostruzione dell'attività di riforma di questo governo. Erano molti i docenti in sala, ma numerosi erano anche gli studenti di sinistra intenzionati a far passare la loro protesta contro la proposta di fissare filtri alle iscrizioni ai corsi universitari in base alla titolarità di studio conseguito. E hanno avuto una risposta chiara. «Non si tratta di una proposta chiusa, immutabile», ha assicurato il sottosegretario Guerzoni, per il quale la polemica «è ingiustificata». «Il problema della qualità della formazione degli studenti che si iscrivono all'università esiste e incide sul loro successo formativo - ha puntualizzato - ma per risolverlo bisogna puntare sull'orientamento, sul tutorato e su corsi integrativi, verificando anche la formazione reale dello studente in base ai sistemi dei crediti formativi conseguiti. E sono queste alcune delle misure, insieme alle autovalutazione da parte degli studenti, richieste da Viricio Peluffo, segretario nazionale della Sinistra Giovanile e dal sindacato. I parlamentari che nelle commissioni esprimeranno il loro parere sull'articolo 6 del "decreto quadro" terranno conto di queste indicazioni, ha assicurato il coordinatore nazionale dei

Ds, Pietro Folena. E sin da domani inizierà il confronto a Montecitorio sul provvedimento. Un parere che il governo non intende ignorare. L'alternativa all'accesso programmato - indicata dal numero due dei Ds - è quella della "canalizzazione" degli studenti, da realizzare grazie ad un'attività di orientamento che deve partire sin dal secondo anno delle superiori. E piena disponibilità al confronto è stata assicurata a nome del Murst da Guerzoni. «Sarebbe assurdo pensare a sbarramenti quando il fine della riforma universitaria è quello di avere un maggior numero di iscritti e di raddoppiare l'attuale numero di laureati» ha puntualizzato. A sostegno di tali proposte si è schierato anche il responsabile per l'università dei Ds, Fabrizio Bracco, che però ha riconosciuto giusta l'esigenza posta dal governo «di verificare il livello di preparazione al momento dell'accesso ai corsi, in modo da poter presumibilmente completare gli studi e giungere alla laurea entro i tempi previsti».

Ma la discussione è stata anche sul merito della riforma universi-

LUCIANO GUERZONI
Il testo può essere modificato
Non si tratta di proposte chiuse»

Albergo Asor Rosa ha spiegato le ragioni del suo no al decreto quadro. «L'autonomia didattica degli atenei non può essere a metà. In questo campo non esistono vie di mezzo tra soluzioni centralizzatrici e di autonomia». E poi ha aggiunto: «Chi ha l'autorità per dettare regole sugli insegnamenti universitari?». Bocciati anche i decreti d'area definiti dal professore «documenti programmatici di autodifesa delle corporazioni universitarie». E critiche anche per i corsi di laurea triennale. «I curricula delle lauree di primo livello in lettere classiche non portano da nessuna parte, non offrono alcuno sbocco professionale». E conclude il suo intervento con una provocazione: abolire il valore legale dei titoli di studio, in modo da obbligare ogni università ad organizzarsi al meglio.

Gli replica il professor Guido

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Università di massa nelle immatricolazioni, ma di élite al momento dell'esito finale» questo il paradosso a cui porre rimedio per entrare in Europa e il problema degli accessi non è certo quello centrale commenta l'onorevole Pietro Folena, coordinatore nazionale dei Ds che ha tratto le conclusioni dell'assemblea dei Ds sull'università. «Siamo davanti ad una fase nuova della riforma molto importante e sul punto più controverso l'articolo 6 (ndr quello degli accessi) siamo dell'opinione che possa e debba essere corretto. Questa non è una posizione solo della sinistra, ma condivisa anche dal ministro e dal governo e credo dalla maggioranza. Ci sono tutte le condizioni perché le

commissioni di Camera e Senato esprimano un parere - tenendo conto anche delle proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil e dalla sinistra giovanile - che sposti l'accento dal tema di una limitazione degli accessi a quello di una loro canalizzazione. Mi riferisco alle politiche dell'orientamento che coinvolge 178 mila studenti e che vanno estese, con tutto il sistema dei crediti formativi e con un sistema scolastico e universitario in cui cambia la logica: il punto di vista essenziale è lo studente e il suo futuro formativo, il suo diritto al sapere e non un sistema di sbarramenti che non riesce a valutare la sua formazione».

Allora onorevole partiamo da questa riforma che trasformerà l'università. Come la valuta? «Siamo di fronte ad un atto che vedrà la sua conclusione a metà ottobre e che

conclude il percorso legislativo di una riforma attesa da decenni. È un risultato ottenuto nei tre anni di governo di centrosinistra. Lo scenario al quale collegare la riforma è quello europeo. L'accordo della Sorbona del giugno '98 e quello di Bologna del giugno scorso che hanno dato vita ad un'armonizzazione degli indirizzi degli studi in Europa. Per il mondo universitario è stato il corrispettivo degli accordi di Maastricht per la moneta, tra l'altro ha permesso di poter uscire a 21 anni con una qualificazione formativa da spendere in nuove opportunità. Questo è un salto straordinario di rilievo e per noi rappresenta una parte decisiva di una strategia di riforma anche per quel che riguarda la grande questione dei diritti, del welfare, delle possibilità offerte ai giovani. Con l'autonomia delle istituzioni universitarie, con l'autonomia didattica e con la responsabilità alle università della organizzazione dei corsi di studio si completa finalmente un quadro normativo».

Lei insiste sulla competizione con gli altri paesi? «Certo, perché adeguare i tempi di studio degli studenti italiani a quelli dei loro coetanei europei è molto importante. Per noi la questione del 3 più 2 va vista come una sfida immensa. E vanno battute quelle tendenze presenti tra i potentissimi accademici e gli ordini professionali che vorrebbero trasformare in tre anni della laurea di primo livello in una specie di super liceo, per svalorizzarla. Anche bisogna puntare moltissimo ad una riqualificazione ed a un ripensamento di questi tre anni perché la forza del titolo che si consegue rappresenta la vera sfida di questa riforma».

Ma quali sono le deficienze da superare? «Non c'è alcun dubbio che la confusione che c'è nei primi anni degli studi uni-

versitari e un affollamento che impedisce una proficua organizzazione degli studi rappresentano uno dei grandi problemi. Ma la questione del filtro all'accesso dei corsi non può essere vista fuori dal tema principale di un ripensamento del triennio e del biennio successivo. Il problema in Italia è quello di aumentare il numero di coloro che concludono gli studi e si laureano. Allora il punto non è quello della limitazione degli accessi in senso dirigitico ma quello della canalizzazione. Vi sono ipotesi interessanti come quelle avanzate da Cgil, Cisl e Uil, o suggerite dalla sinistra giovanile, di cui si è discusso in questo nostro convegno. Rappresentano un contributo ad un problema che esiste e che presentiamo in modo assolutamente non polemico verso il ministro dell'università di cui apprezziamo l'impegno a portare avanti la riforma. Pensiamo ad un sistema di

«Credo che il sistema flessibile così come è immaginato nella scuola dei cicli debba funzionare anche nel sistema universitario. Non risolviamo nulla con l'irrigidimento. Risolviamo, invece, governando questa flessibilizzazione. Un giovane via via che procede nel corso degli studi sarà in possesso di una forza formativa, avrà dei crediti o dei debiti, e allora gli stessi atenei o promuoveranno corsi di sostegno e di orientamento. Al termine del primo anno di studi universitari potrebbe essere introdotta un'ulteriore possibilità di scelta per lo studente».

Onorevole Folena, in questi giorni si è registrato un violento attacco dell'Osservatore Romano alla riforma dei cicli. La scuola è un tema caldo nel rapporto con il mondo cattolico?

«Credo che bisogna dare atto all'intero governo e alle forze che lo sostengono di aver lavorato come mai era successo nella storia dell'Italia repubblicana per la scuola e per l'università, e questo non è solo un merito di Berlinguer o della sinistra, ma del concorso di tutte le componenti della maggioranza. E sulla parità questa maggioranza ha trovato un'intesa che nessuna altra maggioranza anche in epoche in cui la Dc aveva più del 30% dei voti, aveva mai trovato. Bisogna ascoltare le riflessioni critiche che muove l'Osservatore Romano o altri ambienti con la giusta disponibilità. Debbo dire tuttavia che colpisce in modo clamoroso il fatto che per anni queste grandi tribune sono state silenziose rispetto ai temi della riforma della scuola. Ora anche avanzare proposte di merito, ho l'impressione che ci sia la tentazione da parte di qualcuno di rialzare vecchi steccati ideologici. Noi non rispondiamo alzando a nostra volta steccati ideologici, perché le riforme che abbiamo avviato, basta pensare all'idea dell'autonomia sia sul piano scolastico che nel campo universitario, hanno in sé quei grandi valori di sussidiarietà che appartengono alla migliore tradizione del cristianesimo sociale di questo paese».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«No agli sbarramenti, conta la formazione»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Università di massa nelle immatricolazioni, ma di élite al momento dell'esito finale» questo il paradosso a cui porre rimedio per entrare in Europa e il problema degli accessi non è certo quello centrale commenta l'onorevole Pietro Folena, coordinatore nazionale dei Ds che ha tratto le conclusioni dell'assemblea dei Ds sull'università. «Siamo davanti ad una fase nuova della riforma molto importante e sul punto più controverso l'articolo 6 (ndr quello degli accessi) siamo dell'opinione che possa e debba essere corretto. Questa non è una posizione solo della sinistra, ma condivisa anche dal ministro e dal governo e credo dalla maggioranza. Ci sono tutte le condizioni perché le

commissioni di Camera e Senato esprimano un parere - tenendo conto anche delle proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil e dalla sinistra giovanile - che sposti l'accento dal tema di una limitazione degli accessi a quello di una loro canalizzazione. Mi riferisco alle politiche dell'orientamento che coinvolge 178 mila studenti e che vanno estese, con tutto il sistema dei crediti formativi e con un sistema scolastico e universitario in cui cambia la logica: il punto di vista essenziale è lo studente e il suo futuro formativo, il suo diritto al sapere e non un sistema di sbarramenti che non riesce a valutare la sua formazione».

Allora onorevole partiamo da questa riforma che trasformerà l'università. Come la valuta? «Siamo di fronte ad un atto che vedrà la sua conclusione a metà ottobre e che

conclude il percorso legislativo di una riforma attesa da decenni. È un risultato ottenuto nei tre anni di governo di centrosinistra. Lo scenario al quale collegare la riforma è quello europeo. L'accordo della Sorbona del giugno '98 e quello di Bologna del giugno scorso che hanno dato vita ad un'armonizzazione degli indirizzi degli studi in Europa. Per il mondo universitario è stato il corrispettivo degli accordi di Maastricht per la moneta, tra l'altro ha permesso di poter uscire a 21 anni con una qualificazione formativa da spendere in nuove opportunità. Questo è un salto straordinario di rilievo e per noi rappresenta una parte decisiva di una strategia di riforma anche per quel che riguarda la grande questione dei diritti, del welfare, delle possibilità offerte ai giovani. Con l'autonomia delle istituzioni universitarie, con l'autonomia didattica e con la responsabilità alle università della organizzazione dei corsi di studio si completa finalmente un quadro normativo».

Lei insiste sulla competizione con gli altri paesi? «Certo, perché adeguare i tempi di studio degli studenti italiani a quelli dei loro coetanei europei è molto importante. Per noi la questione del 3 più 2 va vista come una sfida immensa. E vanno battute quelle tendenze presenti tra i potentissimi accademici e gli ordini professionali che vorrebbero trasformare in tre anni della laurea di primo livello in una specie di super liceo, per svalorizzarla. Anche bisogna puntare moltissimo ad una riqualificazione ed a un ripensamento di questi tre anni perché la forza del titolo che si consegue rappresenta la vera sfida di questa riforma».

Ma quali sono le deficienze da superare? «Non c'è alcun dubbio che la confusione che c'è nei primi anni degli studi uni-

versitari e un affollamento che impedisce una proficua organizzazione degli studi rappresentano uno dei grandi problemi. Ma la questione del filtro all'accesso dei corsi non può essere vista fuori dal tema principale di un ripensamento del triennio e del biennio successivo. Il problema in Italia è quello di aumentare il numero di coloro che concludono gli studi e si laureano. Allora il punto non è quello della limitazione degli accessi in senso dirigitico ma quello della canalizzazione. Vi sono ipotesi interessanti come quelle avanzate da Cgil, Cisl e Uil, o suggerite dalla sinistra giovanile, di cui si è discusso in questo nostro convegno. Rappresentano un contributo ad un problema che esiste e che presentiamo in modo assolutamente non polemico verso il ministro dell'università di cui apprezziamo l'impegno a portare avanti la riforma. Pensiamo ad un sistema di

«Credo che il sistema flessibile così come è immaginato nella scuola dei cicli debba funzionare anche nel sistema universitario. Non risolviamo nulla con l'irrigidimento. Risolviamo, invece, governando questa flessibilizzazione. Un giovane via via che procede nel corso degli studi sarà in possesso di una forza formativa, avrà dei crediti o dei debiti, e allora gli stessi atenei o promuoveranno corsi di sostegno e di orientamento. Al termine del primo anno di studi universitari potrebbe essere introdotta un'ulteriore possibilità di scelta per lo studente».

Onorevole Folena, in questi giorni si è registrato un violento attacco dell'Osservatore Romano alla riforma dei cicli. La scuola è un tema caldo nel rapporto con il mondo cattolico?

«Credo che bisogna dare atto all'intero governo e alle forze che lo sostengono di aver lavorato come mai era successo nella storia dell'Italia repubblicana per la scuola e per l'università, e questo non è solo un merito di Berlinguer o della sinistra, ma del concorso di tutte le componenti della maggioranza. E sulla parità questa maggioranza ha trovato un'intesa che nessuna altra maggioranza anche in epoche in cui la Dc aveva più del 30% dei voti, aveva mai trovato. Bisogna ascoltare le riflessioni critiche che muove l'Osservatore Romano o altri ambienti con la giusta disponibilità. Debbo dire tuttavia che colpisce in modo clamoroso il fatto che per anni queste grandi tribune sono state silenziose rispetto ai temi della riforma della scuola. Ora anche avanzare proposte di merito, ho l'impressione che ci sia la tentazione da parte di qualcuno di rialzare vecchi steccati ideologici. Noi non rispondiamo alzando a nostra volta steccati ideologici, perché le riforme che abbiamo avviato, basta pensare all'idea dell'autonomia sia sul piano scolastico che nel campo universitario, hanno in sé quei grandi valori di sussidiarietà che appartengono alla migliore tradizione del cristianesimo sociale di questo paese».

LA PROPOSTA DEI DS

- ✓ **Orientamento alla formazione universitaria al quarto anno delle superiori.**
- ✓ **Valutazione finale non sul tipo di diploma ma sul curriculum personale di ogni studente.**
- ✓ **I debiti formativi vanno colmati con corsi di integrazione nei primi 6 mesi di vita universitaria.**
- ✓ **È lo studente, che attraverso un test, autovaluta le conoscenze acquisite nei corsi di orientamento propedeutico prima di scegliere il corso universitario.**

Martinotti. «I dubbi della sinistra toccano problemi reali, ma bisogna anche liberarsi da alcuni idoli e cercare di capire cosa c'è dietro certe parole» afferma. E sul valore legale del titolo di studio, si è rifatto al modello universitario Usa. «Anche negli Usa quando devi essere assunto devi fare riferimento "al pezzo di carta". O l'università è accreditata o le si lascia grande libertà curricolare, ma in questo caso le università sono pagate esclusivamente dalle rette degli studenti,

e queste mette in moto un meccanismo di competizione tra le università. Ma se vi è un vincolo di bilancio centrale, come nel nostro paese, non vi può essere un meccanismo che assicura la qualità a livello periferico e che esprima un valore convenuto che vale per tutti "il pezzo di carta"».

E gli studenti dell'Udu hanno annunciato la loro mobilitazione contro «la riforma degli accessi del ministro Zecchino». Ieri hanno occupato il rettore di Siena.

L'Osservatore Romano? Colpisce che per anni queste grandi tribune abbiano taciuto



autovalutazione degli studenti, che approfitti della riforma dei cicli della scuola media superiore, con gli ultimi due anni dedicati all'orientamento da realizzare con un forte coordinamento tra università e scuola. Non va valutato il diploma di maturità conseguito al termine del ciclo di studi, ma i curricula personali dei singoli studenti».

Non vi è una certa contraddizione tra la flessibilità introdotta nella scuola riformata e il sistema di filtri proposto dal ministro Zecchino?

ALCESTE SANTINI

ROMA Il convegno di studi promosso a Roma per due giorni dall'Università Cattolica, sul tema «Risorse umane e territorio, quale ruolo per l'Università», ha voluto lanciare al Paese un messaggio nel senso, come ha spiegato il rettore Sergio Zaninelli, è urgente che gli atenei, nella loro autonomia, ridefiniscano il loro rapporto con il territorio, con le istituzioni locali e le realtà produttive. Questa è, almeno, la scelta dell'Università Cattolica. Scomparsa la Dc e ritenuti deboli e frammentati i partiti che ne rivendicano l'eredità, la Chiesa, come ha spiegato il card. Camillo Ruini, sollecita i cattolici a «ripartire dalla persona, dalla società civile per dare luogo ad aggregazioni nuove dal basso capaci di interpretare le reali aspirazioni della gente». Tanto più - ha aggiunto - che «l'orizzonte complessivo del nostro Paese sembra ancora caratterizzato da elementi di confusione, di accidentalità e di frammentazione» perché «i nodi istituzionali e culturali rimangono ancora sospesi, per mancanza di progettualità». Ed ha annunciato che proposte, per contribuire a definire una «progettualità» che manca, verranno dalla

Ruini: «Dagli atenei mano tesa alla società» Convegno alla Cattolica su territorio e ruolo del mondo accademico

Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si terrà il 16-20 novembre a Napoli sul tema: «Quale società civile per l'Italia di domani?». Ma, intanto, già è stato indicato dal rettore, prof. Sergio Zaninelli, un soggetto, l'Università Cattolica che, investendo sui Centri di cultura (già esistenti in Lombardia, in Emilia Romagna, nel Veneto) e, gradualmente, si estenderanno nel territorio nazionale, si propone di «contribuire a formare una nuova classe dirigente capace di agire localmente», con una «visione nazionale ed europea», e di rendere più agevole «l'inserimento dei nuovi laureati nel mondo del lavoro». È stato, quindi, illustrato un programma di ampio respiro che, partendo dal territorio, mette a disposizione delle imprese, delle istituzioni pubbliche e private che vi operano la ricerca e la formazione di giovani laureati che, così, potranno trovare uno sbocco di lavoro. Viene, in tal modo, a realizzarsi - è stato sottolineato dal documento

conclusivo del convegno - «un'integrazione tra Università e sistema di imprese». E queste ultime, che si trovano ad operare in un mondo altamente complesso e incerto, hanno bisogno di competenze qualificate. Sugli aspetti tecnico-giuridici si è soffermato il prorettore, Lorenzo Ornaghi, il quale ha spiegato i nuovi rapporti che devono essere attuati, rispetto a «logiche di comportamento pusezionistiche-corporative», per una effettiva corrispondenza tra la legittimità a «rappresentare» e la legittimità, operando con successo, a «governare». Mentre l'economista Alberto Quadrio Curzio si è soffermato sul «modello dei distretti», sulle «istituzioni» che non siano solo espressioni degli odierni governi locali (Province e Comuni) ma di «governance» e, quindi, della sussidiarietà e della solidarietà ad un tempo. Insomma, bisogna passare «dall'impresa fordista alle imprese a rete» a cui l'Università dà il suo apporto di ricerca.

ROMA Il prof.

Sergio Zaninelli, rettore dell'Università Cattolica, vi ha insegnato storia economica ed è stato preside della Facoltà Economia e Commercio. Professore, qual è il senso della sfida lanciata dal convegno al Paese ed alle forze politiche?

«La nostra Università, sviluppando l'impostazione del passato come un servizio per gli studenti da formare, ha accentuato sempre più un rapporto personalizzato con gli studenti. Abbiamo un Comitato «Università-mondo del lavoro» per un raccordo tra università e opportunità professionali. Ma la nuova situazione dell'Italia, comede l'Europa e del mondo, ci ha indotto a fare nuove scelte collegando l'Università, come centro di formazione e di ricerca, con le imprese, con le istituzioni pubbliche e private perché i giovani laureati possano portare nell'ospedale Gemelli e nei vari campi del mondo-

L'INTERVISTA

Il rettore Sergio Zaninelli «Formiamo per le imprese»

produttivo i loro studi, le loro esperienze scientifiche. Una formazione, quindi, al servizio delle imprese perché siano più competitive con le altre su scala europea mondiale». Ciò vuol dire che si apre una prospettiva nuova per il lavoro per i giovani laureati?

«L'Università non è un'agenzia per l'occupazione. È un centro di ricerca e di formazione che, facendo diventare queste ultime strumenti di politica del lavoro collaborando con le imprese e con le istituzioni, favorisce per i giovani laureati uno sbocco di lavoro. Di qui il nostro sforzo per favorire una integrazione migliore tra Università e sistema di imprese. Tale obiettivo può essere raggiunto lavorando per creare le condizioni affinché quote di risorse maggiori di quelle attuali siano canalizzate

verso la ricerca finalizzata, sotto forma di joint ventures tra sistema delle imprese e centri di ricerca universitaria».

Non le sembra che l'attuale politica del governo verso il mondo universitario vada nella direzione da lei indicata?

«Qualche timido segno verso l'esterno il mondo universitario lo sta oggi mostrando, anche in rapporto al processo di innovazione istituzionale che, seppur faticosamente, si sta cercando di mettere in moto. Ma, a mio parere, nello spirito dell'autonomia, questo temadeve diventare centrale, a condizione che il mondo delle imprese quello dell'università sappiano abbandonare le reciproche diffidenze e pensino ad un rapporto non semplicemente strumentale, ma proficuamente collaborativo».

Non pensa che da un più stretto rapporto tra Università ed imprese possa e debba favorire anche le esperienze all'estero dei giovani laureati?

«L'Università Cattolica già oggi, oltre ad offrire collegi universitari (1500 posti) agli studenti meno abbienti, prevede borse di studio per esperienze all'estero, nei Paesi europei, negli Stati Uniti. Sviluppando, perciò, la collaborazione tra l'Università, le imprese e le istituzioni pubbliche e private noi ci proponiamo di potenziare le borse di studio per offrire agli studenti ed ai laureati maggiori possibilità per arricchire i loro studi ed esperienze».

A. S.





◆ **Il premier a Mancino: «Non è vero che do gomitate per rubare spazio. Con i ministri c'è piena intesa»**

◆ **La missione Arcobaleno? «Ha operato in modo limpido, difendo l'onore del Paese e di chi ci ha lavorato»**

◆ **«Sono favorevole al rafforzamento del maggioritario: sì al simbolo unico e all'abolizione della lista dei partiti»**

«Un chiarimento senza crisi né rimpasti» D'Alema in tv: il governo va avanti. Assieme alla Finanziaria misure sul Tfr

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Massima apertura ai chiarimenti nella maggioranza ma «nessuna necessità di rimpasti». La criminalità diffusa e l'impegno delle forze dell'ordine per arginarla. Le polemiche sulla missione Arcobaleno e la maglietta n. 10 della Roma regalata da Francesco Toti in persona. La destinazione del Tfr ed il problema dei pensionati che vogliono continuare a lavorare e dei giovani che non trovano lavoro. È gran finale a base di gamberoni perché Bruno Vespa, evidentemente, non ce la fa proprio a non sottolineare la passione del presidente del Consiglio per la buona cucina. L'altra volta fu sotto. Ieri è stata la volta del nobile crostaceo.

Massimo D'Alema, che ha inaugurato la nuova serie di «Porta a Porta», si è trovato di fronte, per quasi due ore interlocutori agguerriti. Non solo il conduttore ma anche Marco Tronchetti Provera per gli industriali e Vittorio Feltri (in look gentiluomo di campagna che non è sfuggito al premier) e Giulio Anselmi, in rappresentanza dei giornalisti d'assalto. Domande a tutto campo, presidente tranquillo. Evidentemente dispiaciuto solo quando Feltri ha cercato di gettare fango sulla missione Arcobaleno che resta un evento, ha ricordato il premier, «per cui tutto il mondo continua a congratularsi per la capacità degli

italiani».

Il titolo della puntata era «Un anno al Massimo?». Lo è stato per davvero? O cosa non ha funzionato tanto da dar la sensazione che il governo si stia «sedendo»? E la litigiosità nella maggioranza è un segno di vitalità o di crisi? Il premier è davvero un «assopigliatutto»? D'Alema risponde con la consueta puntigliosità, che sembra non lasciar spazio alla replica. «Abbiamo cominciato a fare cose buone e vogliamo continuare. Vogliamo co-

no è nella pienezza della sua composizione» ribadisce il premier confermando che «altra cosa è la richiesta di un chiarimento: per quelli siamo sempre a disposizione». Anche perché il governo non è di certo avvantaggiato dalle discussioni e dalle polemiche nella maggioranza. Questo - ha detto - è un problema che ci preoccupa, ma non ci impedisce a proseguire l'azione dell'esecutivo. E anche per cercare di arrivare alle prossime scadenze elettorali con una mag-

toriesca a fare la legge».

Scadenze elettorali vicine e lontane. Problemi di leadership. Il presidente del Consiglio non si mostra preoccupato di perdere la poltrona. E al presidente del Senato che lo ha definito «un asso pigliatutto» anche se una lunga telefonata tra i due ha chiarito il senso dell'affermazione, D'Alema comunque risponde: «Io non rubo spazi. Ho la specifica responsabilità di guidare il governo, questo è il mio compito istituzionale». E, comunque, per tranquillizzare gli animi spiega che non è affatto scontato «che il candidato premier del centrosinistra alle prossime elezioni sia io. Per ora a palazzo Chigi però ci sono io e devo poter lavorare con l'accordo di tutti in questa legislatura. Poi si troveranno le forme. C'è chi propone le primarie... si troverà un modo di scelta dei candidati».

Il momento emozionante di Toti che gli fa recapitare la maglia della Roma e che fa dire a D'Alema una frase inusuale, per sua stessa ammissione: «È un onore straordinario, assolutamente immeritato». Il momento delle polemiche. La missione Arcobaleno che, a dispetto delle polemiche di Feltri, D'Alema insiste nel difendere. «Si è lavorato in modo limpido e serio e senza precedenti poiché si è affidata la gestione dei fondi d'accordo non al governo ma ad una gestione indipendente. Difendo le migliaia di volontari che vi hanno lavorato e le forze armate ancora li

impegnate. L'aver enfatizzato episodi che sono normali nell'esperienza di paesi che fanno queste cose e anche secondari nella grande impresa umanitaria condotta è una cosa che arrega danno all'immagine del nostro paese e umilia tutti quelli che vi hanno lavorato». L'impegno a combattere la criminalità diffusa che, con l'attacco alla disoccupazione, è una delle priorità del governo viene ribadita. Per Feltri c'è riservata un'altra strigliata quando tira in ballo i finanziamenti del Pcus al Pci, giustificando in qualche modo i finanziamenti anomali di alcuni partiti negli anni '80. Nessuna possibilità di confondere Tangentopoli con i finanziamenti dall'estero. «D'altra parte la Cia dava danaro alla Dc. Ed è tutto in documenti che sono consultabili».

Per chiudere l'altro punto di forza su cui il governo vuol lavorare. «Noi intendiamo procedere a misure che facilitino l'utilizzo del Tfr per i fondi pensione. Nel collegato alla finanziaria ci saranno proposte precise. I lavoratori hanno diritto di decidere come allocare questo salario differito». E, a proposito di pensioni, in studio c'era un padre pensionato di 50 anni con un figlio di 21 disoccupato. «Lei vuol continuare a lavorare anche dopo la pensione?». Nel sì dato in risposta è condensato il problema della disoccupazione italiana. Questa volta il baby pensionato Feltri ha taciuto.

IL PUNTO

PPI INQUIETO CON GLI ALLEATI E LA SFIDA CON BERLUSCONI?

di ENZO ROGGI

Due partiti, un medesimo problema. Se si fa una lettura parallela della Direzione Ds e del congresso Ppi si ottiene lo spaccato, pressoché completo, di questa fase politica, delle sue difficoltà, delle sue prospettive. Domina, su ambedue i versanti, un impellente bisogno di rilancio del ruolo proprio e dell'alleanza. Domina, per conseguenza, la questione culturale della conciliazione tra l'identità propria e la riconoscibilità dell'alleanza come soggetto politico. Naturalmente questa equivalenza tematica è vissuta con gradi diversi di drammaticità dall'uno e dall'altro partito: tra i Ds e il Ppi corre la differenza tra chi è in difficoltà e chi è in crisi. Fermo restando che è di grande importanza la comune proclamazione di voler irrobustire il centrosinistra, colpisce la grande diversità di approccio: se per i Ds l'accento cade su una più acuta contrapposizione al centro-destra, per il Ppi sembra prevalente la spinta a farsi largo a spese del principale alleato.

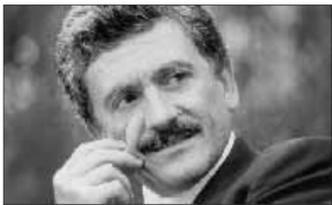
In tal modo si viene a creare una pericolosa asimmetria delle forze: l'una spinge all'esterno, l'altra all'interno; l'una focalizza l'avversario, l'altra il concorrente.

Sarebbe sciocco negare che queste differenze, drammatizzate dal voto europeo, hanno a che vedere con la rottura bertinottiana dell'ottobre 1998 con il cambio alla guida del governo e con la diversa composizione della sua base parlamentare. Prodi rappresentava un certo mondo, D'Alema un altro. L'equilibrio politico e d'immagine ne è risultato mutato. Ma, a parte il fatto che la nuova soluzione è stata costruita assieme, non si può smantirne la continuità sostanziale, programmatica, tra i due governi. Dal punto di vista dei popolari non ci si può limitare a mettere nel conto il cambio nella presidenza del Consiglio, si deve anche riconoscere che la base parlamentare e la stessa composizione dell'esecutivo si è spostata ancor più verso il centro moderato-riformista. Ancora: è ben vero che la figura del presidente del Consiglio è oggettivamente preminente nell'immagine e negli atti, ma è anche vero che il Ppi ricopre cariche di ec-

cellenza in termini di potere, di protagonismo e di comunicazione. Si arriva alla conseguenza un po' assurda che criticando D'Alema in realtà si bocciano i propri ministri. Tanto più curioso quando, poi, si proclama che il governo ha lavorato bene e il suo capo è «bravo». Lo stesso fatto che il nuovo segretario del Ppi debba negare l'intento di crisi di governo, se da un lato è rassicurante, dall'altro sottolinea la persistenza di una tensione non risolta. Così appare un artificioso dilemma: si rafforza il partito rafforzando la coalizione, oppure la coalizione si rafforza solo grazie e dopo il rafforzamento del partito? Questo è puro bizantinismo. Nel buon lavoro del governo c'è o no il segno del contributo del Ppi? Se si, scompare ogni dilemma e tutto è rimesso alla capacità di comunicare questa verità ai propri elettori. Ma qui - bisogna riconoscerlo - c'è un difetto comune a tutte le forze, grandi e piccole, della coalizione.

La coalizione è essenzialmente frutto dell'incontro paritario tra sinistra democratica, moderatismo cristiano-popolare e sensibilità ambientalista e liberal-riformatrici. È un mix moderno dalle enormi potenzialità, e che ha nel proprio arco due frecce decisive: la prova dei fatti di governo e la capacità culturale e comunicativa di demistificare il coacervo liberista-populista della destra. Corre tra gli osservatori stranieri la permanente sorpresa per l'idea che possa aggregarsi un corpiccione centrista-conservatore attorno ad un plutocrate senza storia e immerso nel conflitto d'interessi. A chi spetta, se non in primo grado ai popolari, affrontare questo singolare avversario, nudando il re? I commenti odierni sul congresso del Ppi sarebbero stati ben diversi se da Rimini fosse venuta un'offensiva argomentata, analitica, culturale, sociale e ideale a questa anomalia della transizione italiana che è il berlusconismo. Si sarebbe detto: ecco la sfida nel vasto campo dei ceti moderati tra modernizzazione riformista e ispirazione popolare-cristiana e conservatorismo liberista. Con o senza Prodi, questa è obbligatoriamente la frontiera di Castagnetti e compagni.

LA MAGLIA DI TOTI
Il calciatore regala la numero 10 al premier «Un onore immeritato»



iniziare a raccogliere i frutti delle cose buone fatte in questi anni e anche dei sacrifici fatti dagli italiani». Il governo, dunque, non è «seduto». «Negli ultimi mesi ci sono state le elezioni europee, con tutte le polemiche che sempre accompagnano gli appuntamenti politici ed elettorali. Ma l'azione del governo non si è fermata». Dritti per la strada tracciata. E tutti insieme quelli che oggi compongono il governo D'Alema. «Non avverto la necessità di un rimpasto. Il gover-

giore coesione. «C'è bisogno che il centrosinistra si presenti meno frantumato. D'altra parte alle regionali si va con un sistema di voto diverso, ed è auspicabile anche con la possibilità dell'elezione diretta del presidente. Io sono per la democrazia bipolare e quindi per un maggioritario senza quota proporzionale». Ma non parla di questo anche il referendum di An? «Ho già votato per un analogo quesito. Ma il quorum non è stato raggiunto. Spero che il Parlamen-

Veltroni da Mancino: «Nessuna tensione» Il leader Ds: «Ogni pretesa egemonica sarebbe grottesca»

ALDO VARANO

ROMA. «No, non vedo alcun rischio di crisi del governo». E ai giornalisti che insistono, Veltroni, appena uscito dallo studio del presidente del Senato Nicola Mancino, ribadisce: «Nessuno può essere tanto irresponsabile da pensare che possa essere utile una crisi di governo. Se c'è proprio un rischio che non vedo, è questo. Ma non lo vedo davvero, non è che non lo vedo per comodità». Ma il capo diessino una paura ce l'ha, e non la nasconde: «Non abbiamo nessuna ragione per essere preoccupati, se non del rischio, che io pavento, che le divisioni tra i partiti facciano venir meno quest'aspetto e questa immagine di stabilità che, invece, sono molto importanti». E il «rimpasto», termine evocato dal segretario dell'Udeur, ci sarà? «Ho sentito oggi Mastella per telefono. Siamo rimasti d'accordo: assicurava Veltroni - che domani (oggi, ndr) ci vedremo a Strasburgo per scambiarci un po' le idee. Mi pare che non ci sia in questo momento un problema di rimpasto, una parola che mi evoca un po' troppo il passato. Mase c'è da parte di una forza politica la richiesta di un chiarimento si discuterà con loro e si vedrà di trovare un punto di equilibrio».

Il capo della Quercia ieri pomeriggio è stato ricevuto per quasi un'ora da Mancino. I due si erano sentiti a lungo ieri mattina dopo aver letto i giornali che riportavano con grande evidenza l'accusa di «asso pigliatutto», scagliata da Mancino contro D'Alema e i diessini, dal palco del congresso Popolare. Obiettivo evidente dell'incontro: chiarire agli occhi di tutti l'assenza di conflitti tra la seconda carica della Repubblica e il maggior partito della maggioranza di governo.

Una visita testimonianza, quindi, per usare le stesse parole del leader diessino che, appena fuori dallo studio di Mancino, ha chiarito: «Siccome sui giornali era emerso che c'era qualche pro-

Violante: chi ha responsabilità istituzionali riunisca non divida

ROMA. L'attacco di Mancino a D'Alema? Le affermazioni del Presidente del Senato si disse «pigliatutto» fatte dalla tribuna del congresso dei popolari? Dal Presidente della Camera, Luciano Violante viene se non una replica un invito ad abbassare i toni della polemica. Ieri mattina Violante era a Milano, allo Smau, l'annuale rassegna sulle tecnologie. Qui, i giornalisti gli hanno chiesto un commento sulle cose dette da Mancino a Rimini. E lui, senza mai nominare il Presidente del Senato, ha risposto così: «Chi ha responsabilità istituzionali deve riunire, fare coesione e non divisioni». Quello di Violante è comunque un «invito» perché ognuno - ha subito aggiunto - «è assolutamente libero di comportarsi come meglio ritiene».

Altra domanda, sempre ieri e sempre allo Smau. Stavolta a Violante è stato chiesto un parere sul convegno dei giovani industriali a Capri. E il Presidente della Camera ha risposto così: «I mezzi di informazione, parlando di Capri, hanno preso le cose più rilevanti e naturalmente le critiche diventano più rilevanti dei consensi. Io credo comunque che la classe dirigente politica abbia bisogno di essere continuamente stimolata, quindi ben vengano questi stimoli. Poi però bisogna ricordare anche quello che si è fatto».

Ed è qui che Violante ha spiegato che a suo parere «il Paese sta facendo grossi passi in avanti. E negarlo significa negare la verità». Insomma, per Violante c'è un «paese che si rimbecca le maniche». Gli esempi? «La riduzione delle imposte - che c'è stata e ci sarà - l'aumento degli investimenti per le imprese, l'aumento dei posti di lavoro... una serie di cose positive». «Questo non vuol dire - ha proseguito - che tutto vada bene, non vuol dire nemmeno che tutto vada male. Vuol dire che stiamo facendo grossi passi in avanti e questo non lo sta facendo il partito A o il partito B. Questa è una sciocchezza, lo sta facendo il Paese».

blema e qualche tensione, posso assicurare che non c'è né problema né tensione tra di noi. Questa visita serve in qualche modo a testimoniarlo».

Ma l'incontro è sicuramente andato oltre il pubblico «reciproco apprezzamento». In quasi un'ora, sarebbero stati passati in rassegna i più importanti temi istituzionali. Mancino ha precisato di avere approfondito con Veltroni «in un clima sereno e cordiale», la legge finanziaria, le riforme costituzionali, la legge elettorale, i tempi parlamentari. I due leader avrebbero verificato il comune convincimento sulla necessità di lavorare, «sia pure nella distinzione dei ruoli, per-

ché le Camere arrivino alla loro scadenza naturale in un clima di serena dialettica tra maggioranza ed opposizione». E Veltroni: «Ho incontrato una personalità politica che ha a cuore dei valori che anche noi abbiamo a cuore: la stabilità del governo e di questa legislatura, la volontà - di questo abbiamo discusso molto - di accelerare il processo di riforme istituzionali di cui questo paese ha bisogno. In particolare, ci siamo scambiati le idee sulla necessità di garantire attraverso un meccanismo elettorale nuovo la stabilità, di cui il paese ha bisogno».

Il leader di Botteghe Oscure, ha approfittato dell'incontro coi



Nicola Mancino a colloquio con Walter Veltroni

Plinio Leprì/Ap

giornalisti che lo attendevano nell'anticamera di Mancino, per sdrammatizzare le tensioni emerse negli ultimi giorni - dopo le dichiarazioni di Di Pietro, La Malfa, Boselli ed esponenti Popolari, su quelle che hanno definito pretese «egemoniche» del Ds. La Quercia pigliatutto? «Francamente no. E colgo l'occasione per dire questo: ogni pretesa egemonica, soprattutto fatta da un partito del 17 per cento, sarebbe grottesca». Un messaggio preciso agli alleati e al proprio partito. Per Veltroni comunque il problema vero della stabilità è quello di dare forza a una grande alleanza al cui interno convivano tutti i riformismi italiani.

«Nessuno più di me - ha spiegato - lavora, persino con umiltà, alla ricerca del tessuto che possa far stare unita questa coalizione». Ed ha scandito: «Si vince con 51% dei voti. E si vince nel nostro caso con la valorizzazione di tutte le energie, di tutte le culture, di tutte le identità di cui questa coalizione è ricca». Insomma, il centro-sinistra vincerà, solo se riuscirà a ricostruire lo spirito del '96, se la coalizione conterà più dei singoli partiti. Dice Veltroni: «Quello che vorrei dire a tutti noi è che è interesse di tutti che sul processo in prima fila più che i partiti ci sia la coalizione».

Ieri, Veltroni ha incontrato anche il ministro Amato.

ASINELLO

Parisi apprezza l'intervento del premier alla Direzione Ds

ROMA. Di fronte alla posizione espressa dal presidente del consiglio Massimo D'Alema alla direzione Ds i Democratici non possono che rinnovare la propria soddisfazione. Parola di Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo dei Democratici. Sotto gli occhi di Parisi il resoconto dell'intervento del presidente del consiglio alla direzione della Quercia così come riportato dall'Unità. Non «è il vangelo-dice ma trattandosi dell'intervento del presidente D'Alema alla direzione del partito riteniamo che abbia una sua autorevolezza». Parisi cita alcuni passaggi dell'intervento e poi osserva: «Tra la pregiudiziale antiulivista di Cos-

siga e questa dichiarazione di D'Alema c'è un anno di lavoro, di tensioni, frizioni e incomprendimenti. Qui leggo: «Vogliamo rilanciare l'Ulivo dopo il colpo che esso ha subito con la crisi del governo Prodi», e la persona che parla è D'Alema: questo ci ripaga». Parisi prosegue spiegando che nell'intervento di D'Alema «vediamo svolgersi ulteriormente la posizione anticipata a inizio settembre riconoscendo come il salto di qualità da lui auspicato e la necessità di rilanciare lo spirito dell'Ulivo comporti la individuazione di regole comuni per la scelta dei candidati e innanzitutto del candidato alla guida del governo».



Tutto l'Auditel per Carrà

«Domenica in» vince, ma Bonolis si difende

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Diciamo subito: la Rai ha vinto, ma Mediaset non è andata malissimo. Parliamo del bilancio Auditel dell'ultimo fine settimana. Un bilancio fondamentale perché siamo nelle settimane decisive (cosiddette «digaranzie») per le concessionarie. Si tratta, per le tv, di stare dentro le previsioni dando l'impressione di poterle anche superare. In modo che gli inserzionisti pubblicitari abbiano la certezza di comprare bene e perfino l'illusione di fare un colpo. E quel che acquistano siamo

noi spettatori inconsapevoli, che veniamo venduti un tanto a cranio, senza intascare niente.

Il direttore di Raiuno Agostino Saccà ha piazzato le sue squadre nelle zone strategiche. Oddio, trattandosi della Carrà, più che di squadra si tratta di tutto l'Auditel in una donna sola. Una sorta di stalinismo etereo che frutta 7.798.000 spettatori per la durata di tre ore buone. Anzi ottime, se si pensa che si tratta solo di una media e che, in realtà, almeno 21.496.000 persone hanno dato più di un'occhiata al programma, mentre la media dei minuti visti è di ben 64,18. Il concorrente «Ciao

Darwin», che è durato 20 minuti in meno, ha conquistato una media di 5.131.000 spettatori, con 15.830.000 contatti e 49,18 minuti visti. Un buon risultato anche questo. Anche se il programma di Bonolis ha ereditato un pubblico scaldato da «Striscialanotizia», perdendone mezzo milione, mentre «Carràmba» ha guadagnato due milioni e mezzo di spettatori rispetto al programma precedente («Rai sport notizie»). E la dura legge del «traino», di cui solo la corazzata Raffa sembra poter fare a meno.

Nel pomeriggio festivo, invece, Saccà ha vinto vivisezionando il



Amadeus e Mara Venier nello studio di «Domenica in»

4.769.000 nella parte finale, dopo «90' minuto». A Costanzo e alla sua «Buona domenica» sono rimasti 3.002.000 spettatori nella prima parte e 3.747.000 nella seconda. Fazio ha fatto il suo gioco, tenendosi i suoi 4.184.000.

Ma i conti non si fanno senza l'oste e neppure senza «Scherzi a parte» (7.916.000 spettatori venerdì sera su Canale 5) e senza Frizzi, che, con il suo improbabile, incredibile avvocaticchio ha battuto (6.059.000 contro 5.600.000) gli «Anni 60» dei Vanzina. Madai.

conca. Fazio ha fatto il suo gioco, tenendosi i suoi 4.184.000.

Ma i conti non si fanno senza l'oste e neppure senza «Scherzi a parte» (7.916.000 spettatori venerdì sera su Canale 5) e senza Frizzi, che, con il suo improbabile, incredibile avvocaticchio ha battuto (6.059.000 contro 5.600.000) gli «Anni 60» dei Vanzina. Madai.

CONCERTO PER IL TIBET

Jovanotti, C.S.I. & co. insieme al Dalai Lama

■ Sarà una grande festa-concerto in onore del Dalai Lama, con tanti artisti sul palco e una finalità benefica: raccogliere fondi in favore del popolo tibetano. L'appuntamento è per il 24 ottobre al Palalido di Milano, dove si esibiranno il Coro Tibetano del Monastero di Sera Je (India), i C.S.I., gli EstAsia, Jovanotti, Loten (cantante solista tibetano), i Nomadi, Sainkho, i Timoriae gli Ustmamò. L'iniziativa, coordinata dal centro di studi tibetani Rabten Ghe-Pel-Ling, rientra nell'ambito delle giornate che il Dalai Lama, su invito del Consiglio Regionale della Lombardia, dedicherà a Milano e alla Lombardia. «Cisarò, ci tengo moltissimo a questa serata - spiega Jovanotti che smentisce le illazioni di chi lo dava per assente - sarà una bellissima occasione di festa e amicizia. Ognuno porterà un po' della sua musica e spero si possa fare qualcosa tutti insieme. Per l'occasione si ricostituiranno anche i C.S.I., che avevano deciso di separarsi per un paio d'anni». Beppe Carletti, dei Nomadi, racconta che ha avuto il privilegio di conoscere il Dalai Lama: «Sensazioni, emozioni indescrivibili. Spero che arriveranno anche al pubblico quella sera». Infine, Gianni Maroccolo dei C.S.I., spiega: «Mi sono avvicinato al Dalai Lama da cattolico praticante, ma sono rimasto addolorato e arrabbiato per la tragedia del popolo tibetano».

DIEGO PERUGINI

MILANO I Beatles, Linda, il rock'n'roll. Il vecchio Paul ricorda senza lacrime ma con affetto, ribadendo la forza rigeneratrice di suoni senza tempo. Che adesso, alle soglie del Duemila, ritroviamo in un album dal fascino sempreverde. S'intitola *Run Devil Run* e sarà giovedì nei negozi. Vi troverete un McCartney scatenato, come non ci si aspettava quasi più, alle prese con gli idoli della sua giovinezza: Gene Vincent, Chuck Berry, Fats Domino, Carl Perkins, Elvis Presley. «Era da molto che pensavo a un disco così: io e Linda ne parlavamo spesso e lei era entusiasta dell'idea. Linda adorava il rock'n'roll, proprio come me. È l'unica musica che riesce a tirarti su quando sei depresso», spiega Paul. E lascia intuire come non sia stato facile superare i momenti più duri.

Lo si capisce dal testo di *Try not to cry* (Prova a non piangere), uno dei tre inediti, o dalla commossa interpretazione di *Lonesome Town*, struggente ballata sulla gente sola scritta da Ricky Nelson. Oppure dai ricordi personali, come quelli legati

UN CD COME SFIDA
«Dopo la morte di mia moglie ho preferito stare tranquillo. Il disco è stato una terapia»



Paul McCartney torna sulle scene con un nuovo album dal titolo «Run Devil Run»

a un altro pezzo nuovo come *What It Is*. «L'ho scritto quando Linda era ancora viva, mi piaceva cantarle il ritornello: per questo vi sono affezionato, era dedicato a lei». Non pensate, però, al disco di un uomo triste, cupo e rassegnato. *Run Devil Run* è tutto il contrario: una collezione di cover suonate con passione e vigore da una band d'alto livello, dove spiccano il chitarrista dei Pink Floyd Dave Gilmour e il batterista dei Deep Purple, Ian Paice. Paul canta alla grande e non mancano i pezzi da brivido: ad esempio *No Other Baby*, misconosciuta traccia dei Vipers, trasformata in una ballad notturna e sensuale, vagamente springsteeniana. Il cd contiene quindici brani, tre inediti (in chiave rock) e dodici cover, scelte fra il repertorio minore di autori classici. «Sono le cosiddette

Paul McCartney torna alle origini

A tempo di rock

Stop alla depressione con «Run Devil Run»

«Ho lavorato in studio come con i Beatles»

b-side, che all'inizio costituivano la scaletta dei Beatles: siccome ci capitavano serate con varie band e ci toccava uscire per ultimi, succedeva che gli altri ci soffissero le cover migliori. Così dovevamo cercare pezzi meno conosciuti: uno stress! Alla fine siamo stati costretti a scrivere le nostre canzoni: così nessun altro avrebbe potuto fregarci il materiale. E la verità: io e John non pensavamo di diventare compositori, l'abbiamo fatto perché era l'unico modo per

salvare il gruppo». Per l'occasione Paul ha ripescato una pila di vecchie cassette, le ha ascoltate e ha trascritto le parole, «proprio come facevo nella mia cameretta a quindici anni». Poi ha riempito una cartelletta piena di testi e accordi, è andato in studio di registrazione e ha cominciato a provare con la band. Che, il più delle volte, non aveva mai ascoltato i pezzi. «È lo stesso che avveniva coi primissimi Beatles: io e John scrivevamo una canzone e, poi, ci trovavamo tutti e quattro in sala, senza che George e Ringo ne sapessero nulla. Allora bisognava prendere delle decisioni sul mo-

do, senza pensarci troppo, fidandoci del nostro istinto. Per questo album ho voluto ricreare esattamente le stesse condizioni. Immaginate, quindi, un manipolo di rockstar miliardarie chiuse per cinque giorni in studio a sfornare canzoni a ripetizione». Senza rifiniture, sovrastrutture, ripensamenti. Come dei ragazzini con problemi di budget che non possono sfiorare dagli orari prenotati. «È stato un delirio. Ma è piaciuto a tutti, perché ha messo alla prova la nostra capacità di suonare bene e farlo in fretta». È questo, in fondo, il senso del rock'n'roll. O lo fai o non lo fai. Il risultato è un cd irruente, spontaneo, energico. E umanissimo. «È stata una sfida con me stesso: dopo la morte di Linda non avevo più cantato ed ero pieno di dubbi. Mi dicevano che per superare una disgrazia bisognava essere molto occupati: troppo facile, ho pensato, come negare l'evidenza. Ho preferito stare tranquillo e fare quel che capitava, quel che mi piaceva. Come questo disco, che è stata una specie di terapia».

E dopo il rock'n'roll, sarà il turno della classica. Con un altro cd, *Working Classical*, che comprende arrangiamenti per quartetto d'archi di canzoni del McCartney solista. Uscirà il 16 ottobre e verrà presentato a Liverpool con un concerto speciale. Dove Paul, ovviamente, sarà l'ospite più atteso.

IL PRECEDENTE

Proprio come «Rock'n'roll» di Lennon

È ra il 15 giugno 1956 quando, ad una festa parrocchiale a Woolton, Liverpool, si incontrarono per la prima volta due ragazzetti che di lì a poco avrebbero fatto la storia.

I loro nomi erano John Lennon e Paul McCartney. Era l'anno in cui il rock'n'roll era approdato in Inghilterra sulla scia di «Heartbreak Hotel» del pelvico Elvis. Il quindicenne Paul suonò al futuro autore di «Imagine» due versioni talmente convincenti di «Be Bop A Lula» e di «Twenty Flight Rock» che il giovane Lennon rimase di sasso: quel primo, acerbo rock'n'roll, quel loro primo, potente e ormonale amore adolescenziale, segno le loro vite.

Quella selvaggia e tribale musica che marcava l'incontro tra la cultura nera (il blues) e la cultura bianca d'America (il country, il folk), e che arrivava da Oltreoceano carica d'un spirito di liberazione che sarebbe esploso compiutamente il decennio successivo, è sempre rimasto il codice di riconoscimento della parabola artistica dei Beatles parato del dopo-Beatles. Oggi il vecchio Paul se ne esce con «Run Devil Run», che sembra, né più né meno, una risposta al quasi analogo album *Rock'n'roll* pubblicato da Lennon nel '75: una carellata di classici, di standard degli anni '50, quelli stessi che quei due eterni adolescenti avevano tanto amato, una

carellata che si apriva proprio con «Be Bop A Lula», seguita dall'indimenticabile «Stand by me» di Ben E. King. Nessuna sorpresa: quel disco targato Lennon di 25 anni fa è legato a quello di oggi targato McCartney a doppia mandata. Ambedue segnano una svolta nelle rispettive carriere, un modo, per così dire, di «risciacquare i panni nell'Arno»: nel caso di John l'addio dalle scene per un lungo periodo «sabbatico», nel caso di Paul il «ritorno alla vita» dopo la scomparsa della moglie Linda. Non solo. Quello di tornare periodicamente alle proprie radici era un'abitudine che i Beatles non avevano mai perso: regolarmente, per riscaldarsi i «Fab four» eseguivano

qualche grande standard del rock'n'roll, i pezzi degli amatissimi Chuck Berry, Carl Perkins, Gene Vincent, Little Richard. Quelli stessi che avevano rappresentato l'ossatura del loro repertorio dei primi anni, pezzi spesso da loro portati alla leggenda come «Long Tall Sally», «Rock'n'roll music», «Roll over Beethoven». Per John & Paul, suonare i vecchi classici era (e, per Paul, lo è adesso) una sorta di «terapia», un modo non dimenticare le radici, sporche e semplici quanto esaltanti e liberatorie, dell'avventura musicale che più di qualunque altra ha cambiato il mondo. Insomma, in principio e alla fine fu sempre il rock'n'roll.

ROBERTO BRUNELLI

MUSICA

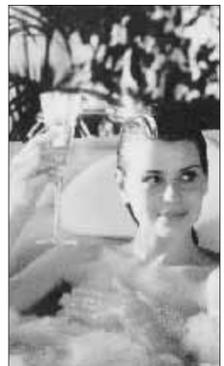
La scomparsa di Nella Colombo voce tra le due guerre

■ Cantò «Solamenevo» per l'acrità e tutti l'amarono. Nella Colombo, cantante notissima nel primo dopoguerra, è morta a Torino, dopo una malattia che l'aveva bloccata a casa per una paralisi. Tra le sue celebri interpretazioni restano immortali l'appuntolacitata *In cerca di te*, meglio conosciuta per il suo ritornello che lei intonava con voce profonda. Popolare anche all'estero (soprattutto nei paesi di lingua spagnola), quando in tv e nelle sale da ballo si esibivano Nilla Pizzi, Carla Boni, Alberto Rabagliati, Nella Colombo divenne poi un'attrice di cabaret e di teatro dialettale piemontese. Negli ultimi anni, come caratterista, aveva lavorato con Mario Ferrero al Maffei di Torino e in spettacoli realizzati dal regista Massimo Scaglione. Nella Colombo lascia un figlio, Danilo Bruni, di professione attore.

ADRIANA TERZO

ROMA Difficile fare la domanda cruciale a Claudia Pandolfi proprio alla presentazione del tv movie *Una farfalla nel cuore* nel quale l'attrice interpreta il ruolo di una ragazza borghese chiamata a una scelta controcorrente: quella di diventare suora. Proprio lei, chiacchieratissima per tutta l'estate dopo la clamorosa rottura del suo matrimonio (religioso e durato appena 66 giorni) con Massimiliano Virgili e l'inizio della nuova love story con Andrea Pezzi. Tutti insieme, appassionatamente, sotto i riflettori impietosi di tv, quotidiani, settimanali.

Ma, alla fine, la domanda cruciale arriva, e la risposta pure: «Ma perché parlare ancora della mia storia privata? Quello che posso dire, spero per l'ultima volta, è che mi sono trovata in un



Due immagini di Claudia Pandolfi in «Una farfalla nel cuore»



meccanismo più grande di me, un meccanismo che mi ha gettato nella confusione più totale. Ma ho agito sempre in buona fede, nel rispetto di me stessa e degli altri. E stata comunque una grande lezione di vita. Se ho sbagliato o no, sono fatti miei. Semplicemente, siccome avevo reso pubblico il matrimonio ho dovuto, poi, rac-

contare pubblicamente quello che stava succedendo». E il personaggio di Lorenza, come lo ha vissuto? «Fin dall'inizio mi sono sentita molto vicina a questa ragazza che a un certo punto dice di no a tutto e fa una scelta forte - ha spiegato l'attrice -. Una scelta, secondo me, dettata da un bisogno di crescita. Se mi somiglia? Ho ri-

«Mi faccio suora per fiction»

Pandolfi in «Una farfalla nel cuore» su Raiuno

cevuto un'educazione religiosa, ho fatto un matrimonio religioso e tuttora sono credente. Ma Lorenza mi somiglia soprattutto perché è una donna che ha scelto di fare una cosa per il proprio bene. È stato difficile interpretarlo, ma è difficile che incontravo sul set erano le stesse che stavo vivendo nella mia vita privata. E questo, paradossalmente, mi ha aiutato».

Il film, diretto da Giuliana Gamba - che Raiuno propone domani sera in prima serata - inaugura il ciclo di «Donne al bivio» condotto quest'anno da Elisabetta Gardini che prende il posto di Danila Bonito. Un ciclo che contempla, nelle prossime due puntate, *La vita cambia* con Isabella Ferrari e Mariangela Melato (scritto da Andrea Purgatori e Jim Carington) e *Una vera madre* con Carlotta Natoli, la stessa attrice che fa la suora in *Una farfalla nel cuore* e «aiuta» Claudia Pandolfi a

seguire la sua stessa vocazione. «Ho fatto fatica a convincere i produttori a girare questo film - racconta la regista - ma si trattava per me di un'urgenza interiore profonda. Volevo capire cosa spinge alle soglie del 2000 giovani ragazze con mille prospettive davanti a rinunciare alla maternità, all'amore carnale, alla famiglia per una dimensione totalmente spirituale. Ho iniziato una mia personale ricerca confluita nell'inchiesta *Oltre il silenzio* attraverso la quale ho incontrato persone affascinanti e di grande carisma. Il film è nato grazie a loro».

Corde inusuali per un film tv, non banale malgrado le infinite trappole. Dallo scippo dei due extracomunitari africani che porterà l'amica del cuore a morire in un incidente stradale proprio mentre questa e Lorenza li stanno inseguendo, alla scelta della ragazza di fare la volontaria in un

centro di accoglienza per immigrati solo per scovare gli «assassini» nella sua vita in un modo così dirimponte che sconvolge tutti gli equilibri, i tuoi e quelli delle persone che ti circondano». Nel cast anche un ottimo Paolo Graziosi, Anita Zagaria, Davide Bechini, Rosa Ferriolo, Ilaria D'Elia, Michel Leroy, Patrice Nkoukoudidi.

E nel futuro di Claudia Pandolfi? Prima un film in Francia *Tutto è bene quel che finisce bene* che inizierà a girare a febbraio, finite le riprese di *Un medico in famiglia*; poi un film in Perù. Insomma, «lavoro, lavoro e lavoro. Per fortuna...».



Contratti/1
Integrativo Fiat,
Fiom all'attacco

Contratti/2
I tessili varano
la nuova piattaforma

Sicurezza
Ospedali e cliniche
sotto osservazione

Il documento
La Cgil e la verifica
sul Welfare

A PAGINA 3

FACCINETTO

A PAGINA 3

LACCABO

A PAGINA 4

AMENDOLA

A PAGINA 6

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



50mila

È questo il numero di posti che entro il 2002 saranno creati in Italia col commercio elettronico. Ma il deficit di professionalità è molto forte

95mila

Secondo l'Osservatorio dello Smau questo è il valore del mercato italiano in miliardi dell'Information technology nel 1998: +11,7% sul '97

4,8%

È il peso (dati '98) del settore «Itc» sul pil nazionale, in forte aumento dal 4,4% di incidenza fatto registrare un anno prima

55%

Secondo un sondaggio svolto da www.jobcaffe.it questa è la percentuale di cybernauti disposta a cambiare regione per trovare un lavoro

33%

Sempre secondo jobcaffe.it questa è la percentuale di persone disposte che, pur di ottenere un posto, andrebbe anche all'estero

48,5%

Questa, secondo Anasin-Idc, è la percentuale di imprese del settore Itc che lamenta la scarsa preparazione di chi aspira ad un posto

«Un mestiere che nasce dall'esperienza». «Che si verifica ogni giorno nel rapporto coi lavoratori». Che difficilmente insomma - nel comune sentire - può costruirsi nell'isolamento di un'aula o nel silenzio di una sala di studio. «E in effetti ancor oggi - sottolinea Saul Meghnagi, presidente dell'Isf, l'Istituto della Cgil preposto all'attività di formazione sindacale - i sindacalisti sono persone che in larga misura si formano sul campo». Nonostante alle affermazioni di cui sopra si aggiungano, sempre più spesso, frasi del tipo «i problemi che i sindacalisti devono affrontare sono sempre più difficili e complessi». Senza che i livelli via via più alti di scolarizzazione di delegati e militanti siano in grado di fornire di per sé risposte sufficienti.

Modificata l'organizzazione del lavoro, chiusa l'epoca della fabbrica taylorista e finito il tempo dei «generalisti della politica», insomma, quello del sindacalista si presenta come un mestiere, se non da reinventare, da ridefinire. E riqualificare. Perché ci sono «vecchi» sindacalisti darimotivare. E ci sono giovani neoletti delle Rsu (solo nel pubblico impiego, la Cgil ne ha ottenuti 25mila), spesso in settori in passato poco battuti dal sindacato, senza alcuna esperienza alle spalle. Non a caso quella della formazione rappresenta oggi, per i bilanci delle confederazioni, un capitolo importante sotto la voce uscite (il 3 per cento, in casa Cgil, tenendo conto del solo bilancio nazionale, per organizzare corsi che, nel '98, hanno coinvolto quasi 1.700 persone, tra dirigenti, quadri e delegati).

Ma quali sono le competenze professionali che si richiedono a chi vuol svolgere funzioni sindacali, da delegato di fabbrica a dirigente di categoria o di struttura territoriale per salire su, fino ai vertici regionali o nazionali?

«Il punto è proprio qui - risponde il professor Meghnagi, autore di una ricerca su "La competenza dei sindacalisti" che sarà presentata oggi a Roma nell'ambito di un seminario della Cgil su "Organizzazione e formazione nelle strutture di rappresentanza" - nella molteplicità delle funzioni che un rappresentante dei lavoratori è chiamato a svolgere. E nella loro novità». Basti guardare a come si sono mosse in questi anni le confederazioni. La Cgil, ma anche la Cisl e la Uil, oltre alla tradizionale tutela dei lavoratori dipendenti, si sono occupate di pensionati, di disoccupati e - è il caso del Nidil - di nuove identità di lavoro, i cosiddetti «atipici». E rispetto al passato sono cambiati anche gli interlocutori, all'interno di una realtà sempre più frammentata. Non c'è più soltanto la grande azienda, col «padrone» o il manager (privato) di turno. E non c'è più nemmeno solo l'associazione imprenditoriale. Si sono cercate, e si sono attuate, dal Protocollo del 23 luglio in poi, nuove forme concertative e si sono moltiplicati i soggetti, il rapporto con le istituzioni - e non solo per quel che riguarda la tutela dei diritti e delle ragioni dei pensionati. Sono stati introdotti nuovi strumenti - dai patti territoriali ai contratti d'area - che modificano gli stessi strumenti contrattuali adeguandoli alle specifiche esigenze. Si è individuato un nuovo rapporto con la politica. E con l'ampiamiento della fascia degli interlocutori si sono modificati gli ambiti di intervento. Reclamando, tra l'altro, sul piano politico, anche la necessità di una nuova precisazione del concetto di autonomia.

E, sull'altro versante, si è allargata, da parte dei lavoratori, la richiesta di servizi. Mentre rapidissimi mutamenti del quadro di riferimento - si pensi ai protocolli, ai patti, ai contratti, alle leggi di riforma - pretendono ai diversi livelli dagli operatori un aggiornamento costante. Il carattere di



I PROGETTI NAZIONALI IN CORSO

Progetto	Dirigenti/quadri	Delegati	Formatori	Altro	I totali
Qualificazione dei rappresentanti dei lavoratori. Analisi dei fabbisogni e definizione di profili professionali ("Creta")		144	18		162
Women and Trade Unions. Per una maggiore e più significativa presenza delle donne nelle Rappresentanze Unitarie di Base (RSU)		90	18		108
"Contrattazione sociale territoriale" "Progetto Ulisse"			20	200	220
La competenza professionale del sindacalista	24				24
Organizzazione di genere e le politiche delle donne				20	20
Relazioni interistituzionali e ruolo delle parti sociali nella formazione continua					Ricerca
Les compétences transversales					Ricerca
La formazione per l'accesso alla società dell'informazione				45	45
Development of competences for partnership in training				40	40
Training trade union project officers					Guida
Formazione e autoriforma della CGIL	60	800	40		900
Decentramento e insediamento territoriale dei sindacati	25				25
Formazione come sviluppo					Ricerca
Innesamento e presidio del territorio: dal funzionario dei diritti alle nuove forme di presenza sindacale	59		12	37	108
Innovazione e continuità nella politica dei Quadri	20				20
Obiettivi Sindacali e Istanze dei Lavoratori	15				15
Totale destinatari	203	1034	108	342	342

Schema

Il caso

*Assieme competenze tecniche e preparazione politica
La Cgil punta sulla formazione per rispondere alle nuove
esigenze della negoziazione e ai suoi nuovi interlocutori*

Segretari, funzionari e delegati, il sindacato torna a scuola

ANGELO FACCINETTO

INFO

Cgil-Isf
due giorni
di seminario

Organizzazione e formazione nelle strutture di rappresentanza: è questo il tema del seminario che si tiene oggi e domani a Roma (Centro congressi Frenani) su iniziativa del Dipartimento organizzativo Cgil e dell'Isf.

verso della negoziazione esige diversi negoziatori. E, anche, organizzatori in grado di favorire la crescita di un sindacato capace di operare in una pluralità di modi. Nella consapevolezza che una scissione tra azione negoziale ed azione organizzativa costituisce uno dei maggiori limiti nella promozione delle risorse umane dell'organizzazione.

«Il mestiere di sindacalista - sostiene Meghnagi - richiede una specifica competenza, anche se è difficile chiarire in cosa tale competenza consista. Di certo si può dire che sia costituita da un sapere che lega l'attività del singolo a un processo più ampio di azione organizzativa, che connette l'operatività individuale alle strategie più ampie di una determinata struttura. E, di fatto, il risultato di un percorso in cui si è costruita la

capacità di interpretare la realtà e di agire su di essa». Per questo non la si può definire fuori del contesto in cui si opera. E per questo le modalità di qualificazione di quadri e dirigenti devono essere associate, all'interno del sindacato, ai processi di innovazione organizzativa e basate sulla condivisione dei percorsi da intraprendere.

Ma, in generale, c'è oggi questa «professionalità»? Secondo la ricerca dell'Isf - realizzata sulla base di interviste - alcuni sindacalisti si riconoscono inequivocabilmente inadeguati. Altri invece sono in grado di destreggiarsi egregiamente in un contesto in costante evoluzione. Per questo sottolinea il responsabile dell'organizzazione della Cgil nazionale, Carlo Ghezzi - la formazione è destinata a giocare un ruolo sem-

pre più importante.

Con un'avvertenza, però. La necessità di sempre maggiori competenze tecniche non deve cancellare la sensibilità, e la preparazione, politica. Niente sindacalisti tecnocrati, insomma, anche se a insegnare il mestiere non può più essere soltanto la fabbrica con i suoi quadri storici. Piuttosto l'individuazione, rispetto al passato, di un percorso diverso. «Perché - spiega Meghnagi - attraverso competenze tecniche specialistiche deve avvenire l'assunzione di responsabilità politiche». Chi si occupa di contrattare occupazione, giusto per fare un esempio, deve conoscere il mercato del lavoro e le leggi che lo regolano. Da specialista. Ma la sensibilità, quella, appartiene alla cultura politica. E non la si può sostituire.

INFORTUNI

Sbricioliamo il muro dell'indolenza

CARLO SMURAGLIA

Desidero tornare sul tema giustamente sollevato martedì scorso da Michele Urbano sull'enorme spreco di vite e di ricchezze rappresentate, non solo in Italia, ma nell'intera Europa, dagli infortuni sul lavoro.

I dati sono davvero impressionanti; ma rappresentano la realtà solo per difetto, posto che il lavoro sommerso fa scomparire non pochi infortuni, mentre altri non figurano nelle statistiche proprio per il metodo con cui esse sono redatte, lasciando fuori interi settori ed interi periodi lavorativi.

Ancora peggiore è la situazione se si considerano le malattie; e non solo quelle professionali ma tutte quelle patologie non "tabellate" che sono però collegate alle prestazioni lavorative da sicuro nesso di causalità. Spesso di queste malattie sappiamo ben poco; non di rado, quando le scopriamo è troppo tardi, perché esse stanno già producendo effetti micidiali, ed altri ne produrranno in prosieguo.

È vero, dunque, che il fenomeno è di estrema gravità; ed è altrettanto vero che per contrastarlo non si fa abbastanza. Certo, l'avvento del decreto 626/94 ha provocato un forte scossone, anche sul piano culturale; ci sono iniziative nuove, c'è una maggiore presa di coscienza, da parte degli stessi lavoratori e delle loro organizzazioni, di recente c'è un impegno serio da parte del nuovo Ministro del lavoro e del Sottosegretario al lavoro delegato alla sicurezza. Ma tutto questo non basta, perché continua a mancare quell'impegno diffuso, strategico, complessivo che non lasci zone d'ombra e che riesca a mettere in campo tutte le energie e tutti gli strumenti necessari.

SEGUE A PAGINA 2

INVESTIRE SU SE STESSI



E LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 125 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES
Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDI 5 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 229
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: né crisi né rimpasti Veltroni incontra Mancino: «Più spazio alla coalizione»

**LA STRATEGIA
DELLO STILICIDIO**
BRUNO MISERENDINO

Sono solo scaramucce, dice il ministro Lamberto Dini, «la maggioranza è calma». Niente paura, precisa il presidente del Senato Nicola Mancino, «l'attuale maggioranza non ha alternative e lo stesso vale per il governo». «Non intendiamo far cadere l'esecutivo», assicura il neosegretario del Ppi Castagnetti. Eccole, messe in fila, alcune delle molte dichiarazioni di pace che nel recinto del centrosinistra, hanno costellato la giornata politica di ieri. Se si esclude l'Udeur di Mastella che preme, garbatamente, per un chiarimento che assomiglia molto a una richiesta di rimpasto, sembrerebbe che il temporale abbattutosi nel week end sul governo D'Alema, (con le critiche del Ppi, il fuoco sulla finanziaria di Polo e imprenditori), non abbia provocato molti danni.

Il rimpasto, come spiega il premiera Porta a Porta, non ci sarà, perché non se ne sente proprio il bisogno. Il chiarimento, invece, sì. Perché di quello, come la saggezza, non ce n'è mai abbastanza. Insomma, alla fine, a sentire queste voci di rasserenamento non succederà nulla di clamoroso. Primo, perché il chiarimento di per sé è sempre positivo. Secondo, perché parte da una constatazione oggettiva e comune: alternative a questa maggioranza non ce ne sono. Dunque le fibrillazioni, fisiologiche in un'alleanza di molte forze con storie diverse, sono destinate a comporsi in qualche modo. E il governo andrà avanti senza grandi contraccolpi. Del resto il premier e il presidente del Senato, che aveva accusato D'Alema di fare «l'asso-pigliatutto», si sono già chiariti, ieri mattina, in un colloquio più

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Né crisi, né rimpasto: D'Alema a «Porta a porta» dice la sua sulle prospettive dell'esecutivo. «Il governo è nella pienezza della sua composizione e della sua azione», quindi il premier non avverte «l'esigenza» di un cambiamento della squadra di governo, prospettato dal leader dell'Udeur, Clemente Mastella. «Il

**CHIARIMENTO
TRA I LEADER**
«Con il presidente del Senato non ci sono tensioni e non esistono problemi»

Una telefonata con D'Alema e un incontro chiarificatore di mezz'ora tra il presidente del Senato, Nicola Mancino, e il segretario dei Ds, Walter Veltroni, che all'uscita assicura che con l'esponente del Ppi non esistono «né problemi né tensioni». E invita a lavorare per il rilancio dell'Ulivo.

CIANNELLI VARANO

A PAGINA 3

Ciampi: l'Italia non è allo sbando



ROMANO

A PAGINA 5

Con le ruspe contro le case abusive Catania, si demoliscono 600 abitazioni nell'oasi del Simeto



La demolizione delle case abusive nell'oasi del Simeto a Catania. S. Ragonese/Ansa

**STA PER FINIRE
L'ERA DELLE PROMESSE**

CLAUDIO FAVA

Demolire le costruzioni abusive, risanare il territorio, recuperarlo alla legalità: nessun'altra ambizione politica ha subito più convegni e raccolto negli anni tante dichiarazioni di principio; e al tempo stesso nessun'altra legge dello Stato è stata mai disattesa con altrettanta sistematico senso dell'impunità. Fino a quando ci soccorre la memoria, ricordiamo ministri dei Pubblici lavori annunciare ruspe, nuove norme, rinnovato rigore: li ascoltavi, li osservavi e scoprivisti già nel loro sguardo un'ombra di rassegnazione, come dire, per favore, fate finta di crederci almeno un po'. L'unica orgogliosa dichiarazione che si ricordi sull'abusivismo risale al governo Ber-

SEGUE A PAGINA 7

CATANIA Case abusive, dunque da abbattere. Dopo decenni di permissivismo, il sindaco di Catania Enzo Bianco ha notificato i primi 40 ordini di demolizione di alloggi abusivi costruiti nell'Oasi del Simeto. Le operazioni di abbattimento sono state avviate tra le proteste dei proprietari. A questi ordini ne seguiranno altri, fino a colpire tutte le 600 abitazioni realizzate illegalmente nel parco naturale a sud di Catania. L'iniziativa ha ricevuto il plauso del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli: «È una giornata di estrema importanza - ha detto - per quanti hanno a cuore l'ambiente, lo sviluppo del territorio e la riqualificazione urbana, ma è anche la conferma che spirava un vento nuovo sulla lotta all'abusivismo». La soddisfazione di Legambiente.

A PAGINA 11

CESARATTO

**L'ARTICOLO
EUROPA E ANTEUROPA
ECCO LA SFIDA
SINISTRA-NUOVA DESTRA**

LEONARDO PAGGI

Quanto meno dalle elezioni dello scorso giugno la prospettiva del riformismo europeo appare compromessa da un trend elettorale negativo che tende a riprodursi nei diversi contesti nazionali, come le elezioni austriache, dopo la lunga serie dei rovesci dell'Spd, hanno confermato. Per misurarsi criticamente con questo nuovo dato di fatto la discussione sulla validità e la esemplarità dei diversi «modelli» nazionali che a lungo ha tenuto banco sembra oggi assai meno appassionante di ieri. Sentiamo il bisogno di una riflessione storica più ampia su alcune caratteristiche di base di questo decennio. Del resto, proprio la guerra del Kosovo ci ha ricordato bruscamente il ruolo politico determinante di quella dimensione internazionale già dimostrata essenzialmente, all'inizio degli anni 90, nel fare precipitare un nuovo tipo di domanda politica. Dinanzi ad un forte restringimento del discorso politico, come quello che stiamo vivendo, è forse utile cominciare a ricordare che fu proprio la improvvisa e inaspettata fine della seconda guerra fredda a mettere duramente in questione la identità di una destra fino ad allora trionfante, storicamente caratterizzata per una linea di confronto duro e bellicoso con il blocco comunista. La richiesta di una politica di maggiore socialità si presenta insomma all'inizio del decennio strettamente contestuale al processo di distensione che si apre di fatto con l'affondamento del blocco comunista.

La vicenda americana è in questo senso esemplare. L'elezione nel 1992 di un Clinton dal profilo nettamente socialdemocratico (con l'inizio di una crisi del partito repubblicano destinata a crescere ininterrottamente negli anni successivi) sarebbe stata impensabile senza quella sorta di smilitarizzazione dell'opinione pubblica americana incoraggiata e promossa dal collasso dell'Unione sovietica. Questo intreccio strettissimo tra politica interna e politica estera si trova in forma diverse anche alla base della esperienza europea. Con tutte le diversità e le sfumature nazionali, la sinistra comincia ad affermarsi sul piano elettorale in quanto forza più conseguentemente europeista, dove Europa significa «progresso», «modernità»; ossia: risposta creativa ad una situazione mondiale completamente nuova, cambiamento necessario per raggiungere insieme ad una più forte presenza internazionale del vecchio continente, maggiore efficienza e maggiore equità del sistema economico integrato. Le difficoltà che sta incontrando il riformismo europeo mi sembra debbano essere analizzate ripercorrendo contestualmente questa duplicità di motivi, quali si trovano intrecciati in una transizione e storica estremamente complessa e ancora tutta aperta. Del resto, l'effetto politico di operazioni ideologiche di pura immagine sembra ormai ridursi seriamente dinanzi alla urgenza di problemi irrisolti.

Sul terreno della politica interna la nuova sinistra di governo si caratterizza subito per il tentativo di conciliare i valori tradizionali del socialismo con i mutamenti strumentali di un nuovo

SEGUE A PAGINA 12

Di Maggio: ho ucciso mentre collaboravo Confessione choc in tribunale del pentito che fece arrestare Riina

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Non faccia così

Nemmeno Grosz avrebbe saputo disegnare lo sfatto, disperato, atroce ritrattino incarnato l'altra sera, che Chiambrètti, dalla povera Sandra Milo. Che nei panni, rivendicati, dell'amante in pena, invitava il suo Bettino a ritornare dall'essilio. Una gag da basso impero che la Milo, intrippata in un vestitino bianco e definitivamente offesa da un lifting che le imbalsama il viso in una maschera ridanciana, ha interpretato con stupefacente impudicizia. Un'impudicizia così assoluta, così imbarazzante, da costringere, alla fine, all'arresto. Perché per ridursi così, e per trattarsi così, si deve avere comunque un infinito coraggio, e forse un'infinita disperazione. Si è vista una signora anziana recitare, con piena partecipazione, una parte da ganza di regime che strideva e con i suoi anni e coi nostri. Una Petacci da Bagaglino. Si è capito da subito che l'irritazione e il dileggio, come possibile reazione, erano largamente inferiori (anche moralmente) alla crudeltà dello spettacolo. Si sarebbe voluto dire alla signora qualcosa di malinconicamente gentile. Accompagnarla fuori. Trovare una parola, un gesto, un attimo che riuscissero a quietarla, a consolarla.

PALERMO Balduccio Di Maggio, il mafioso che accusa Andreotti di aver incontrato e abbracciato Totò Riina, si presenta in aula e confessa un nuovo omicidio, compiuto durante il periodo della sua «collaborazione». È accaduto ieri a Palermo nel corso di un processo concluso in serata con una condanna a 27 anni di carcere per gli altri omicidi di cui Di Maggio si era già autocaccusato. La Corte d'assise non gli ha riconosciuto lo status di collaboratore, concedendogli solo le attenuanti generiche, accogliendo le richieste della Procura. Ieri Di Maggio, nel confessare l'altro omicidio, ha detto di aver ricevuto «pressioni dal Ros e dal gruppo due dei Carabinieri», perché si recasse in Sicilia durante il programma di protezione alla ricerca di latitanti e per far terra bruciata attorno a Giovanni Brusca. L'ha fatto - ha detto - «per il popolo siciliano e per il popolo italiano».

ANDRIOLO

A PAGINA 10

TARIFFE
Telefoni, addio scatti dal 1° novembre si pagherà a secondi

ROMA Addio ai vecchi scatti. Anche per Telecom Italia arriva la tariffazione a secondi. La novità sarà operativa dal primo novembre assieme all'aumento del canone, che passa da 16.800 lire a 18 mila lire e all'introduzione, il 30 ottobre, del prezzo interdistrettuale, che secondo Telecom farà risparmiare fino al 70% chi chiama in quelle zone dello stesso distretto alle quali non si applica la tariffa urbana. Sulla base di quanto stabilito dall'Autorità, il prezzo a tempo sostituirà la vecchia tariffazione a scatti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

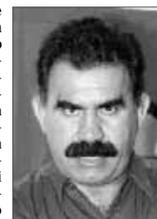
DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES
SERGIO SERGI

Hanno scaldato i muscoli i piccoli e medi imprenditori francesi. E li hanno anche mostrati i muscoli, sia pure con una certa compostezza, nella giornata di lotta «contro le 35 ore». Trentamila imprenditori giunti a Parigi da ogni regione per manifestare, nei padiglioni della Fiera, nei pressi della Porta di Versailles, contro il progetto di legge del governo Jospin che, dopo le enunciazioni di principio contenute nel provvedimento promulgato lo scorso mese di giugno, intende far approvare dalla Camera bassa del parlamento i principi concreti della riduzione dell'orario settimanale di lavoro.

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO
Ocalan, Roma concede l'asilo politico

ROMA Il tribunale civile di Roma ha concesso ieri l'asilo politico ad Abdullah Ocalan, il leader del Pkk attualmente detenuto in Turchia dove rischia la condanna a morte. Il procedimento era frutto di una istanza presentata, quando Ocalan era ancora in territorio italiano, dagli avvocati Saraceni, Pisapia e Salerni. Tra l'altro, i legali italiani del leader curdo, nel contestare la versione di quanti parlavano di improcedibilità dell'azione poiché Ocalan non si



BERTINETTO

A PAGINA 4



CENSURE AMERICANE

Se destra e sinistra
cavalcano l'arte

SIEGMUND GINZBERG

L'arte contemporanea non ha fortuna con gli elefanti a New York. Si stava appena sopen- do lo scandalo suscitato da un nuovo membro alle Nazioni unite, quello lungo per- turbanti 76 centimetri, di un pachiderma in bronzo di 5 tonnellate, opera dello scultore bulgaro Michail Simeonov, dono del Kenya, destinata ai giardini del Palazzo di vetro.

E ora impazzano con vio- lenza inaudita le polemiche su un quadro del nigeriano Chris Offili, da ben prima che aprisse al pubblico l'e- sposizione intitolata «Sensa- tion» che lo ospita al Broo- klyn Museum of Art.

Raffigura una Santa Vergi- ne nera in campo oro, chia- zata di collages di foto di parti intime femminili e di tocchi di sterco. Sterco, man- co a dirlo, di elefante.

Per il membro di bronzo hanno trovato una soluzione, efficace a calmare gli animi quanto ridicola:

sarà nascosto da folti arbusti. Per il quadro che fa gridare al sacrile- gio la guerra è so- lo agli inizi. Il sindaco di New York, Rudy Giu- liani, inorridito dal «vilipendio ai cattolici» ha mi- nacciato di togliere al museo i 7 milioni di dolla- ri di sussidi mu- nicipali, a meno che non rit- rasserò il quadro. Il museo gli ha fatto causa accusandolo di attentato alla libertà di espressione artistica sancita dalla Costituzione. Poco ha servito che qualcuno cercasse di spiegarli che lo sterco di elefante è nella cultura afri- cana un simbolo di rigenera- zione e che i ritagli patinati ritenuti pornografici simbo- lizzano nelle intenzioni del- l'artista il sacro che prevale sul profano.

Non osiamo immaginare quale sarebbe la reazione di Giuliani e dei suoi consiglieri artistici benpensanti se rice- vessero in omaggio una copia della recente fatica del foto- grafo Oliviero Toscani, «Cac- ca», con l'intero catalogo di foto artistiche della straordi- naria varietà degli escrementi animali. O se qualcuno avesse avuto l'idea di trasferire nella capitale mondiale del- l'arte contemporanea la di- ventissima mostra sul Ses- so, «Masculin/Feminin» pro- posta qualche anno fa al Beaubourg di Parigi. O cosa faranno quando si accorge- ranno che la seconda parte di

una delle più straordinarie mostre di questi anni, «The American Century», anch'essa inaugurata in questi gior- ni al prestigiosissimo Whitney Museum, contiene, tra l'altro, una fotografia di An- dres Serrano di un crocifisso immerso in un vaso di urina dell'artista.

Il clima è incandescente. La guerra tra artisti in cerca di originalità estrema e auto- rità moralizzatrici, senza quartiere. Ne hafatto le spese anche una delle più note gal- lerie di New York, Mary- Boone, discepola di Leo Cas- telli, addirittura arrestata perché all'inaugurazione di una mostra dell'artista pop Tom Sachs, di denuncia della cultura della violenza, di- stribuivano pallottole vere.

La cosa peggiore è che, contrariamente a quanto po- trebbe sembrare a prima vi- sta, queste battaglie titaniche non riguardano affatto l'arte o il gusto. Non si propongono di tracciare una li- nea di demarca- zione tra arte e volgarità, tra ricer- ca e sensazionalis- mo gratuito, tra capolavori e por- cherie.

Non rientrano nemmeno nell'an- no dibattito se l'arte del secondo dopoguerra, quella dei colori sbattuti sulla tela, dei cubi astrusi dei mini- malisti, dei concettualisti che

incorniciano parole, di chi fa sculture con parti di animali macellati, sia vera arte. Ri- guardano campi che non do- vrebbero entrarvi affatto: la politica e il mercato.

Sono segreti di Pulcinella. Giuliani è intervenuto così pesantemente solo perché l'anno prossimo corre da de- stra per il seggio al Senato e vuole ingraziarsi il voto dei benpensanti cattolici. Per lo stesso motivo si è lanciata a capofitto a difesa della liber- tà artistica la sua rivale da sinistra, Hillary Clinton.

A goderne, paradossal- mente è chi l'arte la vende, e non si limita ad esporla o ammirarla.

Gongolano per la pubbli- cità.

Anche se il Museo di Broo- klyn ha reagito con ripicca all'accusa di Giuliani che in- tende speculare sulla «sensa- zione», e nega che alcuna delle opere esposte finirà ad un asta da Christie's, si sa che il solo avere un'opera in mostre del genere aumenta del 20-30% la quotazione dell'artista.



Lenin contro Sylvia suffragetta antifascista

Si farà un monumento per la Pankhurst?

ALFIO BERNABEI

Minacciata di morte dai fascisti italiani di Londra, temuta nemica di Mussolini, schedata dall'Ovra, nota ad Antonio Gramsci, ai fratelli Rosselli, a Pietro Nenni e Gaetano Salvemini, la donna inglese che al momento è al centro di una petizione per chiedere al governo di Tony Blair l'autorizzazione a farle un monumento, ha una storia italianissima legata intorno al suo nome: Sylvia Pankhurst. La raccolta di firme (e soldi) è organizzata da un gruppo di donne sindacaliste inglesi. Vogliono che la statua venga eretta davanti al parlamento di Westminster dove le suffragette marciarono per chiedere il diritto di voto. La statua potrebbe essere di marmo italia-

no, ma l'Italia le deve qualcosa in più. Sylvia Pankhurst fu la prima donna che in lingua inglese allertò il mondo sul pericolo rappresentato dal fascismo. Quando i fascisti italiani a Londra fecero la prima marcia in camicia nera a Westminster il 4 novembre del 1922, il giornale che Sylvia pubblicava in quel periodo fu l'unico a lanciare l'allarme col titolo «The Fascist Menace». Non smise mai, durante l'intero Ventennio, di lottare con ogni mezzo contro la dittatura. In Inghilterra il suo nome è legato soprattutto

allo storico movimento per dare il voto alle donne. Sua madre, Emmeline, e la sorella Christabel sostennero intorno al 1904 il movimento che prese il nome Women's Social and Political Union (Wspu). Il diritto al voto per le donne era già stato perorato da vari uomini politici e da filosofi nei due secoli precedenti come Thomas Paine e John Stuart Mill, ma senza risultati. Emmeline trovò il sostegno di Keir Hardie dell'Independent Labour Party che era stato tra i fondatori del Trades Union Congress, la federazione sindacale che diede vita al partito laburista (diventò poi amico e forse amante di Sylvia), ma il successo delle suffragette fu opera della massiccia partecipazione delle donne stesse. La militanza delle suffragette era vigorosa ed an- che violenta, costellata di episodi drammatici. Il più noto quello di Emily Wilding Davison che si gettò sotto il cavallo del re durante il Derby e morì davanti alla fol- la. Sylvia veniva spesso arrestata e messa in prigione. In cella faceva lo sciopero della fame ed era nutrita a forza. Migliaia di donne si radunavano davanti al carcere in segno di solidarietà.

Il voto alle donne venne concesso nel 1918, ma solo per alcune categorie privilegiate. A questo punto Sylvia si era entusias- mata per la rivoluzione russa. La

rivista che aveva fondato nel 1914, Women's Dreadnought, diventò Workers Dreadnought. Pubblicava articoli firmati da Lenin e Trotsky e gettava le basi di quello che sarebbe poi diventato il partito comunista britannico. Un primo contatto con l'Italia l'aveva avuto nel 1902 quando, insieme alla madre, soggiornò a Venezia per frequentare l'Accademia di Belle Arti. Nel 1919 vi tornò per partecipare ad una conferenza socialista a Bologna. Era senza passaporto. Attraversò le Alpi a piedi, accompagnata da un guardiacaccia. Dopo Bologna andò in Germania dove l'aspet- tava un'altra conferenza con Clara Zetkin. Poi raggiunse Mosca ed incontrò Lenin che le consigliò di abbandonare gli estremismi, di unire la sinistra inglese in un solo partito e di partecipare alla politica parlamentare invece di fomentare «disordini infantili». Gramsci le pubblicava gli articoli su Ordine Nuovo. Si era intanto legata a Silvio Corio, un intellettuale anarchico che s'era rifugiato a Londra all'inizio del secolo dopo essere rimasto coinvolto nel regicidio di Umberto I. Sylvia parlò ai primi comizi a Londra contro il Fascio che aveva creato la sua sede nel 1921. Era un personaggio importantissimo tra gli italiani perché, essendo famosa ed avendo a disposizione una testa letta dai politici inglesi, per- metteva di diffondere informa- zioni e propaganda contro Mus- solini fino ai più alti livelli. Nel 1932, con l'appoggio di altre donne tra cui Dora Russell, mo- glie del filosofo, Angelica Balaba-

noff e Frida Laski, nonché di Sal- vemini, Carlo Rosselli e Pietro Nenni, pubblicò Humanity, de- scritto come l'organo del Comi- tato internazionale delle donne per Matteotti. L'obiettivo era di ricordare al mondo l'assassinio del deputato socialista avvenuto nel 1924. Le autorità a Roma che credevano di aver sepolto per sempre l'affaire, si allarmano. Il Ministero degli Interni, Sezione Affari Riservati, aprì un dossier intestato «Pankhurst Estelle Silvia» (sic).

Nel 1936, furbonda davanti all'invasione dell'Abissinia, Sylvia creò una nuova rivista, New Times and Ethiopia News, questa volta per denunciare l'in- tervento fascista e l'uso dell'iprite contro la popolazione. Quando i Rosselli che le erano amici furono assassinati nel '37 a Bagnoles-sur-l'Orne, mise sulla testata del giornale la spada a forma di fiam- ma che era diventato lo stemma di Giustizia e Libertà. Intrepida, testarda, contraddittoria, si fece in quattro per portare in Inghil- terra l'imperatore d'Etiopia. Ha- lé Selassie non era mai stato un leader esemplare, ma agli occhi di Sylvia importava dimostrare il principio che l'aggressione fascista di un popolo inerme era assai peggio. Quando Mussolini di- chiarò guerra all'Inghilterra il 10 giugno del 1940 e 4.500 italiani residenti a Londra furono arre-

Una propagandista per il diritto di voto alle donne tiene un comizio in un distretto minerario inglese, in vista del voto del Parlamento britannico (1918) sul suffragio femminile

stati, Sylvia si diede da fare per far liberare gli antifascisti internati. Pubblicò in prima pagina una serie di appelli urgenti al governo menzionando quasi tutti: Mo- migliano, Sraffa, i Treves e si prese a cuore la morte di Decio Anzani che era stato il segretario lon- dinese della Lega italiana per i di- ritti dell'uomo. Chiese come mai certi fascisti italiani non erano stati arrestati e si permettevano ancora di cantare Giovinezza Giovinetta al bar Roma di Soho.

Qualcuno di loro la minacciò di morte. Durante tutti quegli anni non si era dimenticata della lotta per i diritti alle donne che, nel frattempo, avevano ottenuto il suffragio universale. Libera ed emancipa- ta, lei stessa madre di un figlio da Corio, senza matrimonio - decisione scandalosa per quei tempi che finì sulle prime pagine

dei giornali - fu tra le prime donne inglesi a sostenere i diritti delle madri singole. Morì nel 1960 ad Addis Abeba dov'è sepolta. La statua che le stanno preparando avrà probabilmente la testa vol- tata verso il parlamento di Westminster dove, ottantasette anni fa, appena uscita di prigione, si piantò a sedere davanti alla porta d'entrata. Chiese al primo mini- stro Asquith di ricevere una dele- gazione di suffragette e disse che senza una promessa del governo di dare il voto alle donne, da lì non si sarebbe più mosso.

Una raccolta di firme e soldi per ricordare la militante con una statua

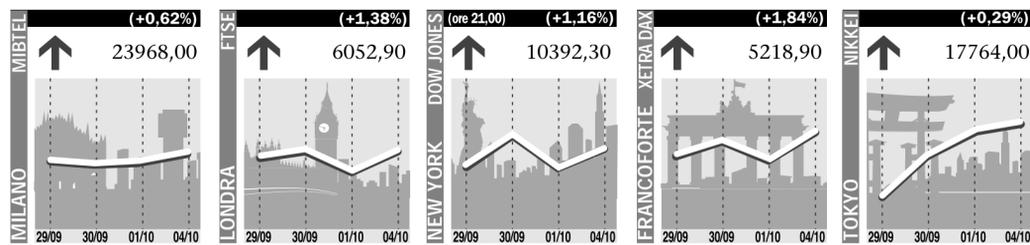
Nemica di Mussolini schedata dall'Ovra era legata a Gramsci

**È successo.
Dal romanzo
al piccolo schermo
il Commissario più amato
arriva in edicola.**

Il Commissario
MONTALBANO
Il ladro di merendine

IL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI E IL FILM TV IN EDICOLA A L. 19.900





Rc-auto e benzina, nel '99 prezzi alle stelle

FRANCO BRIZZO
I prezzi delle assicurazioni obbligatorie sulle autovetture e le tariffe dell'acqua sono le due voci che nel '99 peseranno di più sulle tasche degli italiani. E quanto emerge dalla tabella sull'inflazione nel 1999 contenuta nella Relazione previsionale e programmatica per il 2000 messa a punto dal governo. Secondo il documento, a fronte di una inflazione media in crescita dell'1,5%, le tariffe della Rc auto aumenteranno del 17% (dopo essere già cresciute del 15,6% nel '98 e del 9,2% nel '97), seguite a breve distanza dalle tariffe dell'acqua che registreranno nel complesso aumenti del 12,4%. Secondo la previsionale, invece, i prodotti petroliferi aumenteranno del 5%.

€ conomida

LA BORSA

MIB	1.010+0,497
MIBTEL	23.968+0,621
MIB30	34.052+0,754

LE VALUTE

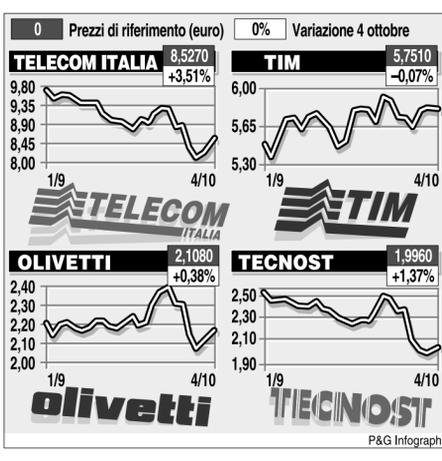
DOLLARO USA	1,071	-0,001	1,072
LIRA STERLINA	0,646	-0,003	0,649
FRANCO SVIZZERO	1,591	-0,007	1,598
YEN GIAPPONESE	113,600	+0,350	113,250
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,757	+0,015	8,742
DRACMA GRECA	328,750	+0,100	328,650
CORONA NORVEGESE	8,238	-0,009	8,247
CORONA CECA	35,723	-0,153	35,570
TALLERO SLOVENO	197,345	+1,368	195,977
FIORINO UNGHERESE	258,230	-0,720	258,950
SZLOTY POLACCO	4,384	+0,009	4,375
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,580	+0,010	1,570
DOLL. NEOZELANDESE	2,057	-0,011	2,068
DOLLARO AUSTRALIANO	1,625	-0,005	1,630
RAND SUDAFRICANO	6,427	-0,015	6,442

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Telecom torna a respirare in Borsa

D'Alema: ora non ci sono le condizioni per usare la golden share

GILDO CAMPESATO
Di Telecom è tornato a parlare anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Ha negato l'esistenza di contrasti tra lui e il ministro del Tesoro Giuliano Amato ricordando che l'intervento del ministro la scorsa settimana al Senato «è stato concordato». Il premier ha poi ricordato che i consiglieri del Tesoro nel cda hanno «fatto richieste precise: che il valore di concambio delle azioni sia sottoposto alla valutazione di un advisor indipendente che non abbia interessi in Telecom ed un piano industriale, in particolare sul rapporto tra la telefonia fissa e la telefonia mobile». Quanto alla golden share, D'Alema ha ribadito che per ora il governo oggi non può usarla «perché così è fatta la legge». Al di là delle ragioni di opportunità di far ricorso a quella che è stata definita una «bomba atomica finanziaria» degli ambiti in cui essa possa



eventualmente essere utilizzata, la legislazione prevede che i poteri speciali del Tesoro possano venire messi in campo soltanto a cose fatte, quando cioè una società privatizzata abbia formalizzato le azioni ritenute illegittime dal governo. Cosa che, per quanto riguarda Telecom, non è ancora avvenuta: soltanto quando le assemblee decideranno l'enucleazione di Tim, infatti, il governo potrà prendere in considerazione l'opportunità o meno di intervenire. Sul piano concreto non se ne parlerà, dunque, prima di alcune settimane anche se non può essere indifferente sin d'ora l'effetto di "moral suasion" da parte del governo. Doppiamente, mezzo secolo di guerra fredda si è giocato proprio sul principio della deterrenza nucleare. L'attesa non significa che il governo rinunci comunque ad utilizzare la golden share per Tele-

com: «La legge stabilisce condizioni e casi nei quali essa può essere usata. Casi che adesso non ci sono - ha ricordato D'Alema - Se mai si verificasse una delle condizioni previste dalla legge (scissioni, fusioni, ecc.) noi la potremmo usare». «Il Governo farà ricorso alla golden share se dovesse ritenere lesi gli interessi di carattere generale - ha sostenuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bassanini - I limiti dell'utilizzo della golden share sono ben precisi: i poteri speciali non possono essere utilizzati se non per alcuni casi e finalità definiti in coerenza con le indicazioni della Commissione europea». «Se verdi e Rifondazione chiedono al governo di opporre la golden share a Colaninno, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, è netto: «Non ci sono le condizioni giuridiche per usare la golden share».

Mercati ancora in attesa, il piano sarà ritoccato?

ROMA «Quello che ha scatenato le ire degli investitori esteri è il concambio, che comporta un trasferimento di valore da Telecom Italia verso Tecnost - spiega un dealer di una istituzione d'affari londinese - Una revisione a vantaggio degli azionisti di Telecom Italia, sarebbe in grado di spingere al rialzo il titolo». Ed è proprio una modifica dei valori di scambio tra azioni Tim ed azioni Telecom che gli analisti vogliono sentirsi dire dall'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno. Proprio gli incontri con gli investitori, stamattina alle 10 in Mediobanca, domani e giovedì a Londra, fanno parte dell'«operazione fiducia» che Colaninno ha messo in

modo per ritrovare il perduto feeling con mercato. Che il suo compito non sia facile lo si evince da un altro velenoso articolo uscito ieri sul Financial Times e che in qualche maniera testimonia degli umori che Colaninno dovrà fronteggiare a Londra. «Il piano di Colaninno è un modo cinico per ripianare i debiti legati all'acquisizione di Telecom usando i ricchi dividendi di Tim. Non vi è da sorprendersi, dunque, che gli investitori siano costernati e che i prezzi delle azioni protagoniste della vicenda siano scesi. Ciò scuoterà ulteriormente la fragile fiducia degli investitori in un'operazione equa per gli azionisti di minoranza». Per il giornale finan-

ziario inglese «il governo non dovrebbe utilizzare la golden share, dovrebbe chiudere le molte falle nelle leggi sulla corporate governance e i politici dovrebbero comprendere che in un'economia moderna la politica non dovrebbe avere un ruolo nella risoluzione dei takeovers». «Non mi unisco al giudizio che si tratti di una truffa», ha risposto D'Alema per il quale le visite di Colaninno e vari manager a palazzo Chigi non sono segni di ingenuità della politica nell'economia. Vengono per informare: tutto qui. Noi non abbiamo fatto nulla ed invece i sono accusati di intrusione». Intanto ieri in Borsa circolava con una certa insistenza l'opinione che il concambio potrebbe venir aggiustato per venire incontro alle richieste degli investitori esteri e delle minoranze, in un mercato che ha voluto dar credito alle indiscrezioni di stampa su pressioni in questo senso da parte della Lehman Brothers, la banca americana vicina al gruppo che ha curato l'operazione con Mediobanca. Secondo Alessandra Cantù analista di Caboto, la quota Tim detenuta da Telecom, ai prezzi di mercato prima dell'operazione, valeva 3,6 euro per azione. Invece, stando al concambio proposto da Colaninno gli azionisti Telecom dovrebbero ricevere tra 1,50 e 1,65 azioni Tecnost, quindi circa 3 euro».

Agnelli: «Evidentemente sono preferiti i capitani coraggiosi...»

«Evidentemente oggi sono preferiti i capitani coraggiosi alla gente del piccolo mondo antico», citando Fogazzaro il presidente d'onore della Fiat Gianni Agnelli ha risposto ieri a chi gli chiedeva un commento sulle ultime vicende di Telecom Italia e sull'operato dell'attuale management guidato da Roberto Colaninno. Nelle parole dell'Avvocato traspare una specie di rimpianto per quel che poteva essere e non è stato, ma anche l'amarezza di non essere più annoverato tra gli azionisti di controllo del gruppo telefonico. Una presenza, cioè, che avrebbe dovuto simboleggiare l'allargamento degli interessi della famiglia torinese a settori nuovi e di grande sviluppo come le telecomunicazioni e le più incerte prospettive dell'auto. I capitani coraggiosi alla Colaninno gli hanno «scippato» Telecom a colpi di Opa. Il «mondo antico», forse prigioniero delle sue tradizioni e un po' anche della ritrosia a mettere mano al portafoglio (magari facendo del bene che ha fatto Colaninno), non ha saputo rispondere. La dichiarazione di Agnelli è da leggere come un segnale di impotenza di fronte all'arrembare dei tempi nuovi? Forse. Ma di sicuro, quel «mondo antico» per Agnelli e famiglia non era certo così «piccolo» come vorrebbe pretendere ora. G.C.

VERTICE ENI

Oggi si tiene il cda per preparare il dopo-Ruggiero

■ Sistringono i tempi sul futuro del vertice dell'Eni dopo le dimissioni di Renato Ruggiero. Oggi il cda del gruppo si riunirà per affrontare il nodo della successione. C'è chi ipotizza una fumata nera ed il rinvio della questione alla prossima assemblea straordinaria (la cui data sarà fissata dal cda). Intanto sul toto-nomine non si può escludere nulla, anche se sembra perdere terreno la possibilità di un completo azzeramento dei vertici, un rimpasto cioè che coinvolga anche l'attuale amministratore delegato Vittorio Minicato. Restano alte le quotazioni di Franco Bernabè che potrebbe rientrare nel gruppo, con un cambio della guardia: Minicato alla presidenza e Bernabè amministratore delegato. In corsa c'è anche Umberto Colombo, consigliere anziano dell'Eni. E, ancora, proprio nelle ultime ore è spuntata una nuova candidatura, quella di Alberto Clò, membro del cda.

Telefoni, arriva la tariffa a tempo

Rivoluzione nelle bollette: da novembre addio agli scatti

MILANO Tace il presidente dell'Ina Sergio Siglienti. «Sono passivo, non posso dire nulla». E vorrebbe tacere anche l'avvocato Gianni Agnelli. Che, costretto comunque a una risposta, se ne esce con una curiosa personalizzazione: «Sono sotto Opa e quindi non ne parliamo». La rettifica segue immediata: «Non è affar nostro, è affare dei presidenti del Sanpaolo-Imi e delle Generali». Formalmente, la precisazione non fa una grinza. Ma, si sa, nella famiglia Agnelli, attraverso proprio Sanpaolo-Imi, non si faceva mistero dell'interesse per l'Ina. Ne che si considerava l'Opa lanciata dalle Generali una autentica prepotenza perpetrata dall'ex alleata Mediobanca. Scontata quindi una fiera reazione. Che ormai sembra vicina. Ne è convinto Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, azionista di Sanpaolo con il 2,7% e dell'Ina con il 2,5%. «Credo che presenteranno altre proposte che saranno migliorate rispetto a queste». Quando? Molto probabilmente già oggi. La controffensiva potrebbe scattare oggi al termine della riunione dell'esecutivo del Sanpaolo. Come che peraltro non è stata ufficialmente confermata. Come? Lanciando, attraverso la controllata Banca Fideuram - che potrebbe varare per l'occasione un congruo aumento di capitale - una offerta, sul 100% del capitale dell'Ina. E naturalmente agli azionisti sarà offerto un prezzo più elevato di quello offerto da Generali (che ha proposto per duemila azioni Ina 1.600 euro e 140 azioni Generali) per un esborso complessivo di circa 26 mila miliardi. Sì, sarebbe questo il piano, ormai approntato, messo a punto dall'amministratore delegato del Sanpaolo-Imi, Rai-

ner Maserà e benedetto dalla famiglia Agnelli, che dovrebbe essere esaminato oggi dal comitato esecutivo del Sanpaolo-Imi (riunione che potrebbe trasformarsi in Cda). Ma sarà approvato? Alla vigilia della riunione, l'accordo sul lancio della contro-Opa non appare unanime: tra gli azionisti stabilili del gruppo torinese, infatti, c'è chi preferirebbe percorrere piuttosto la via di un accordo con le Generali. Ciò che è da verificare, insomma, è la reale volontà dei soci del Sanpaolo-Imi di arrivare al lancio di una operazione concorrente, con un conseguente esborso di denaro. Un piano, quello del Sanpaolo-Imi per il quale, teoricamente, potrebbe essere sufficiente l'approvazione dell'assemblea straordinaria dell'Ina con il voto favorevole del 30% del capitale (l'Ina è infatti soggetta alle passivity rules pre-

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
CGIL Federazione Formazione Ricerca

AL CENTRO DI UN NUOVO WELFARE
L'EDUCAZIONE PERMANENTE
CONTRO L'ESCLUSIONE SOCIALE
E PER IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI

Relatori
Andrea Ranieri - Segretario Generale FFR
Renato Bacconi - Segretario Nazionale SPI
Federico Bozzanca - Coordinatore Nazionale UDS

Partecipano
LUIGI BERLINGUER - Ministro della Pubblica Istruzione
Luciano Guerzoni - Sottosegretario di Stato all'Università
Luigi Viviani - Sottosegretario di Stato al Lavoro
Paolo Benesperi - Assessore Regione Toscana
Enzo Bianco - Presidente ANCI
Chiara Saraceno - Presidente Commissione Dip. Affari Sociali
Pablo Docimo - Consigliere Presidenza del Consiglio

Conclude
SERGIO COFFERATI - Segretario Generale Cgil

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1999
9.30-13.00 / 14.00-17.30
Centro Congressi Frentani, 4/a - Tel. 06/444811





◆ **Se la Övp resterà al terzo posto dovrebbe passare all'opposizione**
 Si aprirebbe un periodo di instabilità

◆ **Schüssel aspetta i risultati definitivi con il computo dei 200mila voti inviati per posta**

L'Austria col fiato sospeso Si rischia l'ingovernabilità E i popolari sperano ancora nel sorpasso

DALL'INVIATO
 PAOLO SOLDINI

VIENNA La data decisiva è martedì 12 ottobre. Quel giorno il ministero dell'Interno a Vienna fornirà l'esito dello spoglio dei 200 mila voti (ma qualcuno parla di 380 mila) inviati per posta. Solo allora i risultati delle elezioni austriache saranno definitivi. E solo allora si saprà chi ha vinto la corsa per il secondo posto: i popolari della Övp, attualmente distanziati di 14 mila voti, o la Fpö, il partito di Jörg Haider.

Sembra una questione di prestigio e invece è un problema la cui sostanza politica inciderà drammaticamente sul futuro del paese. L'avanzata dei «liberali» di Haider ha proiettato l'Austria al centro dell'attenzione, preoccupata, del mondo. La resistibile ascesa del populista carinziano è già un fatto che comunque condiziona negativamente il paese e l'Europa. Ma se la Fpö arriverà davvero nelle stanze del potere a Vienna è ancora un rebus e dipenderà in buona parte proprio da ciò che accadrà il 12 ottobre. E anche da quello che deciderà, subito dopo, il presidente della Repubblica Thomas Klestil. Mai, nella storia, un presidente austriaco ha pubblicato una sentenza, pubblica o privata, che era respirata nell'aria tante incertezze.

La prima riguarda i popolari. Che cosa decideranno? Si sa che nel partito si è già scatenata una lotta sorda tra i sostenitori della riedizione della grande Koalition con i socialdemocratici, soprattutto i quadri amministrativi e gli ambienti più legati al mondo del lavoro, e quanti propendono per l'avventura con Haider o almeno con il suo più presentabile luogotenente Thomas Prinzhorn. Se la Övp resterà al terzo posto, dovrebbe, in teoria, passare all'opposizione come aveva preannunciato il suo presidente Wolfgang Schüssel, che è anche vicecancelliere e ministro degli Esteri. Ciò, visto il prevedibile rifiuto di Klestil a far nascere un governo socialdemocratico o rosso-verde minoritario, renderebbe il paese ingovernabile. Una prospettiva inquietante anche sotto il profilo psicologico per un'opinione pubblica che è abituata da decenni a considerarsi immune dall'instabilità che affligge altri paesi, soprattutto quello che comincia subito al di là del Brennero. Si capisce, perciò, la prudenza con cui la «ferma intenzione» proclamata da Schüssel prima del voto (e che ha contribuito non poco alla prodigiosa rimonta elettorale degli ultimi giorni) comincia ad essere smorzata nelle dichiarazioni dei dirigenti i quali hanno notato che in ogni caso lo scarto con la

ISRAELE

«Preoccupazione e sgomento»

Israele reagisce con preoccupazione e sgomento ai risultati elettorali austriaci. Lo testimoniano le parole del presidente, Ezer Weizman: l'Europa, ha detto nel corso di un ricevimento offerto in occasione della visita del presidente finlandese Martti Ahtisaari, deve capire che i problemi quali la crescita di un movimento come il Partito liberale austriaco devono essere affrontati prima possibile. Il ministro degli Esteri David Levy ha annunciato che il governo attenderà di vedere quale esecutivo verrà formato in Austria prima di decidere che misure adottare. La vittoria di Haider ha commentato il ministro per la Cooperazione regionale, Shimon Peres, citato dal quotidiano «Haaretz»: «Modifica la mappa politica» in Austria e «desta grande preoccupazione». «Il fatto che un austriaco su quattro abbia dato il proprio voto ad un partito razzista, antisemita e post nazista rappresenta un triste commento sull'interazione austriaca».

Fpö sarebbe molto esiguo. Ma se non passa all'opposizione, la Övp con chi tenterà di allearsi?

Un negoziato per una nuova coalizione con la Spö sarebbe molto complicato, e probabilmente inviso a buona parte del partito. D'altra parte, una coalizione con gli uomini di Haider appare possibile solo se la cancelleria sarà nelle mani di un popolare, giacché altrimenti lo shock, anche (e specialmente) all'estero, sarebbe troppo forte. Ma se la Övp resterà al terzo posto è difficile immaginare che il presidente della Repubblica, fallito il tentativo che comunque spetta al cancelliere attuale Viktor Klima come capo del partito ancora più forte, possa incaricare un suo esponente. Una coalizione tra i socialisti e Haider è esclusa per ragioni evidenti e che Klima ha voluto comunque riassumere ieri nel modo più chiaro: gli uomini della Fpö sono «estremisti irresponsabili» e «ci farebbero affogare nei debiti». Insomma, è evidente che la via d'uscita dal labirinto non sarà facile, a meno che i popolari non accettino di imprimere una radicale svolta a destra alla politica austriaca piegandosi spontaneamente alla Fpö, magari anche per

la paura dei consensi che potrebbe continuare ad accumulare su di sé dalla sua Carinzia uno Haider restato all'opposizione.

Il gioco è complicato anche perché stanno scendendo in campo giocatori extralstituzionali che paiono avere intenzioni bellicose. Uno è la Confindustria, il cui presidente Lorenz Fried (vicino alla Övp ma non iscritto) ha cominciato una sorta di pressing per la formazione di un governo di destra-destra che, imbarcando qualche personalità indipendente, dovrebbe, secondo lui, garantire la stabilità e non spaventare troppo i partner dell'Austria. Il capo degli industriali è disposto a passar sopra alle trovate spendaccione del suo nuovo amico politico (come la concessione di sontuosi assegni familiari alle mamme che partoriranno austriaci doc contro la «alienazione» del paese) e in ogni caso annuncia battaglia contro una riedizione della grande Koalition «che è stata bocciata dagli elettori» anche perché faceva una politica di spese pubbliche eccessive.

Un altro lobbista della svolta a destra si è manifestato ieri, aspro, dalla Baviera. Il capo del governo di Monaco Edmund Stoiber si è prodotto in un clamoroso atto di ingenuità invitando la Övp a scegliere Haider. Una ulteriore testimonianza, se ce ne fosse stato bisogno, dei legami organici che vanno costituendosi tra i gruppi ultraconservatori, tentati dalla xenofobia e da un egotistico etnocentrismo regionalistico, in vaste zone dell'area alpina.

Ma alla formazione di un governo di destra-destra ci sono anche controindicazioni delle quali i dirigenti della Övp debbono tener conto. Esse riguardano non tanto l'economia, dove è opinione corrente che lo sfrenato populismo di Haider si moderebbe immediatamente una volta passato il bisogno di strappare voti agli altri, quanto nella politica estera ed europea. Il fatto che il capo dei popolari sia anche ministro degli Esteri, fa notare l'esperto della Spö Bruno Aigner, è un dato positivo giacché difficilmente gli sfuggiranno i danni che l'arrivo al governo degli haideriani porterebbe all'immagine internazionale dell'Austria che ancora soffre i postumi dell'affare Waldheim. Ancora più gravi sarebbero le difficoltà nell'Ue visto che Haider si è battuto prima contro l'adesione dell'Austria, poi contro l'adozione del Euro (usando fra l'altro lo spauracchio della «instabilità» dell'Italia) e infine, come ha avuto modo di ricordare con preoccupazione il ministro degli Esteri polacco ieri a Bruxelles, contro l'allargamento della Ue.



Il socialdemocratico Viktor Klima
 R. Blaha/ Ap

L'INTERVISTA ■ BRUNO AIGNER, intellettuale socialdemocratico

«Persa la fiducia dei ceti deboli»

DALL'INVIATO

VIENNA Il successo del partito di Haider. L'incertezza sulla formazione del prossimo governo. Ma c'è anche un terzo elemento che le elezioni austriache hanno evidenziato in modo drammatico: i socialdemocratici della Spö hanno ancora la maggioranza relativa, ma in questo dopoguerra non erano mai scesi tanto in basso nel favore degli elettori austriaci. Le prime analisi del voto mostrano che le perdite sono state particolarmente pesanti proprio tra i ceti popolari. E che ormai, come sottolineano impietosamente gli analisti degli istituti di ricerca, il vero partito dei lavoratori, in Austria, non è la Spö, nell'elettorato della quale la percentuale dei lavoratori dipendenti è scesa al 31%, ma è proprio la Fpö di Haider, con il suo 40%.

Bruno Aigner, stretto collaboratore del presidente del Parlamento Heinz Fischer, ha dedicato molti dei suoi studi ai problemi del socialismo austriaco e, per quanto partecipato e sofferito, il suo giudizio sulle ragioni della sconfitta è molto severo.

«Ai popolari della Övp è riuscito un miracolo: quello di recuperare, nelle ultime settimane, un ritardo che sembrava irrimediabile. Lohanno fatto mobilitando il proprio elettorato mentre noi non ci siamo riusciti. In un quadro di partecipazione al voto per l'Austria eccezionalmente basso, il 76% (a Vienna addirittura il 66%), sicalcola che 160-170 mila elettori della Spö non si siano re-

cati alle urne».

L'astensionismo degli elettori di sinistra. È un fenomeno che si vede anche altrove, ma qual è la spiegazione del fenomeno?

«Io ho una mia personale analisi, basata su quattro punti. Il primo consiste nel fatto che la Spö è stata al governo, e spesso da sola, per tutti gli ultimi cinquant'anni, salvo una breve interruzione tra il '66 e il '70. Questo comporta un certo prezzo. Molti cittadini hanno finito per identificare la burocrazia del sistema, spesso soffocante, con il partito che era al governo. La Spö è diventata un partito vecchio: fra gli elettori giovani è al secondo posto e

ormai è al secondo posto anche tra i lavoratori dipendenti. Il secondo punto è che per quanto dispongono indubbiamente di più competenze nel campo della politica sociale, i socialdemocratici non riescono più da tempo a rappresentare gli interessi degli strati sociali più insidiati dalla modernizzazione: i lavoratori con una scarsa formazione,

quelli con meno sicurezze, quelli più impauriti. Si tratta di una perdita di fiducia che tocca il cuore dell'elettorato tradizionale. Il terzo punto è che la Spö fin dall'inizio degli anni Novanta ha trattato le questioni dell'immigrazione e del diritto di asilo copiando Haider. Forse mi esimo in modo un poco troppo forte ed è vero che il partito socialdemocratico è stato e resta un bastione contro le tendenze di estrema destra. E però, debbo anche riconoscere che in fatto di politica verso gli stranieri non abbiamo avuto alcuna intelligenza politica: non siamo riusciti a conciliare misure che regolassero i flussi di immi-

grati con la salvaguardia di valori di umanità che sono propri della tradizione socialista. È accaduto, allora, che non abbiamo recuperato a destra, giacché tra la copia e l'originale gli elettori preferiscono l'originale (cioè Haider), ma abbiamo perso a sinistra, verso i Verdi, che hanno raccolto la bandiera di una ragionevole politica dei diritti umani e sono aumentati a nostre spese anche nei quartieri operai di Vienna. Morale della favola: chi vuole star seduto su due seggiole finisce per cadere. C'è infine una quarta considerazione: gli «Spindoktoren».

Chesarebbero?
 «È un nostro modo austriaco di chiamare quei «maghi» delle campagne elettorali all'americana che puntano tutto sull'immagine dei candidati da «vendere» piuttosto che sui programmi. Quelli per cui la messa in scena è più importante dei contenuti. La Spö nella campagna elettorale ha finito per diventare un partito non più riconoscibile per la sua solida base di programma, che pure esiste perché abbiamo un ottimo programma approvato un anno fa. È un errore che si era commesso già nelle elezioni del '95, al punto che dei commenti scritti allora potrebbero alla lettera essere ripresi adesso. Per esempio, allora si disse che il risultato era stato un «ammonimento», esattamente quello che si dice ora: ma perché nessuno aveva pensato di cambiare qualcosa, dopo il primo «ammonimento»? Se un partito diventa tutto immagine, si perde. Avremmo dovuto cercare di «ripolitizzare» la vita pubblica, di ristabilire il primato della politi-

ca. Invece...».

Ma non è un'illusione parlare di «primato della politica» in tempi in cui i cittadini si allontanano dalla politica in modo così evidente?

«C'è questo allontanamento, e non è un fenomeno solo austriaco. Ma, vede, talvolta sembra che noi lo si voglia addirittura favorire, perché anche a sinistra si sottolineano più le immagini che la sostanza. Che cosa è stato, se non questo, il famoso documento Blair-Schröder quando esistevano precisi programmi dei partiti?».

La crisi riguarda comunque tutta la famiglia socialista europea.

«Il problema è, secondo me, che nella socialdemocrazia molti vedono una contrapposizione tra tradizione e modernizzazione e pensano: o l'una o l'altra. Un socialdemocratico intelligente dovrebbe invece porsi la questione di come fare a modernizzare mantenendo la propria responsabilità e la propria sensibilità sociale. La modernizzazione è

anche responsabilità sociale. In Germania, per esempio, molti nella Spd non si sentono rappresentati da Schröder quando questi dice, come ha fatto, che non esistono politiche economiche di destra o di sinistra ma solo politiche buone o cattive. Non è vero: esiste una politica economica di sinistra e una di destra, una in cui lo stato gioca un ruolo importante, pur se certo non prevalente e soffocante, e una che lascia il gioco tutto al mercato. Una scelta va fatta. E se un socialdemocratico non riesce a dire al proprio elettorato popolare: «Guarda, io sono dalla tua parte» può esser certo che i voti non arriveranno». P. So.

L'INTERVISTA

Stenzel (Övp): «Ma Haider non è Hitler»

DALL'INVIATO

VIENNA La fatica per rimediare a una situazione che pareva disperata, degli ultimi giorni di campagna elettorale, dev'essere stata notevole. Ma Ursula Stenzel, ieri mattina, ha voluto ugualmente partire per Strasburgo, dove cominciava la sessione del Parlamento europeo nel quale guida la componente austriaca dell'ibrido gruppetto popolare. Il quale si vede arrivare sul tavolo un'altra grana, giacché c'è da immaginare che alla decisione che dovranno prendere i popolari austriaci le altre componenti del gruppo e del partito europeo non saranno certamente indifferenti.

Signora Stenzel, a Vienna ha lasciato il suo partito, la Övp, sospesa tra Viktor Klima e Jörg Haider. Un bel dilemma.

«Mi lasci prima sottolineare

una cosa: quella di Haider non è una vittoria radiosa e i popolari non sono dei perdenti paralizzanti, come certi istituti demoscopici e tutti i media avevano pronosticato alla vigilia. La Övp ha tenuto egregiamente».

Sempre nel dilemma si trova, però. «Io preferisco dire che si trova a fare l'ago della bilancia, che è una situazione tutt'altro che disprezzabile. Senza di noi non è possibile alcuna soluzione e oltretutto le ricordo che ci sono quei 200 mila voti per corrispondenza ancora da scrutinare e che ci potrebbero riportare al secondo posto».

Ma se questo non accadrà, se resterete terzi, che cosa farete? Andrete all'opposizione come avete preannunciato?

«Lo scarto sarebbe comunque

tanto inconsistente, la nostra sconfitta così poco chiara che tutte le opzioni resterebbero per noi aperte».

Anche una riedizione della coalizione con i socialdemocratici? «L'importante è comune fissare condizioni precise, che tengano conto del fatto che gli elettori ci hanno dato il mandato per fare la nostra politica. In ogni caso, la questione delle nostre alleanze dovrebbe considerarla con tutta la calma necessaria».

È preoccupata per i danni che la vittoria di Haider può portare alla posizione dell'Austria nella Ue? «No. Direi anzi che all'Europa almeno noi popolari abbiamo mandato un bel segnale. Infatti nelle ultime due settimane della campagna elettorale siamo riusciti a mobilitare il

nostro elettorato facendo leva proprio sui temi europei».

Per l'immagine del suo paese nel mondo, però, Haider è un disastro...

«Bisogna capire che Haider non è Hitler e che gli elettori della Fpö non sono sostenitori del nazismo. Tant'è vero che i Freiheitliche hanno «peccato» tra gli elettori tradizionali degli altri due grandi partiti, e soprattutto nel serbatoio della Spö».

Non starà per caso minimizzando per giustificare una futura scelta del suo partito in favore di quella destra?

«La Fpö non è propriamente un partito di estrema destra. Con ciò non voglio certo banalizzare l'allarme che la sua avanzata ha provocato. Voglio dire, però, che con gli uomini di Haider ci si deve confrontare non su un piano ideologico ma sulle scelte concrete che si compiono».

SEGUE DALLA PRIMA

È FINITA L'ERA...

lusconi, quando un suo ministro convocò la stampa per annunciare con un sorriso da squalo la più clamorosa sanatoria del secolo. Abbiamo sempre saputo che in un paese con 280.000 fabbricati abusivi costruiti perfino sui bordi dei vulcani e tra i capifili degli anfratti romani, l'ostinazione ambientalista sarebbe rimasta solo una petizione di onesti principi. I più irriducibili si sarebbero dovuti accontentare d'aver demolito il monolite di Fuenti, l'ecomostro travestito da albergo a picco sul Tirreno.

Invece ieri mattina le ruspe sono sbarcate in riva al mare di Sicilia, nell'oasi del Simeto, una riserva naturale violata da duemila villette della domenica, mattoni, ringhiere, portoncini d'alluminio dorato, i nani di gesso nel giardino (che in realtà è sempre un pezzo di spiaggia accuratamente recintata). Una selva felice di palazzine a due piani, paraboliche sui tetti e il mare a trenta passi. Abu-

sivismo bucolico.

Ieri mattina i vigili urbani di Catania si sono presentati con seicento ordini di demolizione. C'era il sottosegretario Mattioli, c'era il sindaco Bianco, c'erano duecento carabinieri a proteggere i cingoli delle ruspe. Hanno cominciato all'alba, sono andati avanti per tutta la mattina a censire, a notificare, compilare inventari. Due case alla fine le hanno tirate giù davvero. Dice Mattioli: «Questo è l'inizio, adesso toccherà anche alla Valle dei Templi, l'abusivismo di speculazione, irrecuperabile, intollerabile. C'è già un protocollo d'intesa con la Regione siciliana, si lavorerà per recuperare, non solo per distruggere».

Un segno dei tempi diversi. Più che nel lavoro ingrato delle ruspe, va colto nelle poche cose che Mattioli spiegava ieri mattina a nome del governo: «Non concederemo sanatorie, andremo fino in fondo. Ci potrebbe fermare solo un ribaltone politico...». Se fosse vero, se sarà vero, questo Paese vincerà la sua più difficile battaglia per sentirsi definitivamente parte dell'Europa: che non si costruisce solo battendo moneta e

armandosi per proteggere le comuni frontiere. C'è una misura della politica che deve obbedire anzitutto a regole di elementare civiltà, a un senso perfino estetico della vita. Squadrare ogni mattina il nostro entusiasmo perché l'Europa sta per sommergerci di denaro, acclamare fondi strutturali e agende 2000, presentare disciplinatamente i nostri progetti per il rilancio del turismo e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, lasciarsi cullare dall'eco di cento convegni sullo sviluppo compatibile, far tutto ciò con il sorriso dei giusti e fingere intanto di non vedere le villosità di cemento piantate a due passi dal mare che tanto chi se ne accorge e poi mica ti verranno a buttar giù davvero la casa...».

Ecco il dubbio, ecco la scommessa. Scettici per vocazione e per esperienza, i magistrati catanesi che hanno firmato quegli ordini di demolizione, ieri mattina assistevano muti. Nello sguardo, una sola discreta preghiera: purché non sia stato fatto tutto questo rumore solo per buttar giù due casette. Altrimenti faremmo bene a ricostruirle.

CLAUDIO FAVA





◆ In provincia di Catania un'altra battaglia vinta ai danni della cementificazione selvaggia

◆ Verranno abbattute 600 abitazioni Il sottosegretario Mattioli: «Nessuno rimarrà senza un tetto dignitoso»

Guerra all'abusivismo Demolite 40 case

Le ruspe «liberano» l'Oasi del Simeto

ROMA Dopo decenni di permisivismo che hanno portato alla cementificazione selvaggia del Belpaese (232.000 costruzioni illegali sorte solo tra il '94 ed il '98, per una superficie complessiva di 32,5 milioni di metri quadrati), lo Stato lancia concreti segnali di guerra all'abusivismo edilizio. Il primo è arrivato nel luglio scorso, quando è stato finalmente completato l'abbattimento del Fuenti, che da 30 anni sfregiava la costiera amalfitana. Il secondo segnale forte è stato lanciato ieri Catania dal sindaco Enzo Bianco, che ha notificato i primi 40 ordini di demolizione di alloggi abusivi costruiti nell'Oasi del Simeto. Le operazioni di abbattimento sono state avviate tra le proteste dei proprietari. A questi ordini ne seguiranno altri, fino a colpire tutte le 600 abitazioni realizzate illegalmente nel parco naturale a sud di Catania. L'operazione ha ricevuto il plauso del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli: «È una giornata di estrema importanza - ha detto - per quanti hanno a cuore l'ambiente, lo sviluppo del territorio e la riqualificazione urbana, ma è anche la conferma che spira un vento nuovo sulla lotta all'abusivismo». Dal ministro è, quindi, partito un invito al Parlamento affinché esamini al più presto il disegno di legge di riforma in materia di abusivismo edilizio, presentato dal Governo.

Il provvedimento prevede l'azione sostitutiva dello Stato nelle ordinanze di demolizione e misure innovative per snellire le procedure in vigore e rendere più agevole l'opera di abbattimento. Il sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli, ha poi rassicurato quanti hanno perso la casa: «Non corrono il rischio di restare sotto le stelle - ha detto -, visto che nella Finanziaria saranno inserite risorse per 1.100 miliardi per affittare nuovi alloggi alle persone bisognose sfatate da case abusive». Soddisfatto Legambiente, che da anni si batte per la demolizione del cemento illegale. Quello di ieri, ha dichiarato il presidente dell'associazione, Ermete Rea-lacci, «è un altro tassello importante, dopo il Fuenti, nella costruzione di una Italia che punta sulla legalità e sulla lotta all'e-comafia». Secondo il Wwf, invece, il «demolition day» è un «successo parzialissimo, visto che si tratta di 40 ordinanze di demolizione a fronte di 660 costruzioni abusive insanabili e ben 6.000 realizzate in disprezzo dell'ambiente». Intanto, buone notizie anche dalla Valle dei Templi di Agrigento, un altro dei luoghi simbolo dell'abusivismo. E infatti in arrivo un ac-

GLI "ECO-MOSTRI" DELL'ABUSIVISMO		
	Località	Metri cubi di cemento
* HOTEL FUENTI	Vetri (SA)	40 mila metri cubi
Baia Punta Licosa (terreno)	Montecorice (SA)	80 mila metri cubi
Case abusive Eboli	Eboli (SA)	Centinaia di abitazioni
Valle dei Templi	Agrigento	600 abitazioni
Villaggio Coppola "Pineta Mare"	Caserta	Migliaia di abitazioni
*OASI DEL SIMETO	Catania	300 mila metri cubi
Villaggio "Ciccio sul mare"	Vibo Valentia	-
Spalmatoio	Giannutri	11 mila metri cubi
Punta Meliso	S. Maria di Leuca	-
Palmaria	Portovenere	10 mila metri cubi
Punta Pizzo	Gallipoli	333 mila metri cubi

* demoliti o in via di demolizione P&G Infograph

ILLECITI AL SUD		
	Infrazioni accertate	% su totale Italia
Campania	1.228	16,54
Puglia	505	6,80
Calabria	1.020	13,74
Sicilia	421	5,67
Totale	3.174	42,75

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Nucleo Operativo Ecologico, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato e Corpo Forestale della Regione Siciliana

La mappa degli «eco-mostri»

ROMA Gli scheletri di Agrigento: 600 abitazioni realizzate nell'area sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta all'interno della Valle dei Templi. Palermo, Le ville di Pizzo Sella: 314 immobili e sei lotti di terreno realizzati tra il 1978 e il 1983 da Rosa Greco sorella di Michele Greco, il «papa della mafia». Bari, la «saracinesca» di Punta Perotti: 300 mila metri cubi a meno di 300 metri dalla battaglia. E le 11 ville di Torre a Mare, Salerno: a Eboli centinaia di costruzioni illegali nella pineta e su aree demaniali. E ancora: il «mostro di Montecorice» costruito a Baia Punta Licosa. Caserta, il Villaggio Coppola: 8 grattacieli di 12 piani con 80 appartamenti l'uno.

cordo tra la Regione Siciliana e lo Stato, che stabilisce l'abbattimento degli scheletri di palazzi lasciati incompleti e l'acquisizione al demanio pubblico di tutte le costruzioni abusive nella zona A, quella di massima protezione. Nonostante le rassicurazioni del sottosegretario Mattioli, le famiglie siciliane del Simeto hanno protestato contro l'abbattimento. Le ruspe, scortate da polizia e carabinieri, ieri hanno tirato giù casette già fatiscenti, costruite per lo più con legno e mattoni. Scene di rabbia, di tensione davanti ai cumuli delle macerie mentre i vigili urbani inventariavano i mobili affidati a un custode. Volti scuri al Simeto. Una donna sbotta contro le autorità: «non abbiamo dove andare, dove erano tutti mentre noi co-

struivamo?», chiede sconvolta. «Non abbiamo dove andare - aggiunge - cosa sarà di noi?». Quasi tutti gli abusivi sostengono di «avere agito in stato di necessità» perché, affermano, «non avevano dove andare ad abitare». Ma i dati forniti dal sindaco e dalla Procura di Catania dicono il contrario: «soltanto il 10-20 per cento degli abitanti vive realmente qui, per il resto si tratta di "seconda casa" per le vacanze estive». Sulla stradina che porta al mare, un uomo si è incatenato davanti al cancello della propria casa, oltre i 150 metri dalla battaglia: «abito qui da anni - sostiene Antonio Monaco, 55 anni - con i miei quattro figli. Ho pagato la sanatoria, ma rischio lo stesso. Qui mi arriva la posta, il certificato elettorale. Io non mi muovo».

LE TAPPE

Cronistoria di un parco violato

ROMA Come la natura viene sconvolta dal mattone selvaggio. Questa è la storia della riserva naturale dell'Oasi del Simeto, istituita dalla Regione siciliana nel 1984, a tutela degli importanti ambienti naturali posti alla foce del fiume Simeto, a sud di Catania. In quest'area umida di importanza mediterranea sono sorte un numero impressionante di costruzioni abusive, oltre 6.700, all'interno dell'area protetta colmando zone umide e sbandando sistemi dunali. Di queste, 150 sono state realizzate nella zona di massima protezione (zona A), più di 400, pur ricadendo nella zona B di prereserva sono state considerate incompatibili con i valori naturalistici e paesaggistici della riserva, dall'organo tecnico scientifico dell'ente gestore, la provincia regionale di Catania.

Tra il 1989-90 furono demolite una cinquantina di costruzioni, ma da allora l'amministrazione comunale di Catania non è più intervenuta a tutela dell'area protetta.

Nel febbraio del 1998, dopo una denuncia di Legambiente e l'incendio doloso dell'Ufficio riordino urbanistico del comune di Catania competente nel rilascio delle sanatorie, le indagini della Digos, come ricorda Legambiente, hanno portato all'arresto di funzionari comunali e professionisti privati accusati di falsificare le domande di sanatoria a favore degli abusivi. Nel maggio 1999 è stato richiesto il rinvio a giudizio di undici persone per numerosi reati. Ma non finisce qui. Nell'ottobre del 1998 la Procura della repubblica ha sequestrato un'intera lottizzazione e ne ha affidato la custodia giudiziaria all'amministrazione comunale. Recentemente è stato istituito un ufficio comunale per reprimere l'abusivismo nell'area protetta, che ha rigettato 70 domande di sanatoria per una parte delle costruzioni ricadenti in aree a vincolo d'inedificabilità.

Il 10 maggio 1999, infine, denuncia Legambiente, l'assessore regionale al territorio ed ambiente su parere conforme del Consiglio regionale per il patrimonio naturale ha approvato una modifica della perimetrazione dell'area protetta con la quale si riduce drasticamente la zona B di prereserva «comportando di fatto la sanatoria anche per quelle costruzioni assolutamente incompatibili con la riserva naturale». Decisione questa contrastata da associazioni ambientaliste, enti locali ed esponenti del mondo scientifico e culturale.



Il sindaco di Catania Enzo Bianco, durante i lavori di demolizione delle case abusive nell'oasi del Simeto S. Ragone/Ansa

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, sindaco di Catania

«Dalla Sicilia, un esempio per l'Italia»

GIULIANO CESARATTO

Il sindaco Enzo Bianco è lì, tra le bianche dune a sud di Catania, a pochi metri dal mare dove le ruspe comunali danno il colpo d'avvio dell'operazione Proserpina, l'abbattimento di centinaia di abitazioni nascoste tra la vegetazione, esclusive ville di cemento armato ma anche povere case di legno e mattoni. Con lui sono in tanti, rappresentanti di Governo, magistratura, ecologisti e, naturalmente, un robusto cordone di polizia per proteggere quella che poteva essere una non del tutto pacifica impresa di distruzione.

Signor Sindaco, che effetto fa presenziare, anziché alla classica posa della prima pietra, alla prima, tremenda, picconata? «È il risultato finale di una lunga battaglia per la legalità. L'effetto è

perciò di grande soddisfazione che ci incoraggia ad andare avanti sino a che questa meravigliosa oasi mediterranea torni ad essere quel paradiso di flora e fauna che ora vediamo massacrato dagli abusivi inquinato dal cemento. Un intervento che abbiamo voluto chiamare operazione Proserpina perché la leggenda vuole che proprio sulle foci del Simeto fosse avvenuto il ratto della figlia di Cerere, dea dell'abbondanza: un'etichetta mitologica per dare un messaggio positivo a tutti e che mi sembra sia stato ben accolto».

Anche dagli sfrattati, alcuni dei quali si sono incatenati alle loro case mentre altri minacciano di

farsi sotterrare con le macerie? «Bè, le cose non stanno proprio così: il 95% di quelle costruzioni, oltre a sorgere nel cuore di una zona che è riserva naturale dal 1984, sono seconde case, utiliz-

zate per la villeggiatura e quasi nessuna come abitazione. In questi ultimi, difficili casi che, ripeto, sono pochissimi, interverremo con un altro atteggiamento ma per l'area cosiddetta insanabile dove di abusivi edilizi ne abbiamo individuati circa sei-

cento, non c'è altra possibilità che abbattere e successivamente risanare e riqualificare. E tornando ai casi difficili le dirò: nell'88 ero sindaco di una coalizione di sinistra e disposti la demolizione di una casa abusiva,

ovvio che il proprietario mi odiasse e non me lo mandò a dire, ma qualche tempo dopo mi fermò dicendo di avermi rivoltato perché aveva capito che non ce l'avevo con lui ma che i miei argomenti erano l'idea della legalità e della bellezza della nostra città».

«Se riusciamo a tenere questi ritmi, una decina di demolizioni al giorno, credo che in cinque, sei mesi, potremmo completare l'operazione che, a mio Comune, costerà circa un miliardo compreso l'acquisto di altre ruspe. E, ci tengo a dirlo, qui abbiamo fatto tutto da soli, prima scoprendo come questi abusivi diventavano legali sulla carta grazie alla connivenza di interi uffici della nostra amministrazione che si erano divisi in lotti di pertinenza le aree e concedevano, prima ancora che il proprietario abusivista cominciasse a recintare, sanatorie che poi venivano approvate: ci si metteva così di fronte al fatto compiuto alterando mappe, tempi di fabbricazione, concessioni. Quando questo gioco è stato scoperto e i responsabili sostituiti oltre che denunciati un incendio doloso ha cercato di cancellare le tracce di questi malaffari controllati e diretti in ambienti paramafiosi, ma siamo riusciti a venire a capo lo stesso ed eccoci qui, senza esercito ma con la certezza di fare il bene di tutti restituendo l'aspetto originario a queste dune e questo fiume che per dieci mesi l'anno sono meta di turismo di qualità oltre che la spiaggia preferita di molti uccelli migratori prima del loro viaggio verso il nord Africa».

Come il Fuenti o come la vicina Valle dei Templi, l'oasi del Simeto è, oltre che un fiore all'occhiello del Belpaese, un simbolo del suo sfascio ecologico: colpendo qui si riscuote largo consenso, ma il più strisciante e clandestino abusivismo, quello che si nasconde nei centri storici e che non fa clamore, non potrebbe risultare inspiegabile? «Al contrario. È più difficile intervenire in un'area come l'oasi del Simeto dove la concentrazione abusiva ha raggiunto livelli formidabili. Agire invece sui singoli abusivi recuperando, anche con semplici recuperi architettonici, le bellezze dei centri storici, è ben più agevole. E poi, con le ruspe nelle zone più nobili e con l'eco che si suscita contiamo anche di mettere in moto operazioni meno costose ma fondamentali come l'autodemolizione: tu butti giù quello che non può coesistere con l'ambiente e il Comune ti agevola nella ricostruzione, magari da un'altra parte. Un po' come abbiamo già positivamente sperimentato sulle zone pedemontane dell'Etna dove lo scempio è stato più che frenato».

Orgoglio municipale? «Non soltanto legittimo orgoglio, è un messaggio a quei comuni che timidamente e tra mille ostacoli cercano di fare altrettanto ma anche all'Europa che difende sempre più e meglio i suoi luoghi sacri. L'oasi del Simeto come la Camargue, in Provenza, ecologia ambizione».

hi-lightech

ULTRALIGHT
try

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.





◆ «È diminuita la capacità di attrattiva verso le nuove generazioni e le donne. Il congresso parlerà soprattutto a loro»

◆ «Il bipolarismo non è in contrasto col ruolo del partito, tutt'altro: ma bisogna essere capaci di rinnovarsi»

◆ «Il baricentro dell'iniziativa politica si è spostato verso le istituzioni, guai però a perdere i rapporti con la società»

L'INTERVISTA ■ FRANCO PASSUELLO, responsabile organizzativo dei Democratici di sinistra

«La prima emergenza Ds: aprire ai giovani»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «È ancora un partito molto corposo in termini di iscritti e di strutture, ma che è in difficoltà quanto a livelli di coesione interna, quanto a capacità di avere un giusto equilibrio tra sua proiezione nelle istituzioni e sua penetrazione nella società. Un partito che ha qualche difficoltà ad allargare il suo quadro attivo e nel rinnovare i suoi gruppi dirigenti». Franco Passuello, responsabile organizzativo dei Ds, non nasconde i problemi che la Quercia ha accumulato in questi anni di crisi del vecchio modello di partito. Lo stato di salute con cui si presenta al congresso non è dei migliori.

«Governare in un momento in cui significa soprattutto riformare e risanare non basta farlo bene, ma bisogna anche farsi capire dai cittadini. E per farsi capire, almeno a sinistra, non bastano le tecniche e le strategie della comunicazione, ma ci vuole un partito che riesca a parlare alla società».

C'è un problema generazionale per il partito dei Democratici di sinistra?

«Nel nostro regolamento congressuale si fa una scelta forte e coraggiosa: un'assemblea di giovani che elegge cento delegati al congresso nazionale. Questo è un partito che ha una minore capacità di attrattiva nei confronti dei giovani, delle donne e dei

soggetti emergenti. Aprire il partito ai giovani deve essere considerato come una vera emergenza. Non a caso, proprio in occasione del congresso, abbiamo dato forte spazio alle autonomie tematiche. Ci sono le assemblee dei giovani, delle donne, dei lavoratori, della società civile».

È un terreno sul quale si è tentato di lavorare da tempo però i risultati sono sempre stati scarsi. Ad esempio le unità tematiche non sono mai, escluse poche eccezioni, adecollare.

«Questo è il congresso che deve portare a compimento il percorso cominciato con gli statuti generali di Firenze. Un percorso che è entrato in sofferenza perché era stato immaginato sull'onda di un processo politico che doveva portare alle riforme, uno scenario che ha subito una battuta d'arresto. Poi la maggioranza si è fatta più composita e il profilo della coalizione si è stemperato. Inoltre non c'è dubbio che l'innovazione del partito si è in qualche modo fermata perché si è arrestato un investimento

II
Va accresciuta la legittimazione della leadership ma anche la partecipazione democratica



Il partito. Da questo congresso deve venire proprio una spinta in avanti. O il partito è in grado di profilare la sua identità e nello stesso tempo è in grado di portare fino in fondo quelle innovazioni che sono rimaste in mezzo al guado, come sinistra aperta, plurale, il partito a rete, altrimenti è

chiaro che il partito correrà rischi. Non crede che la scelta di un modello bipolare e maggioritario abbia finito per relegare in secondo piano il ruolo del partito come strumento di partecipazione di base esaltandone invece la funzione elettorale?

I NUMERI DELLA QUERCIA		Iscritti 1998	Federazioni	Unità di base
		661.000 (200.000 donne)	120	7.000
Voti		Politiche '96 21,1%	Europee '99 17,2%	
LA PRESENZA NELLE ISTITUZIONI	Ministri	7	Senatori	105
	Sottosegretari	23	Europarlamentari	15
	Deputati	166	Presidenti Regione	6

IN PRIMO PIANO

La «periferia» della Quercia plaude al partito federale. E nelle federazioni il congresso già viaggia su Internet

ni dirigenti di importanti organizzazioni territoriali. Cominciamo da Torino, anche in omaggio alla decisione di tenere nel capoluogo piemontese il primo congresso della Quercia e della Rosa. Luciano Marengo, segretario regionale, ha apprezzato le anticipazioni che Walter Veltroni ha fatto delle linee fondamentali della sua mozione congressuale: «Trovo molto ben risolto il tema del ruolo del partito dentro e in rapporto alla coalizione. Il doppio ancoraggio, da una parte alla tradizione

■ LUCIANO MARENGO
Il segretario piemontese: «Finalmente sul welfare concreti assi di riforma»

del socialismo europeo, dall'altro all'esperienza dell'Ulivo, offre anche in periferia, alla vigilia delle elezioni regionali del prossimo anno, un quadro di riferimento chiaro ed efficace. L'altro punto che più mi convince è il modo in cui sono affrontati i temi economico-sociali e la nostra posizione sulla riforma del welfare: si esce dal chiacchiericcio giornalistico e si indicano concreti assi di riforma e di estensione delle coperture dello stato sociale alle nuove figure del mondo del lavoro».

Marengo è un giudizio positivo anche sulle innovazioni introdotte nel regolamento: «L'aver stabilito un legame tra mozioni e candidature alla segreteria mi sembra un modo corretto di introdurre trasparenza anche nella scelta dei gruppi

dirigenti, ma soprattutto la decisione di far eleggere dai congressi regionali il 50% dei membri della direzione nazionale è finalmente un atto concreto in direzione di quel partito federale di cui abbiamo bisogno».

In una grande federazione dell'Italia rossa, quella di Ravenna (18mila iscritti) il clima non è molto diverso. Miro Fiammenghi confida che «la riflessione sulle nostre scelte politiche e sugli strumenti con le quali le perseguiamo ci restituisca insieme il gusto della politica e una rinnovata capacità di crescere. Non c'è dubbio che sia il partito che la coalizione di centrosinistra hanno subito il contraccolpo della crisi che ha portato alla fine del governo Prodi ed alla nascita del governo D'Alema: il modo in cui pro-

poniamo il rilancio dell'Ulivo può portarci rapidamente fuori da questo impasse, e consentirci di recuperare insieme ai nostri alleati lo "spirito del '96"». Anche da Ravenna si guarda alle elezioni regionali del prossimo anno, ma il 2000 porterà anche un appuntamento di Lezze: «Ho un solo dubbio: i tempi sono troppo stretti».

■ ANTONIO MANIGLIO
Il segretario di Lezze: «Ho un solo dubbio: i tempi sono troppo stretti»

Il segretario di Lezze: «Ho un solo dubbio: i tempi sono troppo stretti».

l'organizzazione del partito: «È bene che si passi ad un partito più federale. Anche noi nel nostro piccolo abbiamo cominciato a decentrare risorse, uomini e capacità decisionali in periferia».

Settecento chilometri più a Sud Antonio Maniglio, segretario della federazione dei Ds di Lecce è impegnato con l'esecutivo provinciale a fissare le tappe dei congressi: «L'unico dubbio che ho è proprio questo sui tempi: staremo un po' stretti, in un mese bisogna fare quasi cento congressi di sezione e quello provinciale, e i temi della mozione di Veltroni e del documento di Ruffolo meriterebbero maggiore approfondimento». Una preoccupazione che non nasconde critiche alle linee anticipate nella direzione nazio-

nale del partito di sabato scorso: «Ho ascoltato sia Ruffolo che Veltroni per radio ed ho trovato la proposta politica molto convincente. Si mette finalmente un punto fermo dopo una stagione di incertezza che era possibile avvertire a tutti i livelli della vita del partito». Grande apprezzamento anche a Lecce per le scelte di "federalizzazione" della struttura organizzativa, ed anzi richieste perché si passi anche ad un federalismo programmatico: «La Puglia non è il Veneto, ma nemmeno la Sicilia e il centro ha esaurito da anni la sua "spinta propulsiva". Faccio l'esempio della cosiddetta emergenza ordine pubblico: per noi era un tema di iniziativa politica da anni, ma nessuno da Roma si è mai accorto di questo».

SEGUE DALLA PRIMA

STRATEGIA DELLO...

che cordiale e il segretario dei Ds Veltroni si è dato da fare, con successo, per tutta la giornata per far abbassare la tensione nella coalizione.

Tutto a posto, dunque? In realtà no. Il week end appena trascorso ha lasciato a tutti, non solo ai pessimisti di professione, una brutta impressione che le parole di pace di ieri non hanno cancellata del tutto. Le scaramucce di per sé non sono gravi (anzi sono fisiologiche in democrazia), se non sono frequenti. Se si verificano una settimana sì e una no, diventano uno stizzicido. Discussioni e polemiche potranno anche essere seguite da chiarimenti e dichiarazioni di coesione ma, come ammette lo stesso premier, non giovano all'immagine del governo e della maggioranza.

Le novità, rispetto a qualche settimana fa, sembrano due. La prima è che sembra essersi

alzato un fuoco centrico sul governo, che parte da soggetti diversi, e per ragioni non tutte chiarissime. La seconda è che le fibrillazioni sembrano descrivere un tarlo politico più profondo, che ha a che fare probabilmente col problema della premiership del centrosinistra. Niente di inedito, per carità. Ma il tema è quello.

Il quadro, è quel che è. Sul l'esecutivo ha preso a sparare bordate da tempo la Cisl di D'Antoni. E in questo esercizio si è aggiunta la Confindustria. Non c'è alcun accordo e quindi nessun complotto, ma i fatti sono questi. Dopo aver dato giudizi cauti e talvolta lusinghieri sulla finanziaria e sull'annunciata riduzione della pressione fiscale, l'altro giorno a Capri, i giovani imprenditori hanno detto il contrario, ossia peste e corna della finanziaria e della politica economica del governo. Hanno fatto di più: hanno tributato ovazioni a Berlusconi, mentre hanno trattato poco urbanamente il presidente della Camera.

Altri segnali non sono inco-

raggianti: ad esempio quelli che vengono dalle gerarchie ecclesiastiche, insoddisfatte per come vanno le cose su scuola e famiglia. Se a questi segnali si uniscono quelli provenienti dalla maggioranza e dall'alleato più importante (il Ppi), si capisce perché molti pensano che siamo di fronte a un problema più complicato. Ognuno persegue, persino legittimamente, un proprio obiettivo ma il combinato disposto è una sorta di strategia dello stizzicido (con alcuni attori consapevoli e altri un po' meno) che ha come obiettivo la premiership di D'Alema.

Anche questa, strettamente, non è una novità. Nel centro del centrosinistra e ovviamente nei Democratici, l'idea che alle prossime politiche il candidato premier non debba essere D'Alema è espressione molto in voga. Al premier vengono riconosciute tante qualità ma la sostanza del ragionamento è quella che qualcuno fa senza infingimenti: un candidato moderato prende i voti della sinistra e anche del centro. Un candidato della sini-

stra non prende abbastanza voti moderati. Il ragionamento è molto astratto, (e probabilmente sbagliato) ma a suo modo chiaro.

In realtà il capo del governo, sul tema, ha già chiarito il concetto al congresso dei popolari: lui adesso è il premier, ma questo non vuol dire che lo debba essere per forza in vista delle politiche. Se lungo la strada si troverà uno che sembra in grado di guidare meglio o prendere più voti, sarà lui stesso ad aprirgli la porta della macchina. Concetto espresso al congresso del Ppi e apprezzato con tanto di applausi.

L'interrogativo vero, dunque, è un altro: quanto questa legittima competizione possa mettere in difficoltà l'esecutivo per i 500 giorni che mancano alla fine della legislatura. Che lo stizzicido di polemiche e discussioni logori l'esecutivo, è ovvio. Che possa logorare più D'Alema e i Ds di altri, è dubbio. L'unica cosa certa, infatti, è che a palazzo Chigi non sembrano disposti a farsi logorare.

BRUNO MISERENDINO

Giovedì

Autonomia

In edicola con l'Unità

MILANO

Tangenti Atm, atti del processo al pm per valutare ruolo del Pci

MILANO Potrebbero ampliarsi le indagini sul ruolo del Pci nel sistema delle tangenti milanesi. Le dichiarazioni al processo per gli appalti dell'Atm fatte ieri dall'ex presidente, Maurizio Prada, hanno spinto il Pm del pool Mani pulite, Paolo Ielo, a chiedere la trasmissione degli atti alla Procura per valutare se vi siano nuove ipotesi di reato. Prada ha sostenuto che, a partire dall'87, il Pci avrebbe avuto un ruolo organico nella spartizione delle tangenti. Nel processo oltre a Prada (ex Dc), vi sono altri 16 imputati, tra cui gli ex sindaci socialisti di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, ieri entrambi in aula, accusati di corruzione e illecito finanziamento dei partiti. Rispondendo alle domande di alcuni difensori e dell'accusa, Prada ha detto che «fino ad un certo punto era il sistema delle cooperative a coltivare gli interessi del Pci partecipando direttamente agli appalti in maniera continuativa» e il Pci non riceveva tangenti dalle imprese o dagli enti. «Dall'86-87 - ha aggiunto - il Pci cominciò a ricevere le tangenti». Prada ha detto che l'ammontare del «contributo» che ricevette come referente della Dc in Atm tra il 1983 ed il 1992 fu di 4,5 miliardi di lire. Come segretario milanese della Dc, invece, tratto «per il fabbisogno del partito» tra i 25 e i 30 miliardi avuti. Prada ha anche depositato un documento con il quale si è dichiarato disposto a risarcire all'Atm 7,5 miliardi, «perché - ha dichiarato - anche se non ha subito danni, sono consapevole che questa vicenda ha creato un pregiudizio per l'Atm e credo sia doveroso pagare per un danno morale». Una rogatoria sui suoi due conti svizzeri ha accertato che Prada ha a disposizione circa 22 miliardi di lire. Per giustificare questa somma, l'ex segretario milanese della Dc ha spiegato di aver ereditato quote di una società, fondata dal nonno nel 1910, e di avervi depositato soldi di famiglia, compresi quelli della moglie. Ma l'avvocato dell'Atm, Giampiero Biancolella, non è apparso convinto che quei 7,5 miliardi siano sufficienti a coprire i danni.



Una scena dello spettacolo «L'operetta immaginaria». A destra «La festa» di Spiro Scimone



ROSSELLA BATTISTI

ROMA «Il teatro? Per me è qualcosa che deve distruggere

tutto, bruciare il testo. Distrugge la letteratura, le parole. Come una purificazione totale». È radicale Valère Novarina quando discute della sua idea di teatro. Ti mette davanti uno scenario apocalittico e poi, dalle macerie fumanti, vedi spuntare una messe rigogliosa di dettagli e particolari amorevoli. Sì, perché nella sua vertigine d'assoluto, il saggista, romanziere, drammaturgo e pittore francese è uno innamorato del suo lavoro e delle parole. Anzi, addirittura maniaco del verbo in sé, tanto che mette a dura prova le capacità degli attori che si mettono in testa di voler rappresentare le sue opere. O le sue «operette», come quella leggendaria, incantevole e intrigante *Opérette imaginaire* che arriva al Valle dritta dritta dai Percorsi Internazionali Eti e dal Festival d'Autunno.

Spettacolo da prendere al volo (solo oggi e domani, poi sbarcherà alla Pergola di Firenze) per un'unica rappresentazione il 9 ottobre, messo su grazie alla passione veemente e all'attrazione fatale che la regista Claude Buchvald nutre per Valerina e le sue scritture. «È il quarto allestimento da un testo di Novarina - spiega la regista - e questo testo è stato scritto espressamente per la mia compagnia. All'inizio, l'impressione era di dover ripartire da zero, cancellando tutta la nostra esperienza teatrale. Poi, abbiamo trovato il ritmo e su questo abbiamo costruito lo spazio dello spettacolo». Si titola «operetta immaginaria», ma avrebbe anche potuto chiamarsi «il fantasma dell'operetta», precisa Novarina, «in effetti, non ricalca affatto la forma di un'operetta, ricorda piuttosto il teatro yiddish per quel passa-

PERCORSI INTERNAZIONALI

Novarina, un tornado di parole per un'«operetta immaginaria»

re dalla parola al canto».

Suddivisa in tre livelli - dialogo, canzoni e preghiera - separati, ma comunicanti fra loro, l'operetta - che apre il ciclo di rappresentazioni dei Percorsi Internazionali - scatena gli attori in un carosello di clownerie musicali, orazioni, canti, recitazioni a perduto in una sorta di «fiera di genialità», come ha definito l'opera un critico francese. La scena è nuda, costellata di botole e buchi, come una sorta di trappolona, mentre la fisarmonica di Christian Pacoud accompagna le performance della coraggiosa compagnia di Claude Buchvald, pronta a tuffarsi nel mare delle parole per ritrovare nuove prospettive. Pronta davvero a tutto, perché un attore prima di recitare deve morire a se stesso. Per questo lo spettacolo inizia con un morto che si risveglia. Ricordando che l'operetta è «un dramma talmente concentrato che si spoglia del sentimento umano». Parola di Novarina.

LA RASSEGNA

Da Scimone a Pulcinella il meglio dell'estate alle «Vie dei festival»

ROMA Con le *Troiane* di Euripide, un giovane e folgorante allestimento di Andrea De Rosa all'ex Mattatoio, e una retrospettiva dedicata a Pippo Delbono, Pepe Robledo e la loro compagnia di attori «barboni», il Festival d'Autunno si è inoltrato anche per le «Vie dei Festival», rassegna «gemella» dei Percorsi Internazionali che porta nella capitale il meglio sbocciato durante l'estate nei vari festival italiani. Spettacoli particolari, compagnie inedite in Italia, ma anche la promozione di giovani autori da scoprire sono le mete preferite delle Vie, che anche quest'anno mettono a segno un talento a loro favore: quello di Spiro Scimone, at-



to e autore «rivelato» già da due precedenti spettacoli in dialetto messinese, *Nunzio* e *Bar*, che ritorna in scena con *La Festa*, ritratto claustrofobico di famiglia in un interno (al Vascello domani e giovedì).

È dedicato ai ragazzi soprattutto, ma non mancherà di entusiasmare i grandi, filologicamente e non, anche il fine settimana che le Vie dedicano a Pulcinella: una grande ker-

messe di burattini e marionette da tutta Europa che dal 9 all'11 ottobre omaggeranno l'intramontabile maschera. A teatro si tornerà con lo svedese Lars Noren, il cui *Autunno e inverno* viene allestito da Lorenzo Loris al Furio Camillo (16-24 ottobre). E si chiude al Vascello con la danza di Raffaella Giordano, il napoletano Gino Curcione intento... a dare i numeri e a un metafisico Koltès messo in scena da una giovane formazione guidata da Davide Iodice. R.B.

Pedro all'americana

De Bont: «Produco Almodóvar negli Usa»

CRISTIANA PATERNO

ROMA La notizia arriva all'ultimo momento, quasi di straforo: Pedro Almodóvar farà un film in America. Anzi, nella tana del lupo. A rivelare la svolta hollywoodiana del grande manchego è Jan De Bont. Un olandese ormai in forza alle major, personaggio assolutamente poliedrico che è stato documentarista e direttore della fotografia, ed è ora regista (*Speed*, *Twister* l'horror *Haunting-Prezence* che uscirà il 22 ottobre in Italia) e produttore esecutivo non proprio a tempo perso visto che si occuperà del nuovo Spielberg *Minority Report* con Tom Cruise e poi di *Paper Boys*. Un progetto addirittura decisivo per i moltissimi fans dello spagnolo. «Pedro cercava da tempo un film americano adatto alle sue corde. L'ha trovato in questo romanzo di Pete Dexter, la storia di due fratelli e un amico ambientata nella Florida degli anni '60, una storia intimista, molto alla Almodóvar», racconta De Bont. Di più non dice (il cast è ancora da decidere) ma già così la novità è a dir poco clamorosa. Tanto più nell'anno in cui *Tutto su mia madre* ha già messo una bella ipoteca sull'Oscar al film straniero.



Una scena di «Haunting-Prezence», l'horror con Liam Neeson, Catherine Zeta-Jones e Lili Taylor diretto da Jan De Bont che uscirà il 22 ottobre

per parlare di *Haunting*, horror molto elegante e assai poco splatter che prosegue l'antica tradizione della casa infestata dagli spettri, addirittura maledetta, con abbondanza di effetti speciali e la bella del momento Catherine Zeta-Jones.

«Haunting» è un progetto importante e costoso. Eppure è piaciuto meno del piccolo «Blair Witch Project».

«Beh, il pubblico non sceglie i film in base a quanto sono costati. E mi fa comunque piacere che ci sia un ritorno all'horror tradizionale, che

non esagera con il sangue e la violenza».

Crede che «Haunting», che ripropone il classico personaggio dell'orco, abbia qualche implicazione nepedofila?

«Non ci ho pensato. Lo considero molto vicino a una favola, sul genere *La bella e la bestia*, una sorta di opera horror. Ho cercato di fare un film che anche i bambini potessero vedere, perché ricordo che da ragazzo i divieti non li sopportavo, e ci sono riuscito».

Rispetto alla lunga serie di case

degli orrori del cinema quali sono le caratteristiche della sua? «Che non è affatto lugubre o piena di ragnatele. È una dimora da cui ci si può sentire irresistibilmente attratti: grande, lussuosa, piena di oggetti preziosi e arredi fatti a mano. Ma abitata dal male».

Il cast è singolare, con due divi come Catherine Zeta-Jones e Liam Neeson, e due attori del cinema indipendente come Lili Taylor e Owen Wilson.

«Sì, e non è stato immediato amalgamarli. Wilson e la Taylor lavorano a fondo sul personaggio, vogliono sapere persino cosa ha mangiato la sera prima, mentre gli altri due erano più immediati e aperti alle sollecitazioni esterne. In più quando girava Catherine il set era circondato di curiosi. Chissà perché».

Come mai ha scelto Lili Taylor, che è una specie di musa del cinema off-Hollywood ma tuttora sconosciuta?

«Certo, una star come Julia Roberts ci avrebbe aiutato a vendere il film, ma volevo un'attrice vulnerabile come la Sissy Spacek di *Carrie* o la Shelley Duvall di *Shining*. E Lili è perfetta».

Il suono sembra molto importante: amplifica la paura...

«Sì, sostituisce la violenza fisica ed è... la voce della casa. Ho applicato una nuova tecnologia Dolby per il suono tridimensionale che erasta usata solo in *Star Wars*. Avrei voluto anche poter mettere degli altoparlanti sul soffitto dei cinema ma hanno detto che era troppo pericoloso».

generazioni e linguaggi a confronto: un itinerario contemporaneo attraverso confini, tradizioni, lingue e culture diverse

percorsi internazionali '99 eti
LENTE TEATRALE ITALIANO

4 e 5 novembre - Teatro Valle PEINES DE CŒUR D'UNE CHATTE FRANÇAISE
di Alfredo Arias e René De Ceccatty
regia Alfredo Arias e Mariù Marini
Il musical racconta con ironia le disavventure della gatta Minette: corografici, costumi e maschere in uno spettacolo dal ritmo travolgente

5 e 6 ottobre - Teatro Valle L'OPÉRETTE IMAGINAIRE
di Valère Novarina
regia Claude Buchvald
con il contributo di AFPA Association Française d'Action Artistique
Nello spettacolo, che utilizza linguaggi diversi, si fondono con maestria canzoni, musiche e il gioco scatenato degli attori

10 ottobre - Teatro Valle SHAKESPEARE'S VILLAINS
di e con Steven Berkoff
Il talento comico di Berkoff, la sua straordinaria carica espressiva, illuminano una stravagante galleria di "cattivi" shakespeariani

12 e 13 ottobre - Teatro Valle HAMLET
di William Shakespeare
regia Steven Berkoff
con il contributo di The British Council
Suoni, parole, gestualità, musica: una preziosa alchimia che trasforma la follia di Amleto in una danza vertiginosa e incalzante

16 e 27 ottobre - Teatro Valle GESÄUBERT CLEANSED
di Sarah Kane
regia Peter Zadek
con il contributo del Deutscher Institut Rom
Il grande regista tedesco incontra la scrittura della giovane autrice inglese, morta suicida: in scena, una storia d'amore cruda e struggente

30 ottobre - India SHOPPEN & FUCKEN
di Mark Ravenhill
regia Thomas Ostermeier
In collaborazione con il Teatro di Roma con il contributo di Goethe-Institut Rom
L'evento teatrale dell'anno più discusso e più gettonato dai giovani: uno sguardo raggelato sulle trasgressioni e disincantate notti londinesi

dal 26 novembre Teatro dell'Angelo LA FIGLIA DI IORIO
di Gabriele D'Annunzio
uno spettacolo di e con Carmelo Bene
musiche originali Gaetano Gianni Luporini
con il sostegno del Comune di Roma
La Voce di Carmelo Bene incontra la scrittura dannunziana: un nuovo miracolo di phoné a suggello di un evento in prima mondiale

dal 15 al 17 ottobre - Teatro Valle MEFISTOFELE
uno spettacolo della Compagnia di Marionette Colla su musiche di Arrigo Boito
Performance operistica della più famosa Compagnia di marionette italiana: rivive la leggenda di Faust in uno spettacolo magico e coinvolgente

19 ottobre - Teatro Valle ELEGIE ROMANE
uno spettacolo di Massimo De Rossi
musica a cura di Paolo Terzi
Una Roma grande e meravigliosa fa da sfondo agli amori segreti di Goethe e ai bellissimi versi delle Elegie

22 e 23 ottobre - Teatro Valle DIE WAHLVERWANDTSCHAFTEN LE AFFINITÀ ELETTIVE
regia Stefan Bachmann
con il contributo di Pro Helvetia
Brillante e ironica riedizione del romanzo, riletto da Bachmann, come se fosse la striscia di un fumetto

Gli spettacoli, in lingua originale con sottotitoli, iniziano alle ore 20,45
Abbonamento a 7 spettacoli riservato agli under26 £.70,000
INFO 06.6995.1265/239
http://www.ortiteatrali.it/
Festival.htm
e-mail: ortiteatrali@tiscali.it

FESTIVAL INTERNAZIONALE

STANLEY KUBRICK

Elle U presenta
in esclusiva
i migliori film
del grande maestro.

Tornano in edicola i nove capolavori

Sono già in edicola
2001: odissea nello spazio
Arancia meccanica
e Barry Lyndon

IN EDICOLA I FILM A L. 17.900



6

Filcams: Corraini nuovo segretario

Con 116 voti a favore, 4 contrari e 4 astenuti il comitato direttivo della Cgil mercoledì scorso ha eletto Ivano Corraini nuovo segretario generale della Filcams, la federazione della Cgil che raggruppa i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi.

Corraini, 51 anni, che sostituisce Aldo Amoretti, eletto nelle settimane scorse segretario regionale della Cgil siciliana, ha cominciato le sue attività sindacali nel 1972 al Centro meccanografico di Torino. Due anni dopo entra alla Camera del Lavoro del capoluogo piemontese e, passato alla Filcams provinciale, nell'81 diventa segretario di quella regionale. Dall'86 segue il terziario commerciale e la distribuzione cooperativa per conto della Filcams nazionale a Roma. L'ultimo contratto del commercio, siglato proprio nei giorni scorsi, porta già la sua firma.



il documento

Il Direttivo nazionale della Cgil, la scorsa settimana, ha discusso in maniera molto approfondita di Finanziaria e di riforma del welfare. Ecco di seguito il documento proposto dalla maggioranza della segreteria e approvato dal Consiglio e quello della minoranza respinto.

Il Comitato direttivo della CGIL, riunito a Roma il 27 e 28 settembre 1999, esprime le seguenti valutazioni sui problemi aperti di fronte al sindacato italiano.

1. In attesa di un giudizio compiuto, che non può che avvenire a fronte della formalizzazione definitiva, il cd della CGIL esprime una prima valutazione positiva sulle scelte della finanziaria. La finanziaria - a differenza dell'impostazione del DPEF, duramente criticata dal sindacato e tenendo conto delle nostre proposte - si presenta equilibrata nel rapporto tra politiche di tagli alla spesa e politiche di entrata: aumenta sia pure di poco la spesa sociale; accantona l'idea, da noi combattuta, di fare cassa attraverso l'intervento sulle pensioni; opera una restituzione del prelievo fiscale ottenuto attraverso la lotta all'evasione confermando, così, gli accordi del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione; determina, con le misure collegate, una riforma degli strumenti della programmazione negoziata, rendendoli più funzionali allo scopo di sostenere lo sviluppo locale, soprattutto nel mezzogiorno. Gli sgravi operati per le famiglie (6000 miliardi), la riduzione degli oneri contributivi per l'indennità di maternità, la rivalutazione del fondo sanitario nazionale e le risorse per la legge sull'assistenza sociale e gli asili nido, la conferma degli stanziamenti per il masterplan, rappresentano una risposta positiva alle nostre richieste. Resta ancora aperta, anche ai fini di un giudizio definitivo, la misura dello stanziamento che sarà previsto per il rinnovo dei contratti e la contrattazione integrativa nel pubblico impiego al fine, non solo di rispettare l'accordo del 23 luglio ma per continuare anche l'opera di riforma dell'amministrazione prevista dai decreti Bassanini. La stessa modalità della restituzione fiscale alle famiglie andrà approfondita ed discussa nei dettagli con particolare attenzione alle deirazioni in favore delle famiglie a più basso reddito, dei pensionati, dei lavoratori parasubordinati e discontinui e delle detrazioni in favore dei servizi sociali. Il Cd ritiene infine non più rinviabile un intervento per contenere la dinamica di prezzi e tariffe, con particolare riferimento ai prezzi dei prodotti petroliferi.

2. Il Cd giudica positivamente il fatto che, approvata la finanziaria e presentati i collegati, si apra una discussione organica sul completamento della riforma del welfare, come occasione per fare il bilancio dei nuovi strumenti di politica sociale, della loro efficacia, del loro completamento, del loro finanziamento di fronte a trasformazioni sempre più evidenti nel mercato del lavoro e nelle dinamiche demografiche. Il Cd della CGIL conferma l'obiettivo di un sistema di welfare che sia in grado di rispondere ai nuovi bisogni, di accompagnare donne e uomini nel percorso lavorativo con l'obiettivo di estendere l'inclusione nel mondo del lavoro e di garantire a tutti un reddito dignitoso nell'età anziana. A questo scopo andrà finalizzata la riforma degli ammortizzatori sociali e un loro adeguato finanziamento, l'uso di processi formativi nonché un sistema previdenziale sempre più equo, completando quegli aspetti della riforma Dini non ancora attuati (contributi figurativi, rafforzamento della normativa dei lavoratori, previdenza integrativa per tutti). Per quei lavoratori che hanno occupazioni discontinue e precarie, o contratti di tipo parasubordinato va potenziato il sistema di calcolo della contribuzione figurativa, resa possibile e poco costosa la riunificazione dei contributi versati, facilitata l'adesione ai fondi integrati-



INFO

I numeri delle votazioni

Il documento approvato dal Direttivo nazionale della Cgil, proposto dalla maggioranza della segreteria e illustrato da Guglielmo Epifani, ha ottenuto 107 voti a favore e 12 astensioni. Quello della minoranza della segreteria, illustrato da Sergio Tosini su delega di Gianpaolo Patta ha invece avuto 21 voti a favore e 12 astensioni ed è stato respinto. Beschi, Ranieri e Rinaldini avevano presentato alcuni emendamenti al documento di maggioranza, tutti accolti dal presentatore eccetto quello di Rinaldini (vedere testo nel box a destra) che una volta posto ai voti è stato respinto con 95 voti contrari e 26 a favore.

Il documento

Verifica sul Welfare, nuova sfida della Cgil

Altre tanto decisiva e urgente è la generalizzazione dei fondi integrativi tutt'ora possibili solo per una minoranza del mondo del lavoro. Ogni ritardo nell'apertura di questi strumenti finisce per pesare in maniera irreversibile nella definizione della futura pensione dei più giovani. Anche per questa ragione un uso del TFR finalizzato alla previdenza integrativa diventa uno strumento necessario. Il riordino dei regolamenti dei fondi, che si rende per questo indispensabile, dovrà anche affrontare il tema del differenziale di prestazioni previdenziali tra uomini e donne.

3. Una volta affrontati e risolti questi problemi e viste le necessarie compensazioni per i lavoratori più esposti, il passaggio al metodo di calcolo contributivo prorata, anche per chi nel '95 aveva più di 18 anni di contributi, rappresenta la proposta che la CGIL mette in campo per risolvere, nel 2001, il problema della cosiddetta "gobba", se ne verrà confermata l'esistenza. Da questo punto di vista, la CGIL considera utile la proposta avanzata dal Segretario Generale della UIL di anticipare la verifica su questo aspetto. Nel confron-

to unitario che seguirà si dichiara fin d'ora pronta a discutere e a prendere in considerazione altre proposte e suggerimenti che abbiano al fondo lo stesso grado di equità e di efficacia.

4. Il Cd della CGIL esprime preoccupazione per le divaricazioni crescenti presenti nel movimento sindacale, culminate nell'accordo separato di Milano e nelle polemiche di queste ultime settimane. Tali preoccupazioni non dipendono dall'esistenza all'interno del movimento sindacale di punti di vista diversi, che ci sono sempre stati e rappresentano semmai una ricchezza per tutti, ma per il fatto che questi tendono oggi a essere strumenti di divaricazione strategiche e di pratica sindacale separata. Tutto questo finisce per incidere pesantemente nell'azione di tutela dei lavoratori, indebolisce l'azione del sindacato, la sua autonomia e unitaria capacità progettuale e rivendicativa. La CGIL - che riconferma per queste ragioni la sua scelta per l'unità, il rifiuto a sottoscrivere accordi separati e che ha avanzato sui singoli problemi aperti proposte di merito, coerenti con l'idea del sindacato generale - ritiene che vada aper-

ta una ricerca e un confronto con CISL e UIL, innanzitutto per discutere delle prospettive che si aprono a seguito di queste divaricazioni, delle regole e degli strumenti dei processi decisionali tra le organizzazioni sindacali e della rinnovata importanza che queste vicende assegnano ad una rapida approvazione parlamentare della legge sulla rappresentanza, che sola può consegnare ai lavoratori la sovranità della decisione.

5. Il Cd della CGIL decide di aprire sull'insieme di questi temi una prima discussione, innanzitutto all'interno degli organismi dirigenti ai vari livelli.

DOCUMENTO DELLA MINORANZA DELLA SEGRETERIA

Il Governo ha illustrato alle organizzazioni sindacali i contenuti della prossima legge Finanziaria. Sulla manovra economica è prevista di 15.000 miliardi il direttivo della CGIL esprime le seguenti valutazioni:

- gli indirizzi di politica economica del Governo contenuti nel DPEF di Luglio e sostanzialmente confermati nella Finanziaria, pur con elementi di modifica, non rappresentano una svolta di

politica economica ed industriale sul terreno dell'occupazione e dello sviluppo;

- permane una assenza di politica industriale volta ad affrontare le crisi industriali salvaguardando sviluppo ed occupazione;
- l'incremento dell'inflazione generato principalmente dagli aumenti di prezzi e tariffe tende a vanificare gli aumenti contrattuali;
- il capitolo sulla politica dei redditi deve vedere l'assunzione in Finanziaria del valore reale previsto dell'inflazione del 1,7% e non dell'1,2% programmato che, comunque, non viene neanche rispettato;
- per quanto riguarda le politiche fiscali, pur apprezzando la riduzione dell'IRPEF al 26%, è necessario reintrodurre, come dato strutturale, la restituzione del fiscal drag ai lavoratori;
- debbono essere rispettate le scadenze dei contratti pubblici compresa la contrattazione integrativa;
- l'esercizio della delega per la riforma degli ammortizzatori sociali deve vedere la definizione di risorse aggiuntive da utilizzare a sostegno dei disoccupati.

Le modifiche intervenute sulle politiche del Welfare determinano un incre-

INFO

La proposta (respinta) di Rinaldini

Il segretario regionale dell'Emilia Romagna, Rinaldini, aveva proposto il seguente emendamento che avrebbe dovuto sostituire il punto 3 del documento di maggioranza. «La verifica della riforma (delle pensioni-ndr) va realizzata nel 2001 come previsto dall'accordo in vigore. E comunque necessario che alla luce di una precisa ed attendibile valutazione dei dati da attuarsi unitariamente, la verifica del 2001 avvenga sulla base di una proposta unitaria predisposta da CGIL-CISL-UIL discussa e approvata dalle lavoratrici e dai lavoratori». A favore di questo emendamento si sono espressi Cremaschi e Agostinelli. Il voto del direttivo (95 contrari e 26 a favore) ha però bocciato la proposta di modifica.

mento marginale della spesa sociale (L'Italia è sotto di circa cinque punti rispetto alla media europea) non adeguato ad allargare i diritti e le coperture sociali e rischiano di alimentare una falsa contrapposizione tra lavoro tutelato e aree dell'esclusione sociale.

- Gli interventi previsti sui fondi pensionistici speciali sono positivi ma debbono essere definiti con piani di rientro dal deficit di esercizio, senza accollare il consolidato al fondo dei lavoratori dipendenti.
- Per quanto riguarda la previdenza deve essere escluso qualsiasi intervento prima della verifica del 2001 che dovrà riguardare la completa attuazione della 335. In ogni caso non è comunque accettabile, in tema di previdenza, nessuna delega al Governo o altri provvedimenti da introdurre successivamente nel collegato alla finanziaria.
- La verifica del 2001 dovrà riguardare l'attuazione della 335 in tutte le sue voci comprese quelle riguardanti l'equità (fondi speciali, separazione tra assistenza e previdenza, lavoratori, ecc), dovrà essere fatto un bilancio delle politiche di decontribuzione a favore delle aziende che, in caso di equilibrio economico, debbono rappresentare le prime voci sulle quali intervenire.
- Non esistono oggi, né sono prevedibili per l'immediato futuro, ragioni economiche, ma anche sociali, per eliminare il retributivo applicando a tutti il sistema contributivo. Bisogna in ogni caso partire da un incremento della platea contributiva tramite la riduzione del tasso di disoccupazione, la lotta contro il lavoro nero e irregolare, il recupero dell'evasione contributiva. Per i lavoratori che già oggi sono in regime contributivo va prevista una soglia minima di rendimento per ogni anno di contributi versati o misure sulla contribuzione per il lavoro discontinuo, nel quadro di iniziative fiscali tese a porre a carico delle imprese i costi della accentrata precarietà del lavoro.
- Il TFR rappresenta salario differito dei lavoratori: non è ammissibile l'uso obbligatorio delle quote a venire ai fini di previdenza integrativa: d'altronde già oggi e nel regime contributivo ha già tale facoltà.
- La grave crisi dell'unità sindacale determinata dagli accordi separati (come quello di Milano) sottoscritti da CISL e UIL va affrontata con un rilancio della democrazia sindacale e della partecipazione unitaria dei lavoratori alle scelte del sindacato.
- Le eventuali divergenze di valutazione vanno portate al giudizio dei lavoratori. È necessaria una rapida approvazione della legge sulla rappresentanza.
- Infine va confermato e perseguito nella pratica il principio dell'autonomia del Sindacato dai Governi, da Padroni e dai Partiti.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità





Martedì 5 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Taranto, irregolare il 95% delle aziende

TARANTO 147 aziende controllate, di cui ben 140 irregolari, pari al 95%; 258 lavoratori occupati regolarmente su i 602 controllati...

fuori da ogni norma, infrazioni alla sicurezza, lavoratori abusivi di cinesi. Il tutto in soli 17 giorni di ispezione...

Passa la linea Treu, rinviato lo sciopero a Fiumicino

Accolta la richiesta di differimento del ministro. Protesta «virtuale» ieri a Malpensa

ROMA I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl Uil, Sulta e Anpav hanno detto no alla richiesta del ministro Treu di diffire gli scioperi proclamati per il trasporto aereo...

Immediata la risposta dal ministero dei Trasporti: «Ci sono le sanzioni e la magistratura»: ha dichiarato il responsabile del dicastero, Tiziano Treu...

«Mi pare, dalle notizie che ho - ha aggiunto il ministro - che l'ordinanza sia seguita». Mase così non dovesse essere, gli è stato chiesto? «Ci sono le sanzioni e la magistratura», ha replicato Treu.

disoccupazione. Ecco in sintesi le sanzioni previste dalla legge. 1) Inosservanza della precettazione: chi viola l'ordine del pre-fetto o del presidente del Consiglio o del ministro delegato è soggetto a una sanzione pecuniaria compresa tra 100.000 e 400.000 lire per ogni giorno di sciopero.

Vertenza Fs, ultimatum ai sindacati Cimoli: contratto entro l'anno o si va al fallimento

Oggi a Milano tram e metrò fermi

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Prima i premi, poi l'ultimatum. I vertici delle Fs - presenti al gran completo alla Giornata del ferroviere organizzata in occasione della ricorrenza dei 160 anni di ferrovie in Italia - sono concordi su un punto: l'azione di risanamento delle Ferrovie dello Stato dovrà essere quanto più rapida possibile rispettando i tempi previsti e non andando oltre il mese di dicembre.

«Non è possibile avere al tavolo 9 sigle sindacali: questo vuol dire rendere ancora più difficile il dialogo più quanto già non sia». Un ulteriore problema per le Fs arriva dal difficile dialogo con gli Enti locali: «Spesso Comuni, Province e Regioni chiedono cose in contrasto tra loro col risultato che aumentano i costi e si allungano i tempi. E i tempi sono più legati alle autorizzazioni che non alla realizzazione pratica dell'opera».

Dal quartier generale delle ferrovie viene comunque negata qualsiasi ipotesi di divergenza rispetto alle scelte del governo. «Ma come in questo momento - ha detto il presidente delle Fs Claudio Demattè - c'è da parte nostra e da parte del governo la volontà di affrontare una volta per tutte questo grande problema: credo che questa difficile poter immaginare che le ferrovie, dopo anni e anni di tentativi di ristrutturazione possano rimanere in questo stato».

IVREA Saranno rese note domani, alle 12.30, le offerte di acquisto dell'Op Computers pervenute al tribunale di Ivrea. La base d'asta è di 21 miliardi di lire. Il tribunale fallimentare ha fatto sapere che non solo saranno valutate le disponibilità economiche ma anche i piani industriali ed occupazionali. Al momento i concorrenti possibili sarebbero quattro. Intanto, ieri nel Canavese si è svolto uno sciopero generale a sostegno della vertenza dell'Op Computers.

Op computers, 20mila lavoratori in corteo

Fiom: il governo convochi subito le parti

tevo hanno partecipato, accanto ai lavoratori dell'Op e delle principali aziende del territorio, comprese Omnitel ed Infostrada, rappresentanze sindacali metalmeccaniche di tutta la regione, decine di sindacati, studenti ed una significativa rappresentanza di alcuni centri sociali di Torino. Sulla questione è poi intervenuto Giampiero Castano, segretario della Fiom-Cgil: «La grande partecipazione allo sciopero generale che si è svolto nel Canavese e alla manifestazione di Ivrea rappresenta un importante risultato della lotta che i lavoratori di Op stanno conducendo da mesi. Ora è indispensabile che il governo convochi tutte le parti interessate alla soluzione, a partire da Olivetti e Itainvest, entro il 7 ottobre».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TORO W, TREV FIN, UNICREDIT, etc.



◆ **Il comando russo: «Abbiamo occupato una fascia di sicurezza Solo pochi scontri in Cecenia»**

◆ **Guerra economica: tagliati i rifornimenti di elettricità e gas alla repubblica indipendentista**

Mosca accerchia Grozny

«Estirperemo il terrorismo»

Gli Usa: «Negativo generalizzare il conflitto»

Accerchiamento compiuto, da ieri le forze russe avrebbero preso il controllo di quella che il generale Ghennady Troshev chiama la fascia di sicurezza: una striscia di territorio lungo il fiume Terek, che attraversa da Ovest ad Est la piccola repubblica indipendentista, in alcuni punti coincide praticamente con il confine russo, in altri entra nel territorio sino a trovarsi a venti chilometri dalla capitale Grozny e poi segna il confine con il Daghestan. Secondo Troshev solo in alcuni punti le truppe di Mosca hanno avuto bisogno di addebiatarsi. Il comando russo, in sostanza, smentisce la notizia che le truppe si stiano avvicinando a Grozny: «non risponde a verità che combattimenti si siano avuti a poca distanza dalla capitale cecena... ha dichiarato Troshev. Mentre l'accerchiamento - aggiunge il generale - è pressoché compiuto».

Nel pomeriggio, però, da Grozny si sentiva chiaramente combattere nei pressi di Sholkovskaja, un centro a nord est, verso il confine con il Daghestan, che sembrava poche ore prima in mano russa, a circa quaranta chilometri dalla

capitale.

Non è quindi chiaro se, dopo circa dieci giorni di bombardamenti aerei e l'intervento delle truppe di terra, la Russia di Eltsin possa considerarsi soddisfatta, in questa seconda - non dichiarata - guerra cecena, dopo aver perso, con migliaia di morti, quella del 1994-1996.

A giudicare dalle dichiarazioni fatte ieri dal primo ministro Putin, infatti, non tutti gli obiettivi sono ancora raggiunti. Vladimir Putin ha precisato che «se il primo scopo è stabilire la fascia di sicurezza, l'obiettivo ultimo è sradicare il terrorismo». Mosca, come si sa, accusa i ceceni di aver dato ospitalità non solo alle bande che hanno agito in Daghestan ma anche agli autori degli attentati che hanno fatto in Russia quasi 300 morti. Ma sradicare la ribellione islamica sulle montagne del Caucaso potrebbe rivelarsi una impresa non facile che comporta una penetrazione più profonda delle forze di terra nel territorio ceceno.

Ed infatti, ieri, alla guerra guerreggiata si è aggiunta la guerra economica. La Cecenia è stata privata

dell'elettricità, che viene erogata al minimo dalla azienda diretta dall'ex ministro Anatoly Ciubais. E niente forniture di Gas da Gazprom, il grande monopolista russo per la produzione e gestione delle materie energetiche. Il governo della repubblica indipendentista, tuttavia, si dichiara estraneo al conflitto.

Il presidente Aslan Maskhadov ha respinto, sin qui, le pressioni dei suoi militari per rispondere militarmente ai russi. A combattere, ha dichiarato il ministro della Difesa ceceno Magomed Khambiev, «Sono le truppe irregolari» comandate da Shamil Basaiev e di Khatteb. Maskhadov, ha sostenuto nella intervista a Interfax Khambiev, «si metterà lui stesso alla testa dei ceceni, se falliranno tutte le trattative politiche». E Washington esprime preoccupazione con una dichiarazione del portavoce del dipartimento di Stato James Rubin: «Una ripresa generalizzata del conflitto non gioverebbe alla stessa Russia e l'uso indiscriminato della forza colpisce vittime innocenti».

C'è discordanza nelle fonti delle

due parti per quanto riguarda le perdite. Lo stato maggiore russo ha dato comunicazione della morte di due militari negli attacchi portati ieri in territorio ceceno. Secondo Grozny, invece, sarebbero circa cento le perdite subite dall'avversario mentre sarebbero circa 400 le vittime dall'inizio del conflitto.

Un capitolo a parte è la questione dei profughi. In 100mila si sarebbero messi in cammino dal teatro di guerra verso un'altra, estremamente povera, repubblica caucasica, la confinante Inguscezia. Mosca non desidera interventi esterni che abbiano il sapore di una mediazione o di una interferenza in quello che il Cremlino considera «un caso interno», lo ha ribadito ieri al rappresentante dell'Osce, il norvegese Knut Vollebeck, attuale presidente della Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza. Ma si fa carico del problema degli aiuti ai rifugiati e accetta la cooperazione sul piano umanitario. Dopo un incontro fra Putin e Boris Eltsin è stata decisa la creazione di una commissione straordinaria per gli aiuti.



Una colonna di mezzi russi in territorio ceceno

Timor est 500mila persone mancano all'appello

Sono centinaia di migliaia i timoresi dell'est di cui non si hanno più notizie: l'allarme è stato lanciato ieri da Ross Mountain, coordinatore degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite. La speranza, secondo le agenzie umanitarie che operano nella zona, è che gli sfollati si trovino ancora sulle montagne dove si erano rifugiati dopo gli attacchi dei soldati indonesiani e dei miliziani anti-indipendentisti. Il conto dei profughi si basa su pochi dati certi. Secondo cifre fornite dall'amministrazione indonesiana, circa 250 mila est-timoresi sarebbero nella parte occidentale dell'isola, mentre altri 100.000 sarebbero stati registrati a Dili e in altre zone del paese. Prima dell'inizio della campagna di violenze, la popolazione contava 800 mila persone, sarebbero quindi quasi 500.000 gli abitanti di cui non si hanno notizie. Secondo il portavoce dell'ufficio di Mountain è possibile che alcuni di essi abbiano lasciato l'isola, ma non è pensabile che questa soluzione sia stata scelta da centinaia di migliaia di persone. Intanto giunge la notizia ufficiale che il direttore della Caritas del Timor Est, che era stato dato per morto circa quattro settimane fa, è vivo. Francisco Barreto, e un'altra ventina di dipendenti dell'organizzazione che si pensava fossero stati uccisi, è ricomparso a Dili. La notizia è stata data da Caritas Australia secondo cui Barreto e gli altri sono rimasti nascosti sulle montagne vicino a Dili per più di tre settimane.

SERBIA

Conferme dal palazzo di giustizia «Volevano uccidere Draskovic»

■ Viaggiava nella carreggiata di sinistra, cioè contromano, il camion che ha causato l'incidente nel quale Vuk Draskovic, uno dei leader dell'opposizione serba, è rimasto ferito, e quattro suoi collaboratori sono morti. Lo ha confermato il giudice istruttore incaricato di indagare sulla vicenda. Nuove testimonianze avallano l'ipotesi di un attentato. Sono state rese pubbliche ieri dal suo avvocato Borivoje Borovic. L'autista del camion responsabile dell'incidente, che è fuggito subito dopo lo scontro e che secondo il legale sarebbe stato rintracciato dalla polizia, si sarebbe messo in moto poco prima del passaggio del corteo di automobili a bordo di una delle quali viaggiava Draskovic, dopo aver ricevuto una telefonata su un cellulare. A distanza di 24 ore dall'incidente, non è stato inoltre possibile appurare a chi appartenesse il camion. Secondo la testimonianza di Draskovic, l'automezzo, che proveniva dalla direzione contraria al corteo, ha bruscamente invaso la corsia opposta, schiantandosi contro l'automobile del leader e investendo anche quella delle guardie del corpo, con un bilancio di quattro vittime. Draskovic è rimasto miracolosamente quasi illeso. Al leader del Movimento per il rinnovamento serbo sono pervenuti oggi molti telegrammi di solidarietà da parte degli altri partiti di opposizione, compresa l'Alleanza per il cambiamento di Zoran Djindjic. Tutti hanno giudicato sospetto il presunto incidente. Il leader dell'opposizione serba, Vuk Draskovic, è convinto che l'incidente automobilistico di cui ieri è stato vittima, e nel quale hanno perso la vita 4 suoi collaboratori, sia stato un attentato contro di lui. «È stato un attentato», ha riaffermato Draskovic ieri mattina alla televisione di Belgrado «Studio B». Il leader serbo dice di essere rimasto illeso solo perché «lo ha voluto Dio». Il cognato del leader serbo, Veselin Boskovic, è morto sul colpo così come il responsabile della sicurezza e due guardaspalle. Milan Bozic, un collaboratore del leader serbo, ha affermato che «il conducente del camion, che era carico di sabbia, è sparito, non si trova più». «Il fatto che la polizia non riesca nemmeno a identificare il proprietario del camion ci fa dire che stiamo parlando di un tentativo di assassinio», ha aggiunto.

Un americano su sei senza assistenza sanitaria

Negli Usa cresce il numero di chi non può «permettersi» l'ospedale

DALLA REDAZIONE

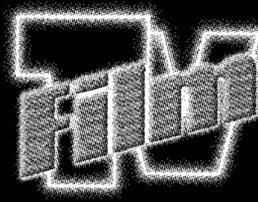
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Se le cifre hanno un senso si può parlare senza mezzi termini di sconfitta ed è una sconfitta politica innanzitutto per i democratici, ma anche per il Congresso a maggioranza repubblicana. In un paese che da otto anni cresce ininterrottamente a ritmi da capogiro, con una disoccupazione ai minimi storici, fra il 4 e il 4,5%, che ha celebrato qualche giorno fa l'uscita di un milione di persone dalla povertà, cioè da un reddito annuo di 16.655 dollari per quattro persone (trenta milioni di lire), basta togliere il velo per accorgersi che tanta ebbrezza, l'euforia che pervade le cronache finanziarie e ormai da un paio di mesi i «party» pre-elettorali organizzati per finanziare i candidati alle presidenziali, è del tutto fuori luogo. Ora si è scoperto che gli americani senza copertura sani-

dipendenti, ma è anche vero che spesso chiedono loro di aumentare il premio a carico tanto che chi ha una bassa qualificazione, quindi un basso reddito, è costretto a rinunciare alla copertura. Ormai alle spalle le ristrutturazioni nelle grandi imprese, la maggior parte dei posti di lavoro sono stati creati negli ultimi due anni in imprese minori o addirittura in microimprese che notoriamente non offrono copertura sanitaria. Stanno peggio gli ispanici che non i neri, stanno peggio le donne e i giovani, il gruppo più flessibile e mobile. Che le donne, al contrario degli uomini, siano più penalizzate non stupisce e qui siamo di fronte a non solo a un danno ma anche alla classica una beffa. Sono le donne e i giovani che stanno in massa nel mercato del lavoro e i principali protagonisti del «miracolo» produttivo e dell'occupazione negli States, lavorano,

guadagnano stipendi magari superiori ai 7 dollari l'ora, ma una volta cancellate dall'assistenza pubblica si accorgono di non poter pagare il premio assicurativo. I contratti di lavoro a tempo non prevedono quasi mai i cosiddetti «fringe benefit». E chi ha perso il Medicaid, cioè la copertura pubblica per i poveri, non è riuscito a rimpiazzarlo. Secondo Diane Rowland, numero due della Kaiser Commission on Medicaid and the Insured, le cifre del rapporto del Census Bureau sono scoraggianti e non c'è altra soluzione che assicurare «automaticamente» gli americani semplicemente dando loro una assicurazione. Per legge. Dopo aver messo nel caso i progetti di riforma nel 1994, la Casa Bianca ha cercato di limitare i danni facilitando il mantenimento della copertura sanitaria a chi cambia lavoro e avviando l'anno scorso il programma di assicurazione dei

bambini. Proprio in questi giorni comincia la discussione alla Camera dei Rappresentanti sui diritti dei pazienti e la regolazione delle assicurazioni, nuovo capitolo della battaglia decennale sul controllo dei costi della sanità, sull'accesso alla copertura e sulla difesa dei malati contro gli interessi delle assicurazioni. La strategia di Clinton è sostanzialmente fallita e oggi Gore deve fronteggiare critiche che arrivano da tutte le parti in un momento in cui tutti i sondaggi indicano che la grande maggioranza della popolazione ritiene «estremamente importante» che sia una legge federale a garantire la copertura sanitaria a chi non ce l'ha. Quanto a mettersi d'accordo su quanto ci deve mettere il governo questo è un altro discorso e vero che solo metà degli intervistati dalla Robert Wood Johnson Foundation ritiene che la copertura debba essere universale.



FILM TV
Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ADRIANO CELENTANO

Il supermolleggiato
torna in televisione

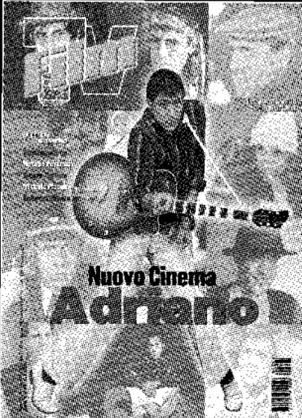
CINEMA SOCIALE

Nelle sale "Un uomo perbene"
e "L'amante perduto"

PENELOPE CRUZ

Dal film di Almodovar
a "La niña dei tuoi sogni"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★





Martedì 5 ottobre 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ «I magistrati e i carabinieri mi chiesero di andare in Sicilia per rintracciare altri latitanti. Ho ucciso per il bene del popolo italiano»

Balduccio Di Maggio Nessuna attenuante come collaboratore

I giudici di Palermo lo condannano a 27 anni Il boss in aula: «Ho ucciso anche da pentito»

Il testimone del bacio di Andreotti

■ All'inizio Baldassarre Di Maggio, detto Balduccio, era solo "il figlio del pecoraio" di San Giuseppe Jato. Poi diventò qualcuno bruciando le tappe. Era già in carriera quando il suo itinerario subì una svolta: si pentì consegnandosi alle cronache prima come l'uomo che fece catturare Riina, poi come il testimone che vide Andreotti baciare il boss dei Corleonesi. Era stato Bernardo Brusca a presentarlo a Riina. «Quello è tu Totò - gli disse - Non lo abbandonare mai». Da allora Balduccio diventò aurista e killer di fiducia del capo indiscusso della commissione. La sua ascesa fece ombra a Giovanni Brusca che lo mise sotto accusa. Di Maggio capì il pericolo, fece le valigie e si trasferì in provincia di Novara. Lì, l'8 gennaio del 1993, venne arrestato dai carabinieri e chiese di parlare con il generale Dellino: «Posso dire cose importanti - disse - ma dovete garantire sicurezza a me e ai miei parenti». Si accusò di delinere di omicidi. Il 15 gennaio dello stesso anno si trovava a Palermo dentro un furgone camuffato che sostava in via Bernini. Quella mattina, dal cancello di una villa, uscì la Citroën che trasportava Riina. Pochi minuti dopo finì la lunga latitanza del boss dei Corleonesi.

ROMA Ventisette anni di carcere. Ventisette: come i delitti compiuti prima del 1990 e confessati quando aveva deciso di collaborare con la magistratura. Balduccio Di Maggio, che accusa Andreotti per il famoso bacio dato a Riina, alla vigilia della sentenza del processo che vede imputato per mafia il senatore a vita, non ha avuto riconosciuto dalla seconda corte d'assise di Palermo lo sconto di pena di cui godono i collaboratori di giustizia. I giudici, infatti, hanno accolto la richiesta del pm Franca Imbergamo che aveva accusato Di Maggio di essere «tornato a delinquere mentre era sotto protezione, rompendo in questo modo il patto con lo Stato». Gli stessi giudici hanno invece riservato un trattamento diverso, concedendo le attenuanti per la collaborazione, a Santino Di Matteo (20 anni) e a Michelangelo La Barbera (19 anni), anche loro imputati nello stesso processo. Poche ore prima la Corte di Assise che in serata avrebbe pronunciato la sentenza di condanna aveva ascoltato dalla viva voce di Di Maggio, che ha deposto in aula seduto su una sedia a rotelle, l'inedita confessione pubblica di un'altra esecuzione: quella di Giovanni Giuseppe Caffri, un uomo di Giovanni Brusca, ucciso ad Altofonte il 30 agosto del 1996. Un delitto di mafia come tanti? Nel 1996 Di Maggio era sottoposto a programma di protezione ed era ospite della scuola allievi carabinieri di Roma. Non era quindi un «fatto normale» quella libertà di movimento che gli consentì perfino l'omicidio. C'è da ricordare che nell'ottobre del 1997 il «pentito» Di Maggio venne arrestato proprio su ordine della procura di Palermo che

lo accusò dell'omicidio di Vincenzo Arata e del tentato omicidio di Francesco Costanza, anche loro uomini di Brusca. Insomma: Balduccio approfittava del suo «status» per commettere e ordinare esecuzioni; cercava di rimettere in piedi il suo clan, secondo l'accusa.

I fatti del '96-'97 costituiscono la polpa di un apposito processo, diverso da quello che si è chiuso ieri. Ma quel dibattimento è appena all'inizio, così, lunedì, prima che i giudici si chiudessero in camera di consiglio per decidere sugli omicidi degli anni '80, Di Maggio ha preso la parola e ha confessato pubblicamente il delitto Caffri del quale, però, si era già accusato davanti ai pm che indagavano sul suo ritorno in Sicilia. L'imputato ha detto di avere contribuito in modo determinante all'arresto dei fratelli Brusca e di avere organizzato, a beneficio delle forze dell'ordine, una rete di confidenti. Ha spiegato di avere ucciso Caffri perché temeva che questi, a sua volta, potesse colpire i suoi amici, già divenuti confidenti. «Ho agito per il bene del popolo siciliano e italiano», ha affermato Di Maggio nell'aula bunker Pagliarelli di Palermo. La deposizione era stata annunciata in grande stile dall'avvocato Giuseppe Dante che aveva parlato di nuove «rivelazioni» del suo cliente. «È vero - ha dichiarato poi Di Maggio in aula - sono tornato a San Giuseppe Jato. Ma l'ho fatto su pressione della Procura. Loro cercavano il latitante Giovanni Brusca e chiesero aiuto a me». Poi entrò nei particolari. «Un giorno, mentre ero alloggiato presso la Scuola allievi carabinieri di Roma, mi vennero a trovare i carabinieri. Mi dissero che lo



Blow up

Leoni: «Rifinanziare la legge anti-usura»

■ I Democratici di sinistra si impegnano affinché la finanziaria per il Duemila preveda il rifinanziamento della legge anti-usura, con una dotazione non inferiore a cento miliardi per ciascuno anno del triennio Duemila-Duemilaedue. Lo ha dichiarato il responsabile Giustizia e Sicurezza del Ds, Carlo Leoni, precisando in una nota che l'articolo 15 della legge del 7 marzo del '96 ha istituito presso il ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, con un finanziamento di cento miliardi per il triennio '96-'98. «Il finanziamento - ha concluso Leoni - risulta quindi scaduto e un suo mancato rinnovo darebbe un colpo duro alla prevenzione dei fenomeni criminali nelle attività imprenditoriali e sarebbe in aperta e inespugnabile contraddizione con il rilancio dell'azione di governo contro il racket e l'usura». Leoni, quindi, rilancia la necessità di tenere sempre alta l'attenzione nei confronti di un fenomeno, come lo strozzinaggio, il cui fatturato cresce di anno in anno.

ro avevano molte difficoltà per riuscire a trovare Brusca, e quindi ci voleva una persona sul luogo, cioè io». E continua: «C'erano pressioni del Ros e del gruppo 2 dei carabinieri di Monreale che mi venivano a trovare sempre. Per fare catturare Brusca tutti gli indizi alla polizia glieli abbiamo dati noi». Ricorda anche di avere dato ai carabinieri la notizia che «i sacchi della polvere di Capaci» li aveva dati lui. «E per fare questo, ho dovuto mettere in mezzo alcuni ragazzi che non c'eravano

niente».

A proposito dei Brusca Di Maggio afferma che seppe che «stavano facendo la pelle a tutti, così mi sono sentito in dovere di scendere ad Altofonte a sparare a Caffri». Insomma: «sono tornato in Sicilia soltanto per trovare i latitanti e non per rimettere assieme il mio clan. Uno che è sotto il programma di protezione, non riesce a scappare così facilmente. Significa che sono stato lasciato da solo e significa che gli conveniva questo».

Congelano le ovaie in attesa della maternità

Bologna, 16 malate tentano l'esperimento

DALLA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Sedici donne italiane, dai 25 ai 34 anni, hanno fatto congelare il tessuto delle loro ovaie per poter diventare un giorno madri. «In comune hanno tutte una grande speranza», raccontano i sanitari. «Sono venute qui - racconta la dottoressa Eleonora Porcu, responsabile del centro di sterilità e fecondazione assistita di Bologna e che lavora con Venturoli e Flamigni - perché indirizzate dai loro medici che hanno raccolto la loro sofferenza di dover rinunciare alla maternità. Hanno accettato questa sperimentazione, assolutamente aperta. Non sappiamo come finirà. Ma intanto per le pazienti oncologiche è un modo per non dire addio alla speranza di diventare madri. Queste sperimentazioni sono avvenute nel giro dell'ultimo anno e mezzo. Il problema più grosso? È il reimpianto, certo. Che comporterà vari problemi. Il primo: come essere sicuri che l'ovaia reimpiantata non contenga precedenti cellule tumorali e che il male

tutte giovani, senza figli, che all'improvviso si sono ammalate e si sono trovate davanti a una scelta obbligata: sottoporsi a una terapia dolorosa e pesantissima come la chemio o la radioterapia. Ma che, insieme al tumore, avrebbe ucciso anche l'apparato riproduttivo». «Sono venute qui - racconta la dottoressa Eleonora Porcu, responsabile del centro di sterilità e fecondazione assistita di Bologna e che lavora con Venturoli e Flamigni - perché indirizzate dai loro medici che hanno raccolto la loro sofferenza di dover rinunciare alla maternità. Hanno accettato questa sperimentazione, assolutamente aperta. Non sappiamo come finirà. Ma intanto per le pazienti oncologiche è un modo per non dire addio alla speranza di diventare madri. Queste sperimentazioni sono avvenute nel giro dell'ultimo anno e mezzo. Il problema più grosso? È il reimpianto, certo. Che comporterà vari problemi. Il primo: come essere sicuri che l'ovaia reimpiantata non contenga precedenti cellule tumorali e che il male



■ NUOVE FRONTIERE A sottoporsi all'operazione sono giovani pazienti affette da tumore

ricominci a diffondersi. Ci sono delle neoplasie, tipo il linfoma di Hodgkin che sembrano abbastanza "tranquille". Altre forme di tumori invece scompaiono, in somma, la scommessa è aperta:

abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo». La tecnica potrebbe essere applicata anche nel caso di menopausa precoce, artriti reumatoidi trattate con farmaci chemioterapici, cisti ricorrenti.

Qualcosa di simile, l'ha provato con successo, per la prima volta, un medico americano, Kutluck Oktai della Cornell University. Recentemente a New York ha reimpiantato una donna in "menopausa chirurgica" il suo tessuto ovarico, precedentemente prelevato e congelato. L'ovaia ha ricominciato la regolare attività mensile. Bisogna vedere però se la donna è adesso anche fertile. «Oktay verrà a parlare con noi proprio questa settimana», dice Flamigni. Giovedì e venerdì si terrà infatti a Bologna il primo congresso in assoluto sul congelamento dell'apparato riproduttivo "Storing reproduction" dove per la prima volta i maggiori esperti mondiali si scambieranno esperienze e opinioni.

SEQUE DALLA PRIMA

EUROPEI ANTIEUROPEI

capitalismo: globalizzazione, post-fordismo, nuovo individualismo, ecc. Il riconoscimento della desiderabilità del mercato, la politica di privatizzazione, l'accettazione dei vincoli di bilancio, sono, come è noto, tra i principali motivi ispiratori del nuovo riformismo. Ma proprio le sconfitte elettorali ci ricordano le difficoltà che sono state incontrate nel tradurre questi principi in politiche concrete capaci di costruire consenso. L'esperienza inglese e tedesca, dove i temi della cosiddetta «terza via» hanno avuto una decantazione propagandistica particolarmente pronunciata, è in questo senso indicativa. Sull'ultimo numero della rivista «Europa/Europe» D. Mario Nuti fornisce un esempio estremamente calzante del tipo di riflessione politica di cui oggi abbiamo bisogno. Senza rimettere indiscussione gli orientamenti di principio prescelti, si tratta di vedere - egli dice, in particolare riferimento alla situazione inglese - se non siano stati commessi errori, o accentuazioni unilaterali: eccessiva enfasi sulla produzione e la mobilità sociale ai danni della redistribuzione; limitazioni dei salari e flessibilità del mercato del lavoro come uniche vie per la piena occupazione...

Di una concretezza analoga, lontana dal fragore sui «modelli», sentiremmo bisogno anche per le cose di casa nostra. Il discorso riformista pare oggi esclusivamente interessato a delineare possibili cartelli elettorali e politici. Eppure non è ormai patrimonio degli specialisti la consapevolezza che dietro la stagnazione che sta colpendo la nostra economia impegnata nel processo di integrazione europea (e che minaccia seriamente tutto lo sforzo riformista) ci sono anomalie e asimmetrie che hanno

radici lontane nella storia del paese. Il nesso tra liberalizzazione e riforme potrebbe scaturire con più forza se, ad es., si dicesse più apertamente e insistentemente che quello che sta venendo in discussione è un rapporto tra Stato e mercato che prende corpo negli anni Cinquanta e che il cambiamento di questa relazione sarà possibile solo attraverso la faticosa costruzione politica di un interesse nazionale.

La necessità di una articolazione concreta, nazionale del discorso riformista, lontana dalle operazioni di immagine, non può fare velo al ruolo cruciale che svolgerà la capacità di rilanciare i profili squisitamente politici della prospettiva europea. La guerra, ricordando bruscamente la grande forza di condizionamento dello strapotere bellico Usa, ha messo in crisi tutta la strategia di Maastri. Mi riferisco in particolare ad una visione (oggi è fin troppo facile riconoscerlo) estremamente economicistica del politico e del militare, visti come naturale e spontanea germinazione dell'unificazione monetaria. Con un linguaggio molto più chiaro di quello che abbiamo sentito negli ultimi tempi sulla bocca dei nostri governi di sinistra, un sincero amico dell'Europa come Stanley Hoffmann scrive sull'ultimo numero della rivista americana «Foreign Policy»: «Gli Stati membri dell'Eu devono oggi decidere se l'Europa deve essere un "potere civile" con una politica estera comune limitata al commercio e una politica di sicurezza affidata alla Nato, e cioè agli Stati Uniti o una potenza compiuta con una diplomazia o una difesa comune».

È deciso il riformismo europeo a procedere verso la tempestiva creazione di quella che ancora S. Hoffmann chiama uno «spazio pubblico europeo»? In caso di risposta affermativa si tratta certo di individuare le strategie istituzionali più idonee. Ma c'è ancor prima un dibattito tutto politico da fare sugli obiettivi di primato mondiale che gli Usa affidano

oggi essenzialmente al progetto di una nuova Nato, che i governi della sinistra europea hanno accettato la scorsa primavera senza nemmeno inserire il problema nella loro agenda politica. Ridotta ai suoi minimi termini la domanda è la seguente: il neorealismo riproposto con tanta forza da Washington in che misura è compatibile con la costituzione dell'Europa in soggetto autonomo di politica internazionale, e si lasci alle spalle quella ormai tradizionale figura di «junior partner» assunta nel corso di tutta la guerra fredda? Il riformismo europeo si trova oggi dinanzi ad una scelta: o chiudersi all'interno di un dibattito tutto regionale/locale sulla riforma del welfare lasciando ad altri il compito di «pensare» il mondo del nuovo millennio, o riconnettere i tanti problemi che gravano sul nostro modello di civiltà ad una linea di intervento attivo sulla globalizzazione, nella ricerca di nuovi rapporti di interscambio e di pace con i grandi paesi che lottano ancora per una via di sviluppo. Anche l'Europa avanzata (e non solo i paesi scossi dal fondamentalismo o dal nazionalismo postcomunista) si affaccia al 2000 con un grande bisogno di identità che le singole tradizioni nazionali saranno sempre meno in grado di soddisfare. Se la sinistra saprà misurarsi all'altezza di questo problema forse sarà in grado anche di contrastare e rovesciare la tendenza dilagante all'asenteismo e alla delegittimazione della politica che sta colpendo in modo così severo le sue basi di consenso.

Né si deve dimenticare che i tempi d'oro della socialdemocrazia europea hanno coinciso con momenti di forte iniziativa di politica estera. Brandt, Kreisky, Palme sono figure saldamente piantate nella storia della politica europea proprio per la loro capacità di costruire ponti, connessioni, rapporti, su scala mondiale, là dove altri tendevano a vedere solo conflitti e rotture.

LEONARDO PAGGI

Cordoglio del Gruppo DS - L'Ulivo Senato per la scomparsa del

Senatore FLAVIO BERTONE
Messaggio di Gavino Angius, Presidente del Gruppo Ds L'Ulivo del Senato della Repubblica.

Voglio esprimere, a nome mio personale e del Gruppo dei Democratici di Sinistra L'Ulivo del Senato, il profondo dolore ed il cordoglio per la scomparsa del Senatore

FLAVIO BERTONE
Comandante partigiano e medaglia d'argento al valor militare, dirigente politico del Pci e senatore per quattro legislature, Flavio Bertone è stato per La Spezia e per il paese intero un esempio. Uomo straordinario, intelligente ed onesto, che con coraggio e vitalità ha saputo trasmettere anche alle generazioni future il gusto della libertà, la passione della politica e il senso dello Stato. Flavio Bertone dopo essere stato per quattro volte senatore, è tornato nella sua La Spezia si è impegnato nelle istituzioni locali essendo eletto consigliere ed assessore provinciale, consigliere comunale, vicesindaco e sindaco nella fase più difficile della crisi economica della città. Successivamente si è impegnato a fondo nelle sfide dello sviluppo della città, nella società Spedia, per il rilancio dell'area industriale e dell'occupazione. Ci mancheranno la sua intelligenza, il suo coraggio ed il suo senso dello Stato, la sua dimensione della politica al servizio dei cittadini. Un abbraccio affettuoso alla moglie Anna, al figlio Vezio ed ai parenti tutti.
Roma, 5 ottobre 1999

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutti i compagni per la scomparsa di

«WALTER» BERTONE
partigiano, sindaco stimato e amato, senatore, dirigente del Pci e compagno carissimo.
Roma, 5 ottobre 1999

Il Presidente Arrigo Boldrini e il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia partecipano con commozione profonda al grave lutto che colpisce la Resistenza e l'Antifascismo con la scomparsa del Senatore.

FLAVIO BERTONE
il prestigioso Comandante «WALTER» della Brigata partigiana «Muccini» che operò valorosamente nel levante ligure. Presidente dell'ANPI Provinciale di La Spezia e membro del Comitato Nazionale dell'Associazione. Ricordando il fervido impegno patriottico, democratico, politico del compianto Compagno rivolgono alla moglie e al figlio le espressioni più sentite di cordoglio e fraterna solidarietà.
Roma, 5 ottobre 1999

È prematuramente scomparso

LELLO BOVE
La moglie Paola e il figlio Alessandro, con immenso dolore, ne danno l'annuncio.
Roma, 5 ottobre 1999

Gilberto e Rossella ricordano con rimpianto l'amico di sempre

LELLO
Roma, 5 ottobre 1999

Maria Teresa Ellul ringrazia tutti coloro che sono stati vicini per la perdita del suo dolcissimo figlio

EMILIANO CARLINI
Roma, 5 ottobre 1999

Ad 1 anno dalla scomparsa dell'amico e compagno

TOMMASO BALLOTTA
loricordano Antonietta e Raffaele Selicorni.
Roma, 5 ottobre 1999

Nel 47° anniversario della scomparsa di

ANTONIO MONTI
enel 7° anniversario della morte di
ARGENTA CUSTOZI MONTI
figli, figlia, nuora, genero, nipoti ricordandoli con infinito affetto sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 5 ottobre 1999

Emilio Piazza ricorda con tanto affetto il papà

CARLO
nell'ottavo anniversario della scomparsa.
Milano, 5 ottobre 1999

Giliana e Peppino Brenta ricordano con affetto

CARLO PIAZZA
amico di un'avia.
Milano, 5 ottobre 1999

ANNIVERSARIO

MARIO CIMA
Il tuo meraviglioso ricordo di esempio ci aiuta a vivere. La famiglia.
Roma, 5 ottobre 1999

La Consulta Giuridica, il Coordinamento degli avvocati e l'Ufficio giuridico della Cgil, ricordano la figura di

MARCO VAIS
responsabile dell'Ufficio giuridico della Cgil nazionale in anni difficili di aspro conflitto sociale, spirito critico e creativo ed esempio indiscusso di coerenza e moralità professionale e politica.
Roma, 5 ottobre 1999

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

La Regione Emilia-Romagna, con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n. 38, intende procedere all'espletamento mediante appalto concorso, procedura ristretta - ai sensi dell'art. 6, primo comma, lettera c) del D.Lgs. 17 marzo 1995, n. 157 - della gara d'appalto per l'affidamento di servizi relativi all'avviamento organizzativo ed informatico dell'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro, dei nodi provinciali e dei Centri per l'impiego. Importo presunto L. 2.000.000.000 IVA compresa, pari a Euro 1.032.913,80. Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 3 novembre 1999 a: Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro n. 38, 40127 Bologna - Servizio Patrimonio e Provveditorato. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 30 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di ditte ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. 24 luglio 1992, n. 358. Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste al Dott. Michele Cagnazzo - Servizio Patrimonio e Provveditorato - tel. 051/283432. Il bando di gara è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Parte seconda n. 231 dell'1/10/1999 e verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna del 13/10/1999.

Il Responsabile del Servizio
Patrimonio e Provveditorato
(Dott.ssa Anna Fiorenza)

COMUNE DI ASCOLI PICENO

AVVISO DI GARA ESPERTA (ART. 20 L.55/90)

Si rende noto che in data 4 agosto 1999 e 3 settembre 1999 è stata esperita gara di pubblico incanto relativa al servizio di ristorazione scolastica per il periodo 01/09/1999 - 31/07/2002.

Criterio di aggiudicazione: art. 23, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157.

Imprese partecipanti: C.A.M.S.T. Scrì: Concerta Srl.
Importo a base d'asta: £. 3.700, (1,91 Euro), oltre Iva, per ogni singolo pasto.

Impresa aggiudicataria: «C.A.M.S.T. Scrì»; con sede in Villanova di Castenaso (Bo) per £. 3.621 (1,87 Euro), oltre Iva per ogni singolo pasto.

Dalla sede Municipale, il 29 settembre 1999

Il Dirigente Dr. Giovanni Atlewa





L'incontro tra i giovani della Bocconi e Ciampi e sotto la visita del presidente alla questura di Milano



Enrico Oliverio/ Ap-Ufficio stampa del Quirinale

L'Anm lancia l'allarme: «Processo penale bloccato»

ROMA Alcune delle norme in discussione in questi giorni al Senato nel disegno di legge sul nuovo rito davanti al giudice monocratico «creano ulteriori disfunzionalità del sistema e difficoltà per celebrare i processi». L'allarme proviene dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati, la quale sottolinea anche che «le unanime preoccupazioni delle forze politiche e le intenzioni del governo per meglio assicurare la sicurezza dei cittadini si scontrano con l'assenza di incisivi interventi che possono garantire la funzionalità della giurisdizione. Oggi il processo penale è bloccato ed è divenuto sempre più una corsa ad ostacoli per evitare nullità e prescrizioni». Tra i problemi creati dalle nuove norme, l'Anm ricorda «lo smantellamento degli uffici del Gip, che conseguirebbe all'introduzione di un tetto massimo di permanenza triennale nell'ufficio, l'introduzione di ulteriori norme dilatorie nell'udienza preliminare, la pratica inutilizzabilità delle rogatorie internazionali relative all'audizione di testi». «È indispensabile - nota l'Anm - che la delega in tema di depenalizzazione venga esercitata in tempi tali da consentire di liberare gli uffici dai relativi procedimenti prima del 2 gennaio 2000, (data di entrata in vigore della parte penale del giudice unico di primo grado- ndr) ed analogo considerazione deve essere fatta per quanto riguarda gli ampliamenti della competenza del giudice di pace, nonché l'assegnazione alle sezioni stralcio dei giudizi civili pendenti almeno fino alla data del 31 dicembre 1998». Ai magistrati dell'Anm non piace nemmeno il recente schema di decreto legislativo sui Tribunali delle aree metropolitane «del tutto insufficiente a decongestionarli».

Ciampi: «Criminalità, il Paese non è allo sbando»

Il presidente a Milano rintuzza gli amministratori del Polo. «Gli immigrati? Una risorsa»

CINZIA ROMANO

MILANO Al sindaco Albertini che sogna e rivendica il potere di capo delle forze dell'ordine, come il suo collega di New York Giuliani, Ciampi risponde che il paese non è allo sbando; anzi, ci sono i primi segnali di un maggiore impegno per garantire più legalità e sicurezza per i cittadini. Al presidente della Regione Formigoni che lamenta lo scarso numero di agenti, al di sotto della media nazionale, Ciampi replica che il problema non è milanese, ma riguarda tutta l'Italia e l'Europa. Il capo dello Stato affronta senza reticenze i problemi della criminalità, della sicurezza, dell'immigrazione. Non li minimizza né li nasconde, ma non è disponibile ad ingigantirli né ad affrontarli con banali equazioni. Come quella: immigrazione uguale criminalità. Precisa il presidente della Repubblica: l'immigrazione è una ricchezza, ma certo i flussi migratori sono da regolare e vagliare. Di fronte al lungo elenco di lamenti che arriva sia dagli amministratori che dagli imprenditori, Carlo Azeglio Ciampi invita ad avere «fantasia, creatività, coraggio, tenacia e determinazione». Ribatte il tasto delle riforme istituzionali senza le quali il paese non può affrontare e vincere le nuove sfide europee che si chiamano competitività e lavoro. E riceve la prima «contestazione» quando in municipio il consigliere leghista Matteo Salvini, in camicia verde, si rifiuta di stringergli la mano, dicendo: «No, grazie, dottore, lei non mi rappresenta». Ciampi alza le mani, sorride e con eleganza lo liquida: «La saluto cordialmente».

La seconda, lunga giornata milanese del capo dello Stato inizia di buon'ora nella sala operativa della questura e dei carabinieri. L'uomo dell'Euro, che poche ore dopo parla del «sogno di un nuovo Risorgi-

mento», si mette nei panni del cittadino e con pignoleria e curiosità chiede cosa deve fare chi rimane vittima di uno scippo o di una rapina. «Se fossi un commerciante milanese e avessi un'emergenza cosa dovrei fare. Chiamare il 113 o il 112? sarebbe la stessa cosa?». Insomma, il presidente della Repubblica vuol sapere se la centrale operativa unica, il collegamento in rete tra polizia e carabinieri funziona sul serio e permette alle forze dell'ordine di intervenire in pochi secondi.

Poi, via al Piccolo teatro dove l'aspettano il sindaco Albertini, la presidente della Provincia Ombretta Colli, il presidente della Regione Formigoni. Gli amministratori reclamano maggior sicurezza: pochi agenti in Lombardia, poca serenità nella Milano operosa, tanti immigrati e poco lavoro. Ancora: più attenzione al federalismo che pure viene rivendicato da tutti.

Una Milano soffocata dalla criminalità è il quadro a fosche tinte tratteggiato dagli amministratori. Che non convince fino in fondo il capo dello Stato. «Non siamo certo allo sbando - rassicura Ciampi - perché

LEGHISTA CONTESTA
Savini rifiuta di stringere la mano. E Ciampi: «La saluto cordialmente»

sono visibili i primi segni di un nuovo impegno, di una nuova collaborazione, di una cooperazione per ottenere il rispetto della legalità». Ciampi evoca proprio la sua visita in questura e dai carabinieri, dove ha visto che l'interconnessione in rete delle centrali operative comincia a funzionare, «anche se si deve estendere». Non si tratta però di problemi milanesi, puntualizza, «ma italiani ed europei, direi del nostro tempo e della nostra civiltà». Sa bene che sicurezza, crimina-

lità, droga, e «problemi sociali che minacciano la sicurezza» sono sentiti con forza dai cittadini.

Parla dell'immigrazione e ricorda che Milano «è grande per la sua capacità di integrare uomini venuti da ogni parte, acquisendo da loro spazi di civiltà». L'immigrazione è, e sarà sempre più, anche ricchezza, che viene da paesi lontani e da etnie diverse, avverte Ciampi. Senza nascondere che «tra i semi di grano si può mischiare lo jodio» e quindi occorre «regolare e vagliare i flussi». Ma pensare di bloccare l'immigrazione è impensabile per un paese che si apre ai Balcani, all'Europa orientale e al Mediterraneo.

Il presidente della Repubblica non rinuncia al tema che più gli sta a cuore e di cui parla in ogni sua visita: una maggiore competitività per garantire all'Italia crescita e occupazione, indispensabili per vincere la sfida in Europa, proprio come è avvenuto con l'Euro. Una sfida che ha bisogno di stabilità politica. Ecco quindi che le riforme istituzionali sono indispensabili sia a livello locale che nazionale. Agli amministratori ricorda che devono dar prova di «sapersi assumere le loro vere responsabilità» e che occorre maggior fantasia e capacità creativa per sconfinare la burocrazia.

IN PRIMO PIANO

Ue, riuniti i ministri dell'Interno e della Giustizia

Jervolino: l'Italia ha rimpatriato già 47mila clandestini



Enrico Oliverio/ Ap - Ufficio stampa del Quirinale

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

LUSSEMBURGO Immigrazione e sicurezza, spine d'Europa. Il voto in Austria ne è l'ultimo sintomo. Otto Schily, ministro della Giustizia tedesco, ne è convinto: «Il consenso a Haider trova motivo nel flusso di immigrazione illegale, non certo nella situazione economica che è ottima». La settimana prossima si terrà il vertice di Tampere in Finlandia e di governo dell'Unione discuteranno di immigrazione, spazi giudiziari, lotta alla criminalità. E in vista di questo appuntamento che ieri a Lussemburgo si è tenuto un Consiglio dei ministri di Interni (era presente Rosa Russo Jervolino) e Giustizia (c'era il sottosegretario Giuseppe Ayala). Per i governi d'Europa è diventato impellente parlare lo stesso linguaggio, e soprattutto dotarsi di strumenti legislativi comuni. Si profila un allineamento su una parola d'ordine: sì all'immigrazione legale, no a quella illegale. Non è scontato come sembra. Solo pochi anni fa, per esempio, i francesi (per bocca dello stesso Mitterrand) giudicavano che «la soglia di tolleranza» era stata raggiunta. E a tutt'oggi l'occhio ministro degli Interni Chevenement distilla con il contagocce i permessi di soggiorno.

L'Italia - sostiene Rosa Russo Jervolino - non è tra gli ultimi allievi europei. Anzi. Davanti al flusso migratorio non sta con le mani in mano. Dall'inizio di quest'anno sono stati rimpatriati già 47mila clandestini. Nei nove

mesi precedenti - cioè dopo l'entrata in vigore della legge 40 - altri 40mila erano stati espulsi. Cifre che giganteggiano, se confrontate con quelle degli anni precedenti (poche migliaia di espulsioni). E oltretutto - rivendica il ministro - si tratta di provvedimenti eseguiti, non solo notificati. Tutto ciò significa che, in nome dell'ordine, si privilegia la repressione? No, rispondono ad una sola voce i ministri europei. Lo stesso Romano Prodi, in una lettera inviata al primo ministro finlandese, aveva detto che il vertice di Tampere «non doveva» essere quello della

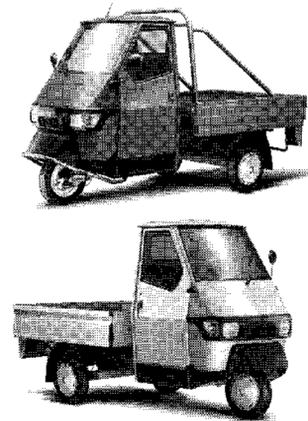
repressione ma quello della libertà e dell'accesso alla giustizia garantito a tutti. Sulla lettura dello spartito sembrano essere tutti d'accordo. È nell'esecuzione e soprattutto negli apparati legislativi che emergono le differenze. Il tedesco Schily, per esempio, non esita a parlare di «punto di rottura» nel suo paese a proposito dell'immigrazione. Ma i tedeschi, assieme agli inglesi e ai francesi, hanno prodotto ieri un documento scritto a tre mani e presentato come un contributo alla discussione di Tampere. È improntato all'apertura, anche se molto controllata. «Bisogna respingere - dicono i tre paesi - la scommessa dell'immigrazione zero» come quella della totale libertà di installazione.

Sono ambedue irrealiste. Bisogna invece riflettere sulle condizioni di installazione degli stranieri nell'ambito dell'Unione europea. E lì entrano in gioco le «capacità di integrazione» di ciascuno Stato. Quel che deciderà il Consiglio nei prossimi anni in tema di accoglienza e di soggiorno dovrà tener conto della particolare situazione «storica e geografica» di ciascun paese. Una distinzione netta fanno i tre per il diritto d'asilo, il quale non va «in nessun modo» confuso con l'immigrazione. Sarà rispettato, malgrado la confusione indotta dalle domande d'asilo abusive. La lezione del Kosovo? Ha mostrato «l'utilità di un approccio solidale, coordinato ed elastico» di fronte ai bisogni immediati di protezione. In ogni caso i tre paesi si impegnano solennemente a non rimpatriare stranieri che possono subire persecuzioni.

L'immigrazione zero - dice anche la Jervolino - non è cosa realista: «Abbiamo però fermato i flussi più importanti». A passare indenni il Canale d'Otranto sono ormai soltanto incontrollabili gruppetti di 10-15 persone. E soprattutto il ministro torna a vantare gli accordi come quelli con il Montenegro, che ha già fruttato l'arresto di quattro latitanti di spicco. Che cosa dimostri questo episodio per ora bilaterale? Che se i Quindici si muoveranno insieme, a partire da Tampere, molte cose saranno possibili anche sul piano della collaborazione di polizia e quindi della sicurezza. Fin a ipotizzare, come ha fatto Giuseppe Ayala, la creazione di un diritto penale europeo.

SOTTO CONTROLLO
Jervolino: «Ormai riescono a entrare solo piccoli gruppi»

EcoIncentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:
Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...**PARLIAMO DEL TUO VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.**

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro L1 ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informati subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* A 1.619,99 del 11/95/99 valida per veicoli immatricolati e fabbricati entro il 31/12/99. ** Esclusione fino del TAEG, Art. 201 legge 48/92 Modific. Ape 50 catalizzato, piano cortina. Prezzo chiavi in mano con rottamazione L. 6.300.000. Anticipo L. 200.000. Importo finanziato L. 5.000.000. Durata del finanziamento 12 mesi. Importo rata mensile L. 300.000 (con scadenza 15 giorni). TAN: 0,00%. TAEG: 5,50%. Durata del finanziamento 36 mesi. Importo rata mensile L. 18.000 (con scadenza 15 giorni). TAN: 5,4%. TAEG: 8,05%. Spese di istruttoria pratica e cartaceo 3-1 Clienti L. 200.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i promotori analiti. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contrattano con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.



L'Unità

Zappinò

TELE CULI... COM'È ISTRUTTIVO IL CORTILE DI CHIAMBRETTI

MARIA NOVELLA OPPO

Tra tanti programmi nuovi del fine settimana, Chiambretti ha ripetuto il suo verso. Come la gallina di Leopardi dopo la tempesta. Ma non è un coccode: piuttosto una sirena d'allarme che ci dice quanto è scomposto il nostro mondo.

male) il deliquio craxiano di Sandrocchia e per fortuna la telefonata ad Hammamet stavolta non c'è stata. La riabilitazione virtuale di Craxi, seppure in chiave cabarettistica, sta diventando un serial a puntate ormai inarrestabile.



Marco Polo a Superquark

Lo straordinario viaggio di Marco Polo, 15 mila chilometri da Roma a Pechino attraverso deserti, steppe, montagne. Ma com'erano quei luoghi al tempo del grande veneziano? E come si orientavano a quell'epoca i viaggiatori? Lo speciale di Piero Angela - che utilizzerà le bellissime immagini del film di Montaldo, Marco Polo - proverà a fornire risposte attraverso ricostruzioni virtuali (Raiuno, 20.50).

SCELTI PER VOI

TMC 20.30

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Sia arrivando l'atteso sequel ma non riuscirà a scalzare il prototipo, uno degli psico-thriller più angoscianti del decennio '90. Gli ingredienti? Un dottore cannibale, una agente dell'Fbi irrazionalizzata, un serial killer che scua le sue vittime. Impossibile non uscire terrorizzati.

Regia di Jonathan Demme, con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn, Usa (1991), 118 minuti.

RETEQUATTRO 20.35

GLI INTOCCABILI

La vecchia America nei favolosi anni del proibizionismo. Il nemico pubblico numero uno è Al Capone. Per incastrarlo si forma una squadra molto speciale di agenti disposti a tutto nella Chicago del crimine senza limiti. Una celebre serie tv degli anni '50 che Brian De Palma reinventa e trasforma in puro cinema.

Regia di Brian De Palma, Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro, Usa (1987), 119 minuti.

CANALE 5 21.00

CLEOPATRA

Il mito della regina egizia che fece perdere la testa ai due uomini più potenti dell'epoca, Giulio Cesare e Marco Antonio. Un pezzo di Storia che ancora affascina e ammalia (ricordate Liz Taylor e Richard Burton stregati sul set proprio di questo film?) e che Canale 5 ha deciso di trasformare in fiction tv in due puntate. Si assera la prima.

Regia di Franc Roddam con Billy Zane, Leonor Varela, Timothy Dalton.

ITALIA 1 23.05

WWW GRANGALA '99

Ecco una novità: gli Oscar di Internet. Uno speciale presentato da Alisa Farietti e Gino Gnocchi per il premio world wide web istituito l'anno scorso dal Sole 24 ore on line e al suo debutto in tv quest'anno. Lo show promette di essere un viaggio simulato nei siti in quindici diverse categorie. Tanti ospiti più o meno noti dal mondo della tv, dello sport, della musica, della comunicazione, del cinema.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO
6.00 EUROWEST.
6.30 TG 1.
... CHE TEMPO FA.
6.40 UNOMATTINA.
... DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
Rubrica.
9.50 I LEONI DI PIETROBURGO. Film avventura (Italia, 1972).
11.30 TG 1.
11.35 REMINGTON STEELE.
12.25 CHE TEMPO FA.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà.
14.05 ALLE 2 SU RAIUNO.
16.00 SOLLETICO.
17.45 OGGI AL PARLAMENTO.
17.55 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 LA ZINGARA.
20.50 SPECIALE SUPERQUARK.
22.50 ANTONELLO VENDITTI, NOVECENTO ADDIO.
23.15 ALLA RICERCA DI DIO.
24.00 TG 1 - NOTTE.
0.20 STAMPA OGGI.
0.25 AGENDA.
0.30 RAI EDUCATIONAL.
1.00 SOTTOVOCE.
1.35 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE.

RAIDUE
7.00 GO CART MATTINA.
9.45 BUONGIORNO PROFESSORE.
10.35 RAI EDUCATIONAL.
10.50 MEDICINA 33.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 DOPO PRANZO POP.
14.05 FRIENDS.
14.30 BALDINI & SIMONI.
15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA.
16.00 SARABANDA.
17.15 GEO & GEO.
18.30 TG 2 - FLASH.
18.40 RAI SPORT - SPORTSERA.
19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 INCANTESIMO.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO.
0.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
1.25 L'ITALIA INTERROGA.
1.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE...
1.25 RAI NEWS 24.
1.40 SPUTA IL ROSPO.
1.50 TG 2 - NOTTE.

RAITRE
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
8.35 RAI EDUCATIONAL.
10.00 MICHAEL SHAYNE E LE FALSE MONETE.
10.55 RAI SPORT.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI.
12.00 T 3.
13.15 ALF.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.20 T 3.
14.30 METEO REGIONALE.
14.40 T 3.
14.50 T 3 LEONARDO.
15.40 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO.
17.15 GEO & GEO.
18.30 TG 2 - FLASH.
18.40 RAI SPORT - SPORTSERA.
19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 INCANTESIMO.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO.
0.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
1.25 RAI NEWS 24.
1.40 SPUTA IL ROSPO.
1.50 TG 2 - NOTTE.

RETE 4
6.00 VALENTINA.
6.30 AMANTI.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.35 PESTE E CORNA.
8.40 CELESTE.
9.45 LIBERA DI AMARE.
10.45 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.00 SENTIERI.
16.00 MISTER HOBBS VA IN VACANZA.
17.30 PACIFIC BLUE.
18.30 LA HEAT.
19.30 STUDIO APERTO.
19.57 STUDIO SPORT.
20.00 OK, IL PREZZO E GIUOCO.
18.55 TG 4.
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.
20.35 GLI INTOCCABILI.
20.00 RAI SPORT 3.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 CHI L'HA VISTO?
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 IL GRANDE TORINO.
0.40 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
0.45 T 3 METEO.
1.20 FUORI ORARIO.
1.25 RAI NEWS 24.
5.20 TALK RADIO.
5.35 HIGHLANDER.

ITALIA 1
6.20 POWER RANGERS.
6.40 CARTONI ANIMATI.
9.30 MACGYVER.
10.30 MAGNUM P.I.
11.30 RENEGADE.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 LA TATA.
14.00 I SIMPSON.
14.30 BEVERLY HILLS, 90210.
15.00 IFUEGO!
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA.
16.00 BIM BUM BAM.
17.30 PACIFIC BLUE.
18.30 LA HEAT.
19.30 STUDIO APERTO.
19.57 STUDIO SPORT.
20.00 OK, IL PREZZO E GIUOCO.
18.55 TG 4.
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.
20.35 GLI INTOCCABILI.
20.00 RAI SPORT 3.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 CHI L'HA VISTO?
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 IL GRANDE TORINO.
0.40 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
0.45 T 3 METEO.
1.20 FUORI ORARIO.
1.25 RAI NEWS 24.
5.20 TALK RADIO.
5.35 HIGHLANDER.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 LA CASA DELL'ANIMA.
8.55 VIVERE BENE CON NOI.
10.05 CLEOPATRA - DIETRO LE QUINTE.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
12.30 I ROBINSON.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL.
14.10 VIVERE.
14.40 UOMINI E DONNE.
16.00 SOLO L'AMORE.
18.00 VERISSIMO.
20.00 PASSAPAROLA.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.
21.05 ZAPPING.
21.05 TMC NEWS.
21.45 TG OLTRE.
23.10 TMC SPORT.
23.10 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI.
23.10 IL CERVELLO DA UN MILIARDO DI DOLLARI.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO.
5.30 TG 5.

TMC
7.00 ZIO BUCK.
7.30 TMC NEWS - EDICOLA.
7.55 METEO.
8.00 TMC SPORT - EDICOLA.
8.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO.
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO.
9.05 MARIA WALEWSKA.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
12.30 I ROBINSON.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL.
14.10 VIVERE.
14.40 UOMINI E DONNE.
16.00 SOLO L'AMORE.
18.00 VERISSIMO.
20.00 PASSAPAROLA.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.
21.05 ZAPPING.
21.05 TMC NEWS.
21.45 TG OLTRE.
23.10 TMC SPORT.
23.10 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI.
23.10 IL CERVELLO DA UN MILIARDO DI DOLLARI.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO.
5.30 TG 5.

TMC2
11.30 CLIP TO CLIP.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1 = 3.
14.30 CLIP TO CLIP.
15.25 SHOW CASE.
16.00 SOULIBRI.
16.10 COLORADIO.
18.50 SOULIBRI.
19.05 CLIP TO CLIP.
19.10 ARRIVANO I NOSTRI.
20.30 IL RITORNO DI BRIAN.
22.25 DISPERADIO.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.
24.00 DISPERADIO.
1.00 SOULIBRI.

TELE+bianco
11.35 L'ALBERO DELLE PERE.
13.05 +GOL MONDIAL.
14.05 L'AFFARE HERDER.
15.40 STARSHIP TROOPERS - FANTERIA DELLO SPAZIO.
17.50 ARIZONA DREAM.
20.10 HOMICIDE.
20.55 LO SPECCHIO.
21.00 TERRORE A DOMICILIO.
22.30 HONG KONG - COLPO SU COLPO.
24.00 MOEBIUS.
1.30 L'ANGELO E L'ASSASSINO.

TELE+nero
12.15 ALIENS CONTACT (ARE WE ALONE?).
13.50 UNA BIONDA NATURALE.
15.30 LA SCOMPARSA DI FINBAR.
17.15 DEEP RISING - PRESENZA AL PROFONDO.
18.55 BEAUTIFUL GIRLS.
20.45 CAMERAMAN IN GUERRA.
21.40 LO SPECCHIO.
21.45 VULCANO - LOS ANGELES.
23.25 THE COMMITMENTS.
1.20 THE INFORMANT.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 7.00-7.20; 8.00-10.30; 11.30-12.30; 13.00-14.30; 15.30-16.30; 17.30-18.30; 19.00-21.00; 22.00-23.00; 24.00-2.00; 4.00-5.00; 5.30.
6.00 Italia, istruzioni per l'uso e Raiuno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 Questione di soldi: 8.35 Golem: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Millevoci: 10.09 Baobab - Spigolature sui fatti del giorno: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.00 Come vanno gli affari: 12.10 GR Regione: 12.40 Radiocolori: 13.27 Parlamento News: 14.00 Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 14.52 Bolmare: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.00 Noi Europei: 16.06 Baobab: 17.00 GR 1 - Bit: 18.00 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping: 21.03 Radiouno Musica e notizie: 22.34 Uomini e camion: 23.10 All'ordine del giorno GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.44 Oggiudemila notte: 0.33 La notte dei misteri: 5.50 Permesso di soggiorno.

Soltanto il cielo ti domina. La leggenda del grande Torino raccontata da Giancarlo Governi e Leoncarlo Settimelli: 14.35 Fuorigiri: 15.03 Il Cammello di Radioude: 16.00 90 - 9 e basta: 18.02 Caterpillar: 20.00 Il Cammello di Radioude: 20.50 Incantesimo. Per i non vedenti: 21.30 Suoni e Ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli (Replica): 3.06 Solo Musica: 5.00 Incipit (Replica): 5.01 Il Cammello di Radioude.

Radiotele
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45.
6.00 Mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Daniele Protti, vicedirettore della "Rizzoli Periodici": 9.05 Mattino: 9.05 Ascolti a tema: 9.45 Incontro con... Peter Stein: 10.15 Duri e puri... Gli ascoltatori: 10.53 Il giudizio universale: 11.30 Le grandi orchestre del mondo. Staatskapelle di Dresda: 12.00 Accade domani: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata. Il varietà dell'opera: 14.00 Blu bionde: 14.30 Lella Costa legge...: 15.15 Doppia vita: 16.00 Fahrenheit: Libri e lettori: 16.52 Inaudito. Incisioni sonore: 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.45 Radiotele Suite: 20.30 Il cartellone. All'interno: Concerto Jazz: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio: 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Fincantieri, il 7 un'ora di sciopero

Fiom Fim e Uilm hanno proclamato per il 7 ottobre un'ora di sciopero (dalle 9 alle 10) per i dipendenti della Fincantieri con presidi davanti ai cancelli dei vari stabilimenti. In una nota i sindacati si sono detti preoccupati per lo stato del gruppo e hanno definito «allarmante» la situazione dei carichi di lavoro e per i problemi aziendali (criticità di progettazione e di esecuzione, difficoltà nel rispetto dei

tempi di consegna, gestione dell'indotto fuori controllo). Fiom Fim e Uilm sostengono che gli accordi non sono stati applicati e che «le prospettive della privatizzazione restano nell'oscurità più assoluta con il rischio di trovarsi improvvisamente di fronte a decisioni unilaterali e a fatti compiuti». Domani, mercoledì 6 ottobre, si svolgeranno assemblee in tutte le unità produttive mentre per il 12 ottobre è previsto un incontro con la Fincantieri per discutere sui carichi di lavoro e sul piano di riorganizzazione. Sempre questo mese si comincerà poi a parlare di contrattazione integrativa con la bozza di piattaforma che sarà discussa dal coordinamento nazionale il 28 ottobre.



3



Lavori in corso

FLESSIBILITÀ

Intanto Torino continua ad assumere

Gli ultimi 500 sono stati annunciati la scorsa settimana. Sono trascorse solo pochi mesi da quando la Fiat, dopo aver comunicato 150 assunzioni a Mirafiori per fronteggiare le richieste della nuova Punto, aveva lasciato intuire che i nuovi ingressi in fabbrica erano destinati a proseguire. Sfondato il livello delle 2.500 assunzioni dall'inizio dell'anno, si pensava quindi di poter avvicinare quota 3mila. E venerdì scorso sono stati annunciati proprio altri 565 avviamenti al lavoro che portano il totale a oltre 3.100 nuovi inserimenti. Anche in questo caso è soprattutto il positivo andamento dei nuovi modelli a determinare l'ultima tornata di assunzioni. Duecento giovani troveranno un posto alla Carrozzeria di Mirafiori, con contratto a tempo determinato per una durata iniziale di 8 mesi, per la produzione della Punto. Altri 200 entreranno a Rivalta (con contratti interinali) per la crescita produttiva della Lybra mentre 100 (sempre interinali) saranno impegnati a Melfi per la Punto. Infine alla Sevel Val di Sangro (furgoni) saranno assunti 65 giovani con contratto di formazione lavoro. Secondo i sindacati i 65 contratti della Sevel e i 200 di Mirafiori potrebbero trasformarsi successivamente in assunzioni a tempo indeterminato e non è esclusa sorte analoga anche per altri. Per Giuseppe Cavalitto (Fismic) questi sono i risultati della flessibilità governata dal sindacato insieme all'azienda. «Risultati ancor più importanti - afferma il segretario della Fismic - perché, nel settore industriale, la Fiat è uno dei rari casi di aziende che creano occupazione in questo Paese».

Va però anche detto che dopo aver visto scendere notevolmente gli occupati negli anni scorsi (a fronte di circa 20mila unità in tutto il gruppo le nuove assunzioni - è tutte con contratti a termine - sono state circa un terzo) negli ultimi tempi il gruppo di Torino in parallelo all'annuncio dei nuovi posti di lavoro ha deciso di estendere il ricorso ai sabati lavorativi (nelle quantità già previste dal contratto) anche allo stabilimento di Pomigliano e alla linea della Lybra a Rivalta (nello stabilimento torinese i sabati lavorativi avevano già coinvolto altre produzioni).

Non è escluso che nei prossimi mesi il gruppo di Torino torni ad assumere ed al riguardo va segnalata la possibilità di inviare (anche attraverso Internet) il proprio curriculum alla Fiat: l'indirizzo Web è il seguente: www.fiat.com.

La disdetta formale è partita alla volta del Lingotto e dell'Unione industriale di Torino il 30 settembre, primo atto per il rinnovo del contratto integrativo Fiat - 140mila lavoratori interessati, 70mila dei quali in Piemonte - in scadenza a fine anno. E già si è messa in moto la macchina del sindacato. Un primo appuntamento è fissato per domani mattina. Alla Camera del lavoro di Torino si riuniranno, col segretario generale, Claudio Sabattini, i 300 delegati Fiom delle fabbriche piemontesi del gruppo. Con un obiettivo. Mettere a punto le prime indicazioni politiche da portare nelle prossime settimane alla discussione unitaria con Fim e Uilm, in vista della costruzione della piattaforma rivendicativa. E una consapevolezza. Che la vertenza con la casa torinese avrà un rilievo tutto particolare. Non solo perché darà il la alla nuova stagione della contrattazione aziendale, a pochi mesi dal rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Ma anche perché costituirà il banco di prova per la tenuta dell'impianto contrattuale fondato sui due livelli - confermando col «patto di Natale» - dopo i recentissimi, violenti attacchi di Confindustria.

Il sindacato, però, ha anche un altro obiettivo. E non lo nasconde. Il confronto sull'integrativo deve offrire l'occasione per discutere delle prospettive del gruppo - cominciando da quelle produttive ed occupazionali - in un periodo in cui si susseguono voci e smentite di alleanze internazionali alimentando la preoccupazione che la logica finanziaria possa prevalere. «Telecom insegna - sulla logica di impresa. «Porremo con precisione la questione del rapporto tra i volumi realizzati in Italia e quelli realizzati all'estero» - avverte il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. L'obiettivo, per l'auto, è quello di mantenere inalterato il rapporto esistente: 65 per cento in Italia e 35 nel resto del mondo. Se cresce il volume produttivo estero, insomma, bene. Purché non vada a danno delle quote assegnate alle fabbriche dislocate nel nostro paese.

Un tema, questo, che ne introduce un altro. Quello della partecipazione. Il sistema partecipativo fin qui praticato non soddisfa per nulla le organizzazioni dei lavoratori che ne danno un giudizio nettamente negativo. L'accusa è che, a dispetto degli impegni presi, non è stata attuata alcuna vera forma di partecipazione. Tanto che le stesse Rsu «vengono chiamate soltanto a registrare decisioni già prese».

Ma ci sono altri nodi che il sindacato vuole sciogliere. Anzitutto quello costituito dalla

Il caso

Domani a Torino assemblea regionale della Fiom con Sabattini
È la prima iniziativa in vista dell'avvio del confronto per il nuovo contratto aziendale che interessa 140mila lavoratori in tutta Italia

Nuovo integrativo Fiat, il sindacato batte cassa

ANGELO FACCINETTO

crescita costante della forza lavoro precaria. Le assunzioni fatte per fronteggiare le esigenze produttive di questi mesi, dopo il lancio della nuova Punto e della Lancia Lybra, sono in larghissima misura avvenute attraverso contratti a termine o facendo ricorso al lavoro interinale. Non nella logica della flessibilità, però. Perché - accusano alla Fiom - si è semplicemente

rimpiazzato il *turn over*. Sostituendo i vecchi pensionati con lavoratori a termine. Con meno diritti. Per loro il sindacato punta a chiedere - alla scadenza del contratto - la conferma in organico. E la realizzazione di percorsi di formazione, in attuazione del contratto nazionale di categoria. E quello della precarizzazione del lavoro fa il paio con il capitolo terziarizzazioni.

FIOM BRESCIA

«La priorità ora si chiama salario»

Quattrocento accordi sottoscritti (200 in scadenza a fine anno e altri 200 che scadranno tra il 2000 ed il 2002), in tutto oltre 40mila i lavoratori interessati.

È questo il bilancio fatto dalla Fiom bresciana sulla contrattazione integrativa, su cui il sindacato da un giudizio senz'altro positivo. In vista della nuova tornata contrattuale il 30 settembre la Fiom ha avviato la discussione al proprio interno: il percorso di analisi si concluderà a fine novembre con una riunione del Direttivo provinciale, mentre il 5 dello stesso mese è previsto un convegno di approfondimento sulle condizioni di lavoro e il salario dei lavoratori metalmeccanici.

Previste poi anche riunioni a carattere seminariale dei delegati e riunioni a livello di zona che coinvolgeranno impiegati amministrativi e tecnici. Al centro delle prossime tornate di vertenze, il salario («una parte rilevante degli aumenti dovrà essere erogato in modo certo con quote mensili») e la messa sotto controllo di tutta la prestazione lavorativa. L'obiettivo è quello di mettere le Rsu nelle condizioni di trattare su tutto: orari, organizzazione del lavoro, salari, ambiente di lavoro e professionalità.

TLC

Appalti, sindacati in allarme

I sindacati metalmeccanici sono preoccupati per la grave crisi del settore delle installazioni telefoniche (sono in corso licenziamenti in massa) e per «l'assenza del Ministero del lavoro» sulla questione, nonostante l'impegno per un piano di riorganizzazione del comparto.

CONTRATTI

Pronta la piattaforma dei tessili, industriali in trincea

GIOVANNI LACCABO

I sindacati tessili hanno presentato la piattaforma, ma ieri - con un blitz che non ha precedenti - la Federtessile ha disdetto il contratto annunciando che sta elaborando un suo documento programmatico. Dice il leader Filtea, Agostino Megale: «Dunque è probabile che dovremo misurarci con una contro-piattaforma. Auspicio che ciò non accada, anche se inducono al pessimismo sia il clima politico, sia le pretese di Fossa di mettere in discussione i livelli contrattuali e le regole di luglio». Megale spera che le relazioni industriali non siano compromesse da «colpi di testa». Queste le principali richieste del sindacato.

Diritti di informazione. 1) Ampliare l'informazione sui processi di delocalizzazione e sulle quote di produzioni all'estero, con riguardo ai Paesi ed alle aree inte-

ressate, alle produzioni, alle ricadute occupazionali, agli investimenti ed alle riconversioni produttive. 2) Definire i codici di condotta e le modalità di applicazione, di monitoraggio e dei controlli. 3) Individuare i criteri e le modalità di adozione del marchio dei diritti. 4) Ampliare i capitoli sull'utilizzo dei diversi strumenti del mercato del lavoro, con particolare riferimento ai lavori parasubordinati, atipici e dipendenti di cooperative.

Lavoro esterno. Con l'Osservatorio nazionale, monitorare le fasi di gestione delle norme sul lavoro esterno. Inoltre, definire i criteri per adottare tariffe eque da parte delle aziende committenti e affrontare il problema della intermediazione.

Piccole imprese. Valutare i programmi di sviluppo della piccola

impresa, rimandando a livello territoriale la gestione di strumenti quali: struttura degli orari, formazione, tipologia delle assunzioni, flessibilità, politiche di crescita. Fermo restando l'attuale modello contrattuale, le parti valuteranno l'opportunità di far corrispondere ai programmi, la realizzazione della contrattazione di secondo livello interaziendale per le piccole imprese per riconoscere ai lavoratori la ripartizione dei benefici ottenuti e gli incrementi di produttività del sistema. Per i lavoratori della piccola impresa con meno di 15 dipendenti, costituzione della rsu a livello interaziendale per bacini e/o aree individuati a livello locale.

Mezzogiorno. Ampliare il protocollo di intesa sull'utilizzo del part-time fino al 50% degli occu-

panti. Mentre per consolidare le aziende, si discuterà la conferma della norma contrattuale sullo scaglionamento retributivo per le aziende contoterziste.

Orario di lavoro. 1) Flessibilità. Unificare le attuali percentuali di maggiorazione ed aumentare al 20 per cento; una percentuale del 30 per cento in caso di modifica della precedente programmazione dei periodi di supero e/o di recupero. 2) Banca ore. In essa confluiscono le ore straordinarie, sia «fino» sia «oltre» le 80, e le percentuali di maggiorazione della flessibilità trasformate in ore. Diritto al godimento certo ed individuale delle ore contenute nella banca e diritto di scegliere se usare o farsi pagare le ore derivanti dalla trasformazione delle maggiorazioni di flessibilità. 3) Part time. Ampliare il di-

ritto al part time fino al 10 per cento del personale in forza. Facilitare il ricorso al part time per esigenze formative. 4) Job-sharing. Ricepire le norme legislative in materia di lavoro condiviso. Quanto ai permessi individuali, elevare da tre a cinque i giorni di permesso retribuiti utilizzando le ex festività e le riduzioni previste dal contratto.

Inquadramento unico. Applicare in sede aziendale i risultati dei lavori delle commissioni di comparto (entro il 31 dicembre 2000). Definire una indennità retributiva di 20 mila lire per i secondi livelli e di 40 mila per il terzo livello, per riconoscere l'effettivo esercizio di una pluralità di mansioni.

Formazione professionale. Definire le linee guida di un piano nazionale di formazione profes-

sionale da attuare in modo congiunto a livello nazionale, di territorio, distretto e azienda. Il piano deve basarsi sul raccordo scuola-lavoro, la creazione di moduli formativi per funzioni di alta specializzazione, l'impegno aziendale alla formazione dei neo assunti, la formazione continua ed il costante aggiornamento professionale, l'avvio di un piano nazionale concordato con i ministri per adeguare i programmi e le strutture pubbliche in rapporto alle esigenze del settore.

Aumenti retributivi. Primo livello: 40 mila. Secondo: 62 mila. Terzo: 68 mila. Quarto: 74 mila. Quinto: 81 mila. Sesto: 88 mila. Settimo: 95 mila. Ottavo: 102 mila.

Altri capitoli, infine, riguardano la previdenza complementare e la salute e sicurezza.



ROMA Tace il presidente dell'Ina Sergio Silgienti. «Sono passivo, non posso dire nulla». E vorrebbe tacere anche l'avvocato Gianni Agnelli. Che, costretto comunque a una risposta, se ne esce con una curiosa personalizzazione: «Sono sotto Opa e quindi non ne parliamo». La rettifica segue immediata: «Non è affar nostro, è affare dei presidenti del Sanpaolo-Imi e delle Generali».

Formalmente, la precisazione non fa una grinza. Ma, si sa, nella famiglia Agnelli, attraverso proprio Sanpaolo-Imi, non si faceva mistero dell'interesse per l'Ina. Né che si considerava l'Opa lanciata dalle Generali una autentica prepotenza perpetrata dall'ex alleata Mediobanca.

Scantata quindi una fiera reazione. Che ormai sembra vicina. Ne è convinto Giuseppe Guzzetti, presidente della Fon-

Ina, pronta la contro-Opas di Sanpaolo-Imi Oggi la decisione. Ma fra gli azionisti c'è chi vuole l'accordo con Generali

dazione Cariplo, azionista di Sanpaolo con il 2,7% e dell'Ina con il 2,5%. «Credo che presenteranno altre proposte che saranno migliorative rispetto a queste». Quando? Molto probabilmente già oggi. La controffensiva potrebbe scattare oggi al termine della riunione dell'esecutivo del Sanpaolo.

Come che peraltro non è stata ufficialmente confermata. Come? Lanciando, attraverso la controllata Banca Fideuram - che potrebbe varare per l'occasione un congruo aumento di capitale - una offerta, sul 100% del capitale dell'Ina. E natural-

mente agli azionisti sarà offerto un prezzo più elevato di quello offerto da Generali (che ha proposto per duemila azioni Ina 1.600 euro e 140 azioni Generali) per un esborso complessivo di circa 26 mila miliardi. Sì, sarebbe questo il piano, ormai approntato, messo a punto dall'amministratore delegato del Sanpaolo-Imi, Rainer Maserà e benedetto dalla famiglia Agnelli, che dovrebbe essere esaminata oggi dal comitato esecutivo del Sanpaolo-Imi (riunione che potrebbe trasformarsi in Cda).

Ma sarà approvato? Alla vigilia della riunione, l'accordo sul

■ COSÌ I TITOLI
In attesa delle prossime mosse hanno guadagnato, soprattutto le Ina (+2,89%)

lancio della contro-Opas non appare unanime: tra gli azionisti stabili del gruppo torinese, infatti, c'è chi preferirebbe percorrere piuttosto la via di un accordo con le Generali. Ciò che è da verificare, insomma, è la reale volontà dei soci del Sanpaolo-Imi di arrivare al lancio di una operazione concorrente,

con un conseguente esborso di denaro. Un piano, quello del Sanpaolo-Imi per il quale, teoricamente, potrebbe essere sufficiente l'approvazione dell'assemblea straordinaria dell'Ina con il voto favorevole del 30% del capitale (l'Ina è infatti soggetta alle passivity rules previste dalla legge sul Corporate governance e potrebbe convocare l'assemblea straordinaria in soli 15 giorni). La guerra è ormai aperta. Malgrado - durante un convegno - una stretta di mano, con replica, ad uso e consumo dei fotografi, tra il presidente delle Generali, Alfonso Desia-

ta e l'amministratore delegato dell'Ina, Lino Benassi, che all'inizio del suo intervento, a giustificare la sua afonia, ha esordito con una battuta: «Mi scuso per la voce ma la sera devo ballare l'opa-opa». Insomma, ancora presto per capire a quali condizioni sarà possibile firmare un onorevole armistizio. Nel frattempo Piazza Affari annusa il profumo di buoni affari. Non a caso sono andati bene tutti i titoli coinvolti nell'affare: Fideuram +0,52%; Ina +2,98%; Generali +0,55%; Sanpaolo +0,87%.

M.U.

Gucci compra Yves Saint Laurent Venerdì l'annuncio ufficiale

GIANLUCA LOVETRO

PARIGI «Una collaborazione con Gucci? Ottima idea». Al termine della sfilata di Yves Saint Laurent, le parole di Pierre Bergé, direttore artistico della maison, confermano una volta di più che l'accordo tra i due marchi sia cosa ormai fatta. Solo venerdì prossimo, tuttavia, Gucci ufficializzerà l'acquisto della Sanofi Beauté, detentrica dello storico marchio francese che per anni ha fatto concorrenza a Dior. Le indiscrezioni sull'operazione sono iniziate la settimana scorsa, alle sfilate di Milanocollections, quando Domenico De Sole, amministratore delegato di Gucci, si è lasciato sfuggire: «Attraverso la Due Diligence stiamo verificando i conti per l'acquisto di Yves Saint Laurent». A conferma dell'accordo, Tom Ford, direttore artistico della griffe con due «G» ha mandato in passerelle scultorei abiti in maglia nera, chemisier pitonati e borse a tracolla in perfetto stile Saint Laurent anni Settanta. Non pago delle citazioni estetiche, lo stilista ha rilanciato il messaggio a chiare lettere: «Mi sono ispirato al creatore che da sempre è un mio mito. Non si tratta di copiare ma di avere uno spirito in comune. Fatto sta che mi sento pronto ad acquisire la direzione artistica della Saint Laurent». La dichiarazione d'intenti, eloquente e non certo casuale, ieri è stata - per così dire - stoppata da Bergé: «Ford fa un lavoro eccezionale e saremmo felici di operare con lui. Ma il direttore artistico della nostra maison c'è già e si chiama Alber Elbaz». Nessuna obiezione invece sul fronte dell'acquisto da parte di Gucci. Anzi: «Sarebbe una cosa buona - precisa Bergé - per lo sviluppo delle collezioni di accessori». Non resta dunque che attendere il proclama ufficiale di venerdì prossimo. Nel frattempo, Prada ha acquistato un'opzione per entrare con il 20% delle azioni nel capitale della Gtr. Gruppo tessile riunito di Pettoranello del Molise con duecento addetti e fra le altre produce la collezione di jeans dello stilista Helmut Lang. A sua volta controllato dalla Prada Holding. Se da un lato incalza dunque gli accordi, dall'altro a dispetto di una moda che in termini mediatici sembra fatta solo di gag, le firme intelligenti stanno puntando al classico per garantirsi affari come quelli di Max Mara. Che senza topmodel, pornstar e quant'altro, più che notizia ha fatto fatturati: 1.900 miliardi nel '98 con oltre novecento negozi in novanta paesi. Sarà per questo che anche Miuccia Prada, che si spolvera gonnelline a pieghe, camiciette, soprabiti e foulard da signora perbene anni Settanta? Se l'astuta stilista punta allo stile della «mediocritas» e perché sembra più «aurea» che mai in termini di ritorni economici. Del resto, lo stesso Bergé denuncia che la moda sia ormai diventata un circo. «Persino gli accordi economici - accusa il manager - vengono trattati dalla stampa come la disputa tra la Callas e la Tebaldi. Anche per questo - conclude - voglio ritirarmi da questo settore». Come dire? Il cerchio è chiuso e Saint Laurent è pronto a issare la bandiera tricolore.

AL G.

Enel, privatizzazione al via il 25 ottobre

Intesa sindacati-governo, occupazione garantita anche dopo la cessione delle centrali

Tesoro, dall'Iri in arrivo 1500 miliardi?

■ Nuove entrate in arrivo per le casse del Tesoro? Dopo il dividendo straordinario di 4.422 miliardi di lire staccato a settembre dall'Enel, altri 1.500 miliardi potrebbero giungere dall'Iri. L'Istituto di via Veneto, infatti, ha convocato per il 20 ottobre un'assemblea ordinaria per «deliberazioni in ordine alla riserva straordinaria», una voce che - secondo ambienti vicini all'operazione - potrebbe significare una sorta di dividendo-bis per il Tesoro. La riserva straordinaria accantonata dall'Iri nell'ultimo bilancio ammonta a poco più di 2 mila miliardi di lire, mentre lo scorso giugno l'Iri aveva già staccato un assegno intestato al Tesoro per 3.000 miliardi di lire. L'assemblea dell'Iri ha, però, all'ordine del giorno anche delibere sulle «procedure di dimissioni di alcune partecipate» e «operazioni su partecipazioni». Il riferimento dovrebbe essere alle imminenti privatizzazioni di Autostrade e Aeroporti di Roma. L'assemblea potrebbe occuparsi anche del recente capitolo aperto con la decisione di incorporare la Me in nella Finmeccanica.

Se dovesse essere confermata l'ipotesi dell'operazione Iri, potrebbero sfiorare quota 6 mila miliardi di dividendi straordinari che in pochi mesi Enel ed Iri hanno girato al Tesoro. Ma ben più consistenti, circa 18.000 miliardi, sono gli incassi ottenuti da tutte le controllate del Tesoro.

ROMA Decolla la privatizzazione Enel. La Consob dà il via libera al prospetto per l'offerta pubblica di vendita. Sul mercato dovrebbe andare una fetta del 15-18% del capitale della spa elettrica. Dalla messa in vendita dell'Enel il governo conta di incassare circa 15 mila miliardi. Per quanto riguarda le date l'11 ottobre partirà il roadshow, mentre l'offerta vera e propria prenderà il via il 25 ottobre, come riportato ieri nell'annuncio pubblicato per errore sul supplemento di «Repubblica», «Affari & Finanza». Advisor dell'operazione è Dresdner Kleinwort Benson, affiancata da Mediobanca e Merrill Lynch come global coordinator. Intanto si sta decidendo anche il via libera agli incentivi per gli azionisti che decideranno di sottoscrivere le azioni della prima tranche della privatizzazione. Secondo le prime indiscrezioni, il collocamento della prima tranche dovrebbe prevedere un'azione gratuita ogni 20 titoli sottoscritti e posseduti per un anno, contro un rapporto di un'azione ogni 10 previsto per Eni e Telecom. Sempre secondo le prime indicazioni l'operazione dovrebbe poi riservare una quota dell'Opv ai dipendenti e prevedere la possibilità per questi ultimi di avvalersi del Tfr.

Il gruppo Eni vale qualcosa come 100 mila miliardi e dopo la lunga serie di assemblee che lo hanno preparato alla privatizzazione è strutturato come una specie di multiutility. Dentro c'è infatti Wind, operatore di telefonia mobile e fissa, con un milione di clienti, poi, dopo l'acquisto di un quota di Teletipi, ci sono le tlc e, con l'acquisizione dell'acquedotto pugliese Enel è entrata nel business dell'acqua. Il gruppo opera anche nei servizi con la Sei, che gestisce il patrimonio immobiliare. Attualmente l'Enel è la più grande utility elettrica d'Europa, con Edf, e ha 58 mila mw di potenza instal-

lata, di cui 15 mila verranno venduti per rispettare il decreto Bersani. In questo senso va detto che ieri il ministero dell'Industria, i sindacati e l'Enel hanno siglato un'intesa per gestire le relazioni industriali dell'azienda elettrica e delle società scorporate che do-

vranno essere cedute. Il protocollo d'intesa prevede che Industria e Tesoro, nel fissare le modalità di cessione degli impianti, pongano alcuni paletti per i futuri acquirenti. Primo tra tutti «l'impossibilità, per un periodo di 36 mesi, di successiva vendita della società o di parte di essa». E ancora: garanzie sulla continuità produttiva degli siti nel rispetto dei vincoli ambientali e sulla presentazione di un piano industriale che preveda la continuità di produzione degli impianti, gli investimenti necessari a qualificare i siti elettrici e la continuità occupazionale. In pratica: non si potranno fare licenziamenti per tre anni, fino al 31 dicembre del 2004. «E quanto volevamo» precisano i sindacati. «L'accordo mi sembra un passaggio fondamentale», commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Nell'operazione sono coinvolti oltre 5 mila dipendenti che lasceranno l'Enel per passare alle tre società nelle quali conflui-

IL CASO

Sulla data è subito «giallo» Una pubblicità anticipa l'ok Consob



ranno le 21 centrali da cedere. Attualmente nel settore elettrico vi sono tre società: Enel Produzione, Terna ed Enel Distribuzione. Alla prima fanno capo le attività di produzione di energia elettrica tradizionali e raggruppate anche in Erga, la società che sviluppa le fonti rinnovabili. Terna invece sarà la proprietaria della rete di trasmissione (40 mila km di linee). Enel Distribuzione fornisce invece l'energia alla clientela di massa e controlla Enel Trade.

La fatina, simbolo della campagna pubblicitaria per la privatizzazione Enel, sbaglia i tempi e sbucca fuori al momento sbagliato. E cioè con un giorno di anticipo. «La privatizzazione Enel inizia il 25 ottobre», annuncia a tutta pagina la fanciulla alata su un inserto pubblicitario di «Affari & Finanza», supplemento settimanale di economia di «La Repubblica», uscito ieri. La notizia è giusta, ma troppo tempestiva, visto che la Consob ieri mattina non aveva ancora dato il via libera al prospetto sull'offerta Enel. Lo farà in serata, ma intanto l'anticipazione provoca grande imbarazzo e perfino un'interrogazione parlamentare del senatore di Forza Italia, Nicolò Sella di Monteluce. Su «Affari & Finanza» la fatina invita i lettori ad affrettarsi: «Preparatevi fin d'ora a correre in banca il 25 ottobre ad acquistare le azioni». Ma, si sa, la fretta è nemica del bene e il Tesoro è costretto ad un'immediata rettifica: «L'annuncio, a causa di un disguido di programmazione da parte della concessionaria di pubblicità è uscito in anticipo rispetto alla data prestabilita. Preghiamo pertanto i lettori di non tener conto delle informazioni in esso contenute». Anche perché, senza il sì della Consob, ogni invito rivolto ai risparmiatori è vietato. Pure la Manzoni, concessionaria di pubblicità del quotidiano, in un avviso ai lettori uscito ieri su «La Repubblica», si scusa con la stessa formula usata dal Tesoro. Dunque, come un po' tutti si affrettano a spiegare, si è trattato di una gaffe. Errore nell'errore, sul quotidiano, sempre ieri, esce un box in cui si dice che nel supplemento, «è pubblicato il prospetto sull'offerta pubblica Enel». La nota sintetica del prospetto, che doveva uscire con la pubblicità, invece non c'è, perché la Consob non l'aveva ancora approvato. Insomma, un bel pasticcio. Ma cosa è successo? Versioni ufficiali non ce ne sono. L'ipotesi più probabile è che la Manzoni e la Mc Cann Erickson, che ha il mandato per gestire la campagna pubblicitaria sulla privatizzazione Enel, avessero concordato in anticipo l'uscita a colori dell'inserzione, sicuro che la Consob avrebbe varato il prospetto venerdì. Ma così non è stato, perché quel giorno la Consob ha preferito occuparsi dell'Ina, rinviando la decisione sull'Enel. A quel punto però era troppo tardi per fermare l'uscita del supplemento, perché il colore del settimanale chiude il giovedì e inoltre si era deciso di affrettare i tempi, in vista dello sciopero dei poligrafici di sabato. Non restava che metterci una pezza: lasciare in pagina la pubblicità, far saltare quella sul quotidiano e pubblicare l'avviso ai lettori. Un'ultima nota: Mc Cann 5 anni fa aveva già pronta la campagna pubblicitaria per l'Enel, ma dovette accantonarla perché la privatizzazione fu rinviata. Ora ne ha studiata una nuova ma evidentemente, con l'Enel, le false partenze sono un destino.

AL G.

L'INTERVENTO

RITOCARE L'IRAP È POSSIBILE, MA LE CRITICHE SONO INFONDATE

FERDINANDO TARGETTI *

aliquota del 5,82% e non si capisce perché la seconda sarebbe costituzionale e la prima no. L'indeducibilità è peraltro necessaria perché l'Irap è un tributo regionale. In tal modo si consente alle regioni di variare l'aliquota, e quindi il gettito del proprio tributo senza far variare il gettito erariale. È la stessa logica dell'Ici, che nessuno si è mai sognato di giudicare in costituzionale.

2) La seconda critica afferma che l'imposta non è federalista perché grava sulle imprese anziché sui principali fruitori delle spese regionali e cioè le famiglie. L'assetto federale o meglio di decentramento fiscale, per il fatto che il federalismo attiene all'assetto di poteri più che al grado di decentramento fiscale, è garantito dal complesso della riforma tributaria completata dal recente collegato tributario. In base al combinato disposto delle varie leggi le regioni dispongono ora di una compartecipazione all'Irpef per ben 2 punti percentuali, della compartecipazione dell'accisa sulla benzina, di una compartecipazione all'Iva di ben 20% del prelievo nazionale del tributo e di un tributo proprio, l'Irap. Inizialmente le regioni po-

tevano variare l'aliquota solo all'insù, oggi possono vararla in entrambe le direzioni e anche tra settori. Il sistema è diventato così nettamente più decentrato.

3) La terza critica afferma che l'imposta non è neutrale e che privilegia il capitale anziché il lavoro. Qui ci troviamo di fronte a una confusione. Se con neutralità si intende che il tributo ha ridistribuito il carico tra i contribuenti rispetto ad una situazione in cui esistevano sette imposte irrazionali, si afferma una cosa vera e desiderata, ma che con la neutralità fiscale non ha niente a che vedere. Se si intende che con questa imposta eguali tutti possono essere tassati in modo diverso, si dice una cosa ovvia perché non è un'imposta sugli utili, ma sul valore aggiunto. Se si vuol dire che questo tipo di imposta induce scelte a più alto rapporto capitale-lavoro rispetto ad una situazione senza imposta, si commette un errore, perché il sistema produttivo si trova, con l'introduzione dell'imposta, un valore aggiunto ridotto in modo uniforme, ma anche una distribuzione del medesimo valore aggiunto tra salari e profitti esattamente uguale a prima e quindi non c'è nessun motivo per un

mutamento della composizione capitale-lavoro. Dall'attività conoscitiva emerge che i settori labour intensive come commercio, edilizia e servizio sono quelli che vedono maggiormente ridursi la fiscalità sul costo del lavoro con l'introduzione dell'Irap. Si potrebbe, volendo, riformare l'imposta e aumentare la base imponibile inserendo gli ammortamenti. Questa misura, che altererebbe la neutralità dell'imposta, a favore tuttavia del lavoro andrebbe però in senso contrario alla Dit e quindi si verrebbero ad attuare due politiche mutualmente escludenti.

4) La quarta critica afferma che la sostituzione delle vecchie imposte con l'Irap ha penalizzato le piccole imprese e ha agevolato le grandi. Questa critica non ha fondamento empirico. Infatti le audizioni compiute dalla Commissione hanno mostrato che non esiste nessun vantaggio sistemico per nessuna categoria dimensionale di imprese e tra le piccole imprese prevalgono in numero quelle che hanno risparmiato dalla introduzione della nuova imposta ed è molto più alta l'entità del guadagno rispetto a quello della perdita. Inoltre anche nel sottocampione dei con-

tribuenti che non erano soggetti all'Irap si trovano equidistribuiti i soggetti che hanno subito aggravii e quelli che hanno goduto sgravi d'imposta. Le imprese avvanzate sono state quelle più capitalizzate (siano esse piccole o grandi) per il fatto che il sistema precedente agevolava fiscalmente l'indebitamento. Le banche sono state avvantaggiate dall'introduzione dell'Irap più delle imprese industriali per il fatto che le prime pagavano molte più imposte delle seconde. Quindi pare contrario a qualsiasi ritocco settoriale delle aliquote.

5) La quinta critica riguarda la tassazione degli interessi passivi. Si afferma che non tutte le imprese si indebitano per eludere il fisco e quindi dalla base di calcolo dell'Irap dovrebbe essere tolto il servizio del debito. Anche in questo caso non si coglie nel segno se si afferma che l'introduzione degli interessi è stata fatta per incentivare la capitalizzazione d'impresa: questo compito spetta alla Dit. L'inclusione degli interessi serve per mantenere neutrale l'imposta sui modi di finanziamento del capitale fisico con il quale l'impresa produce il valore aggiunto. La tas-

sazione sugli utili precedente, invece, agevolava fiscalmente la scelta delle imprese a favore dell'indebitamento. Va in ogni caso considerato che la tassazione dell'indebitamento operata dall'Irap è equivalente ad un aggravio di 0,2/0,3% dei saggi di interessi passivi per le imprese che fino a due anni fa trovavano compatibili con i loro bilanci finanziamenti a tassi di 4/5 punti percentuali più alti.

6) La sesta critica afferma che con l'introduzione dell'Irap è aumentato il costo del lavoro. Anche in questo caso è mia opinione che la critica sia infondata e rimanga della stessa opinione di quando ero relatore, anche se un supplemento di indagine sarà comunque necessario. Prima dell'introduzione dell'Irap i contributi sanitari pagati dalle imprese gravavano con aliquote dal 6 all'11% sulla sola retribuzione diretta ed erano indeducibili. L'Irap grava invece su retribuzione diretta ed indiretta (che è del 30% più alta) e non è deducibile. Quindi le imposte precedenti aumentavano il costo del lavoro di una percentuale dal 6 all'11% e dello stesso importo diminuiva la massa degli utili. L'Irap invece aumenta il costo del la-

vorio solo del 5,5% però diminuisce la massa degli utili del 7,5% delle retribuzioni. La dove i contributi sanitari erano inferiori a questo valore l'Irap ha peggiorato la situazione di redditività netta del lavoratore per l'impresa, là dove i contributi erano maggiori l'Irap ha migliorato i bilanci anche sulla componente lavoro. È verosimile che in media l'Irap, con l'aliquota del 4,25%, abbia di poco o per nulla ridotto la redditività netta del lavoratore per il sistema delle imprese. Per questa ragione reputo che l'aliquota del 4,25% non debba essere aumentata, malgrado il minor gettito che con tale aliquota l'Irap fa affluire alle casse dello Stato rispetto alla situazione precedente. In futuro poi ogni regione farà a modo suo.

7) L'ultima critica riguarda la non semplicità applicativa dell'Irap. Sarei propenso ad accettare metà di questa critica. Infatti nessuno può negare che l'abolizione di sette imposte sia una semplificazione per le imprese. Tuttavia le imprese sono obbligate a tenere, dopo l'introduzione dell'Irap, una terza contabilità basata sul valore aggiunto, oltre a quella civilistica e quella fiscale basata sugli utili, mentre invece si dovrebbe procedere verso un bilancio unico. Credo che sarebbe auspicabile che il ministero vari dei regolamenti che consentano di far pagare l'Irap alle imprese basandosi sulle voci del bilancio fiscale, ma ricomposte in modo da far emergere il valore aggiunto. *economista e deputato Ds



◆ **La sentenza è stata depositata ieri dal giudice De Fiore. Esulta il Fronte di liberazione del Kurdistan**

◆ **Prc applaude e attacca il governo: «Un atto di giustizia, è gravissimo che D'Alema si sia opposto»**

Asilo politico per Ocalan Il tribunale italiano dice sì Ma il leader curdo rimarrà detenuto in Turchia

ROMA. Asilo politico in Italia per Abdullah Ocalan. Una buona notizia per il leader curdo, condannato a morte da un tribunale speciale turco lo scorso giugno, proprio nell'imminenza del giorno, dopodomani, in cui la Corte d'appello di Ankara si riunirà per decidere un eventuale nuovo processo oppure rimettere la decisione finale sulla pena capitale nelle mani del Parlamento.

L'asilo in Italia vale solo in linea teorica, poiché nei fatti il leader curdo è e rimane detenuto nel carcere speciale sull'isola di Imrali, dov'è rinchiuso dal giorno in cui fu catturato dagli 007 turchi in Kenya. Ma il provvedimento annunciato ieri dal tribunale civile di Roma è comunque importante sia sul piano dell'affermazione di un principio, sia per le eventuali conseguenze politiche che potranno scaturirne in futuro.

La sentenza è stata depositata ieri dal giudice della I sezione civile Paolo De Fiore. Il procedimento era frutto di una istanza presentata, quando Ocalan era ancora in territorio italiano, dagli avvocati Luigi Saraceni, Giuliano Pisapia e Arturo Salerni. A favore della concessione dell'asilo politico si erano pronunciate anche alcune associazioni per la tutela dei diritti umani in Turchia.

Grande soddisfazione per la decisione del giudice De Fiore è stata espressa da Saraceni. «Sono contento non solo come difensore - ha detto - ma anche come

cittadino e parlamentare». «Questo - ha aggiunto - è un provvedimento che indica un livello di civiltà giuridica altissimo. In Italia c'è un'autorità giudiziaria che ha avuto la capacità e l'indipendenza di riconoscere un diritto innegabile».

Non meno entusiasta Ahmet Yaman, portavoce del Fronte di liberazione del Kurdistan (Ernk) in Italia, organizzazione vicina al Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), diventato di fatto anche il portavoce di Ocalan nel periodo in cui il leader del Pkk fu dapprima detenuto e poi libero sotto stretta sorveglianza della polizia, a Roma. «Quella del tribunale è una decisione giusta che, in un certo senso, attendevo - commenta Yaman -. Sono diventato ottimista quando ho capito che il giudice italiano voleva portare avanti la causa fino alla fine, invece di chiuderla subito alla prima udienza per inammissibilità della domanda, come chiedeva l'avvocatura dello Stato». «Noi - continua il portavoce dell'Ernk - abbiamo abbandonato la lotta armata e la strategia militare e desideriamo solo che la decisione di questo tribunale italiano consenta all'Europa di favorire il processo di pace e di democratizzazione in Turchia».

Diversissime le reazioni nel mondo politico italiano. Si va dal giubilo di Rifondazione comunista, che per mano del suo responsabile esteri Ramon Mantovani ebbe un ruolo fondamentale nell'arrivo di Ocalan in Italia, sino

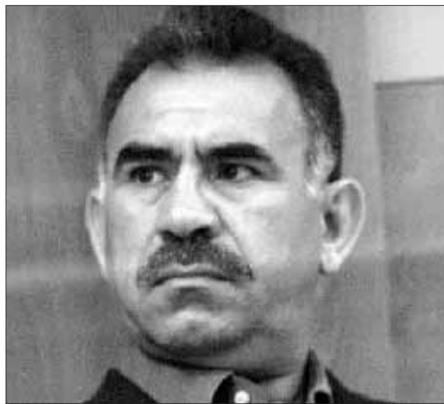
alla collera di Alleanza nazionale, infarcita di accuse alla sinistra ed alla magistratura. «La concessione dell'asilo politico è un atto di giustizia in linea con la lettera della Costituzione», afferma un comunicato della segreteria di Rc, che poi si lancia in un attacco al governo. Secondo il partito di Bertinotti è «gravissimo che il governo D'Alema si sia opposto fino all'ultimo, attraverso l'Avvocatura dello Stato» alla concessione dell'asilo. Più pacata la di-

chiarazione di Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera: «I diritti civili e politici sanciti dalla Costituzione prevalgono sulla scelta di realpolitik assunta a suo tempo dal governo, che favorì l'allontanamento dell'ingombrante leader della minoranza curda». La diessina Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, giudica giusta la decisione presa dal tribunale civile di Roma «nonostante le pressioni in senso contrario e a dispetto di quanti ri-

tenevano si trattasse di un problema superato». Giovanni Bianchi, del Partito popolare, parla di «sorpresa positiva» e di «vittoria del diritto, ancorché tardiva». «Una forza di ispirazione cristiana - prosegue Bianchi - non può non apprezzare questo ulteriore passo per la difesa dei diritti della persona e delle minoranze nei confronti della prepotenza delle maggioranze».

Di tutt'altro tono, sul fronte opposto, la reazione della destra.

Il deputato di An Maurizio Gasparri sferra un attacco sia agli avversari politici sia alla magistratura, definendo «sconcertante» la concessione dell'asilo politico, perché il leader curdo e il Pkk «si sono resi responsabili di atti gravissimi». «Noi - prosegue Gasparri - ci auguriamo che al più presto la magistratura riveda i suoi orientamenti, ma soprattutto che la sinistra, che tanto la condanna, sia relegata in una posizione di minoranza». Ga. B.



LA REAZIONE

Ankara: decisione che non ha né capo né coda

«Una decisione che sul piano giuridico non ha né capo né coda». Così Augusto Sinagra, legale del governo turco, commenta la concessione dell'asilo politico ad Ocalan. «Una sentenza - aggiunge l'avvocato - che non potrà mai essere eseguita, visto che il leader del Pkk è detenuto nel suo paese. Se poi si vuole sottolineare il carattere simbolico del responso dei giudici, allora dico che non esistono sentenze simboliche. La verità è che si tratta di un atto ostile al governo turco e l'unica cosa da sperare è che lo Stato incarichi l'avvocatura generale di riproporre l'appello. Da Ankara sino a sera una sola reazione. Quella dell'ex primo ministro Mesut Yilmaz, leader di uno dei tre partiti di governo, secondo cui l'asilo «è giunto troppo tardi». Secondo alcuni osservatori esso potrebbe tuttavia dare impulso al tentativo del leader del Pkk di imprimere una svolta politica al sanguinoso conflitto curdo. Pochi giorni fa alcuni militanti del Pkk si sono consegnati alle autorità in una sorta di «prova generale» di una possibile resa di tutta la guerriglia.

L'INTERVISTA

L'avvocato Salerni: «Ora per Apo intervenga l'Onu»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. L'avvocato Arturo Salerni, che insieme ai colleghi Luigi Saraceni e Giuliano Pisapia, ha sostenuto la richiesta d'asilo per Ocalan, è «molto soddisfatto» per il sì del tribunale, e critico verso il governo italiano, che per ragioni di «opportunità politica» vi si era opposto. «Ora chiederemo all'Onu di prendere il leader curdo sotto la sua protezione», annuncia Salerni.

Come giudica la sentenza, avvocato Salerni? «Non ne conosciamo ancora le motivazioni, ma possiamo almeno in parte intuirle in base alle due eccezioni che sono state respinte. L'avvocatura dello Stato

chiedeva l'inammissibilità della nostra richiesta a causa dell'assenza di Ocalan dal territorio italiano. E ne sollecitava il mancato accoglimento anche in relazione al suo operato, cioè in sostanza alla lotta armata. Il giudice ha detto due volte no all'avvocatura dello Stato, ed ha accolto, credo, la nostra tesi secondo cui l'asilo spetta al leader curdo in base all'articolo 10 della Costituzione, che fa riferimento alla mancata possibilità di un concreto esercizio della libertà democratiche nel paese d'origine. Siamo molto soddisfatti e apprezziamo la serietà e indipendenza di giudizio dimostrate dalla magistratura. Speriamo che il provvedimento possa influire positivamente sulla sorte di Ocalan e sul miglio-

ramento delle condizioni di vita del suo popolo».

A questo riguardo dalla Turchia non arrivano però segnali molto tranquillizzanti.

«Li definirei piuttosto segnali contraddittori, tali comunque da confermare l'opinione che stava a fondamento della nostra iniziativa giudiziaria, cioè il fatto che il libero esercizio della libertà democratiche è negato ai curdi in Turchia, o per lo meno è compresso. Speriamo che la sentenza apra uno spiraglio».

Come valuta l'atteggiamento del governo italiano riguardo all'asilo?

«È un fatto che per ottenerlo abbiamo dovuto ricorrere alla magistratura. La posizione della presidenza del Consiglio e del mini-

stero degli Interni, riflesse nelle scelte dell'avvocatura di Stato, era contraria all'asilo, sulla base di motivazioni formali dietro cui si celavano però ragioni di sostanza. Quali? Ragioni di opportunità politica evidentemente. Considerazioni che avrebbero dovuto venire meno di fronte all'obbligo morale di assistere il rappresentante di un popolo oppresso».

A difesa del governo si potrebbe dire che, ritenendo la concessione dell'asilo del tutto influente sul piano pratico, visto che Ocalan non è in Italia, si sia voluto evitare di alimentare ulteriormente la tensione con Ankara? «Influente fino a un certo punto. Voglio ricordare inoltre che la posizione del governo italiano

precede di due giorni la cattura di Ocalan in Kenya. A parte ciò, la nostra domanda era stata formulata ancora prima, quando il capo del Pkk si trovava in territorio italiano».

Ed ora, ottenuto l'asilo, seppure solo in linea di principio, come intendete muovervi sul terreno giudiziario? Avete in programma altre iniziative?

«La nostra intenzione è di fare valere questo importante risultato presso diverse istanze internazionali, affinché esercitino una pressione positiva sul governo turco. In particolare vogliamo appellarci all'Onu in modo che riconoscano a Ocalan lo status di rifugiato sotto la propria protezione. Non sarebbe una novità. Ci sono già svariati precedenti».

I record di FIORINO non finiscono mai

FIORINO FURGONE BUSINESS 1.7 TD

L. 13.620.000

con un usato che vale zero (IVA e messa in strada escluse)

**PIÙ FINANZIAMENTO* IN 36 MESI
AL 3% PER TUTTO L'IMPORTO.**

È sempre Fiorino, il socio in affari preferito da chi ama le prestazioni e la convenienza. Inoltre, fino al 31 ottobre, potete acquistare Fiorino Furgone Business 1.7 TD ad un prezzo speciale anche se non avete un usato: **14.300.000 lire** (IVA e messa in strada escluse). E anche in questo caso, un finanziamento* per tutto l'importo in 36 mesi al 3%. Con Fiorino i conti tornano sempre.

*In entrambe le soluzioni l'importo finanziato è pari al prezzo d'acquisto, IVA e messa in strada escluse.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE.

Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 13.620.000 - N° rate: 36 - Importo singola rata: L.396.086 - Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000 - TAN: 3% - TAEG: 4,31. Salvo approvazione **AN**



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



2

In una fase di trasformazione, storicamente la società e il lavoro assumono un atteggiamento elastico, cercano di rendersi adattabili al contesto che cambia. Attenti però a generalizzare

Il fenomeno ha tante facce quante sono i luoghi e i modi in cui si presenta: territori, settori e professioni. La flessibilità scarseggia nel pubblico. Nell'industria il nodo vero è il rapporto di lavoro

DALLA PRIMA Sbricioliamo...

Ne è provai il fatto che importanti disegni di legge, in materia di sicurezza e prevenzione, continuano ad incontrare seri ostacoli in Parlamento; così come il fatto che tardino a diffondersi e a funzionare a pieno ritmo quegli organismi paritetici delle parti sociali che l'articolo 20 del decreto 626/94 prevede e che, là dove funzionano, danno risultati eccellenti. Ne è ulteriore riprova il complesso di difficoltà e di carenze che affliggono gli organi preposti alla vigilanza, tuttora lacunosi negli organici e privi di mezzi anche strumentali.

Ed infine non va sottovalutata la permanente inclinazione, in diversi settori del privato e del pubblico, a disattendere la normativa vigente oppure ad interpretarla e ad applicarla in modo del tutto burocratico.

Due anni fa, le Commissioni lavoro del Senato e della Camera condussero un'ampia indagine conoscitiva sul fenomeno, che ripercorreva - a distanza di dieci anni - le orme dell'importante inchiesta condotta da una Commissione presieduta dal Sen. Lama. La relazione si concludeva con un intero capitolo di indicazioni conclusive e operative, articolate in undici punti e indirizzate a tutti i soggetti pubblici e privati che devono occuparsi della sicurezza e igiene del lavoro e soprattutto della prevenzione.

Per evitare che anche quell'azione finisca nella polvere degli archivi, la Commissione lavoro del Senato ha deciso ora di avviare un'indagine di monitoraggio su quanto, di quelle indicazioni, è stato recepito e quanto - invece - è rimasto sulla carta.

Saranno sentiti il Ministro del lavoro e il Ministro della sanità, il Coordinamento delle Regioni, le Confederazioni sindacali dei lavoratori, la Confindustria ed altri organismi. Sono stati intanto chiesti all'ISTAT, alle Regioni, all'Agenzia per la sicurezza del lavoro di Bilbao i dati più aggiornati, anche in rapporto agli altri Paesi. Si vuole insomma conoscere che cosa si sta facendo (o non facendo), per quali ragioni non si riesce ad abbattere la curva drammatica degli infortuni, e soprattutto di quelli mortali; si vuole confrontare il nostro sistema normativo con quello degli altri Paesi europei. Ma la Commissione ha deciso anche di assumere un'iniziativa in qualche modo originale. Alla fine di ottobre, si recherà in tre Paesi (Finlandia, Danimarca, Svezia) che risultano avere il minor numero di infortuni (particolarmente mortali) rispetto alla media europea. Si tratterà così di capire e di "imparare" anche in base all'esperienza dei Paesi che hanno avuto migliori successi nell'attività di prevenzione.

Quanto meno, oltre ad offrire una documentazione aggiornata e dati sicuri, ed a fornire spiegazioni ragionevoli del perdurare del fenomeno ed ulteriori indicazioni sul da farsi, si spera di riuscire a superare quella "indolenza" cui faceva riferimento l'articolo di Urbano, che impedisce di affrontare i fenomeni con la necessaria energia ed in modo globale. Ciò soprattutto sulla base di una convinzione profondamente radicata, ormai, in tutti coloro che si occupano di questa materia, che cioè la carta vincente possa essere rappresentata soltanto da un rafforzamento e da un salto di qualità di quella complessiva "cultura della prevenzione" che, da sola, può imprimere un nuovo impulso a questa battaglia che non sempre viene condotta con la necessaria convinzione e con l'impegno che sarebbe indispensabile e che invece deve essere vinta se vogliamo contribuire a risolvere uno dei più drammatici problemi del nostro secolo.

CARLO SMURAGLIA Presidente Commissione Lavoro del Senato

il punto

CHI È

Carlo Carboni

47 anni, ordinario di Sociologia del lavoro e industria presso l'Università di Teramo. Ha pubblicato libri su «L'economia informale» e «Lavoro e culture del lavoro». Sta preparando due nuovi libri su «La struttura sociale» e su «La struttura del potere in Italia». I temi di cui si occupa come studioso.

L'intervista

Carboni «Dico sì alla flessibilità ma che non sia indiscriminata»

GIOVANNI LACCABÒ

In una fase di trasformazione, storicamente la società e il lavoro assumono un atteggiamento elastico, cercano di rendersi adattabili ad un contesto che cambia. Ecco perché, sostiene Carlo Carboni, sociologo del lavoro, non deve meravigliare il fatto che la discussione sulla flessibilità sia al centro dell'attenzione. Ma non si deve generalizzare perché - sostiene Carboni - la flessibilità a sua volta cambia, in riferimento al modello economico dei territori, dei settori e delle professioni.

Partiamo dai territori. Per esempio dal nord-ovest. «Qui abbiamo una situazione che si è sedimentata negli anni, che ha portato a certe rigidità sul mercato del lavoro: leggi "grande azienda", "radicamento del sindacato" e altri fattori. C'è stato, in passato, un problema di maggiore rigidità».

Enelle altre aree del Paese? «Nel Veneto, ma anche nel centro Italia, la flessibilità invece è sempre esistita, ma si è realizzata in una situazione di piena occupazione: a fronte di una offerta cospicua è sempre corrisposta una domanda cospicua. Si è sempre licenziato, ma chi è stato licenziato ha sempre trovato subito il lavoro. Ciò deriva da due fatti: esiste la domanda ed esiste la specializzazione, sia della domanda, sia dell'offerta».

Quindi il lavoro può anche modellare un tipo di vita? «Certo. Fino a dieci anni fa un operaio della "terz' Italia" poteva dirsi che a 35 anni aveva cambiato sette o otto aziende. Mentre nel nord ovest hai lavorato alla Fiat, stai lavorando alla Fiat e nel futuro pensi che lavorerai alla Fiat. Giusto?».

Quindi in Italia convivono due modelli distinti? «Sì, uno fordista-taylorista, dove effettivamente si è presentato un problema di rigidità, che tuttavia mi pare sia stata abbastanza piegata, ed uno al centro dove la flessibilità è sempre esistita».

E il sud? «Qui il discorso cambia. Coesiste una certa rigidità: come è cresciuto il pubblico impiego, all'ombra del "mercato politico". Ma esiste anche una flessibilità, che in realtà è assenza di tutele».

Per esempio in quali casi? «Consideriamo il settore delle confezioni - moda, nel quale operano 180mila addetti, però si stima che operino altri 180mila lavoratori in nero. In queste due situazioni, una estrema all'altra, forse

anche i sostenitori della flessibilità non si riconoscono. Così forse anche i sostenitori della rigidità. Paradossalmente, il problema al sud si pone in termini di attenuazione di una rigidità che funziona per via politica, ed una flessibilità selvaggia, come nel caso del lavoro nero».

Però il primo si presenta con un carattere teorico, mentre il secondo è un fenomeno noto... «Infatti la flessibilità ha tante facce quanti sono i luoghi e modi in cui si presenta: i territori, i settori, le professioni. Se consideriamo i settori, allora possiamo dire che la flessibilità scarseggia, in generale, nel pubblico impiego. E che forse, ai fini di un miglioramento della produttività e forse anche dell'espansione dell'occupazione, nell'ambito pubblico parapubblico occorre intervenire. Mentre sul piano dell'industria, comincio a pensare che quelli della flessibilità non siano i problemi reali. Abbiamo un problema di trasformazione del tipo di rapporto di lavoro, laddove questo è troppo rigido, ma abbiamo anche problemi molto più importanti che riguardano i contenuti del lavoro, di trasformare i contenuti del lavoro. Per avere maggiore occupazione occorre stabilire gli obiettivi per cui produrre. Non possiamo vedere tutto nell'ambito delle modalità delle relazioni industriali».

E nei servizi? «La loro espansione dovrebbe trascinare il futuro, ma in tema di flessibilità nei servizi trovi il lavoro nero, il lavoro informale, come una volta lo trovavi nelle Marche e nel Veneto nella piccola impresa e nell'azienda artigiana». E nelle professioni, qual è la situazione?

«Esistono professioni abbastanza rigide. Massimo paradosso le corporazioni degli ordini professionali, dove da una parte trovi che ingressi ed uscite sono controllati rigidamente, e dall'altra parte incontri un esercito di collaboratori, che insistono quasi tutti sui servizi, dove impera la flessibilità».

Il suo approccio al tema invita ad esaminare la flessibilità al microscopio. Ma così facendo non si rischia di perdere di vista i caratteri omogenei che poi consentono di affrontare il problema? «Il punto di riferimento è la situazione di trasformazione. Si consideri anche l'esaltazione del lavoro autonomo, che in fondo è l'autoesaltazione della flessibilità come responsabilizzazione della flessibilità: molto spesso un lavoratore autonomo lavoro

molto di più di un lavoratore dipendente e comunque ha un maggiore carico di responsabilità. Si tratta anche di un fatto fisiologico, in una fase di destrutturazione. Ormai la grande industria ha perso molto terreno. Oggi la grande Milano è una città a prevalenza di servizi, che serve una grande area periferica. Il salone della moda o delle scarpe o di molti altri prodotti che vengono fabbricati nella "terz' Italia, in realtà hanno il loro terminal di servizio a Milano, che si sta specializzando in questo ambito. Questo processo in parte è già avvenuto. La grande industria ha già tagliato molto personale. Tutti gli altri che fanno? Producono oggetti con forme di lavoro più flessibili. Più che una questione di puro diritto, la flessibilità è una questione direttamente collegata al contenuto del lavoro. Oggi esistono lavori e professioni avanzate che implicano la flessibilità. Potranno in futuro tornare ad essere occupazioni dipendenti? Questo per ora non lo sappiamo. Possiamo solo notare che il lavoro autonomo, o para-autonomo, sta aumentando proprio per esigenze fisiologiche in rapporto alla trasformazione».

Flessibilità come necessità? «Una dose di flessibilità è necessaria ovunque, ma va articolata in quanto l'Italia è molto diversa, i settori sono molto diversi tra loro, e così pure le professioni. Quindi «no» alla flessibilità indiscriminata. Occorre un discorso serio sulla flessibilità, da esaminare come un fatto di elasticità di una società che si mostra capace di stare al passo».

Un arricchimento al sindacato? «Il sindacato dimostra che sa stare al passo. Coferrati dice: "Niente flessibilità se non c'è formazione". Io sono totalmente d'accordo. È dimostrato che la flessibilità funziona laddove un lavoratore licenziato trova un altro lavoro dopo due o tre giorni perché ha una preparazione professionale che lo colloca sul mercato. Purtroppo, per noi, i paracadute della formazione non esistono».

Quindi, professore, una maggiore formazione potrebbe consentire di allargare la flessibilità? «Questo è chiaro. Ma perché non discutere anche di flessibilità produttiva? Invece i nostri pigri imprenditori investono sempre sugli stessi prodotti, gli stessi processi. Tu che sei dotato di discreti capitali, perché non inventi qualcosa? Invece di scar-

pe, produrre macchine che producono scarpe». Il suo approccio, tuttavia, è «micro», seziona la flessibilità nei dettagli. Ma questo metodo fino a che punto è utile quando si decide una strategia politica?

«Tutto il ragionamento regge sul presupposto, a mio avviso organico, della trasformazione molto importante che è in atto. Molto più della flessibilità, in questa fase sono decisivi problemi come la nuova divisione del lavoro. La trasformazione è determinata da un "salto" delle tecnologie, ed una certa elasticità è stata introdotta tramite la cultura della globalizzazione. Ora il problema è: quale concetto abbiamo della flessibilità in rapporto alla trasformazione?».

Appunto: qual è il rapporto? «Non ho ricette. Tuttavia osservo che molto spesso si parla di flessibilità guardando al passato, e non al suo futuro, che spesso è già presente, oggi, e noi dobbiamo osservarla. Lo dico come studioso. Quando parliamo di tecnologie, oppure di nuove forme di divisione del lavoro, noi parliamo anche di una serie di nuove professioni, e di nuove attività, che implicano, proprio per le nuove implicazioni tecnologiche del lavoro, una flessibilità che non è la stessa di cui parliamo sempre. Ciò perché in Italia, in termini di innovazione sia per la domanda che per l'offerta, è alquanto in ritardo».

Quali sono allora i modelli di riferimento? «Le "lepri che fuggono" sono Usa e Gran Bretagna, con un alto tasso di innovazione nei prodotti, mentre il nostro Paese e l'Europa sono ad alto tasso di innovazione dei processi. Quando si dice che la Gran Bretagna ha conseguito lusinghieri risultati sull'occupazione, dobbiamo tener conto anche di questa trasformazione. Forse ha più meriti questa trasformazione dei contenuti che non il regime di flessibilità».

E allora, in Italia a che punto siamo? «Questo governo ha fatto abbastanza bene. Sono state introdotte misure utili ad attenuare certe rigidità eccessive. Ma non possiamo pensare che bastano interventi sui sistemi regolativi, quali si presentano sul nostro scenario le due principali proposte, da parte sindacale la riduzione dell'orario di lavoro e flessibilità da parte degli imprenditori. I loro eventuali risultati sono abbastanza limitati, come indicano le ricerche. La flessibilità può aiutare, e noi ne cogliamo alcuni risultati, ma senza intaccare la sostanza del problema, ossia la disoccupazione».

E la riduzione dell'orario? «La domanda è: a chi può giovare una organizzazione più flessibile del tempo? Del tempo di lavoro e del tempo di vita? È un modo positivo di porsi le questioni. Nelle nuove professioni la flessibilità è parte integrante. Si sta ingrossando la schiera di lavoratori dei servizi per i quali le forme di auto organizzazione e le nuove divisioni del lavoro comportano comunque una certa flessibilità, secondo me positiva».

Settori ad alta occupazione femminile, e giovanile... «Le donne sono più disponibili alla flessibilità. Forse anche altri strati, i giovani. Ma si tratta di trasformazioni molto profonde. Sul breve periodo, certo, una politica basata su un mix di misure, tra cui la flessibilità, probabilmente reca beneficio al sistema, nel senso che può creare risultati di breve e medio periodo. Ma non risolve il problema di fondo. In Italia, infatti, abbiamo 3 milioni di disoccupati, ma anche 3 milioni di doppiolavoristi. Qualcosa nel sistema deve essere cambiato, non bastano politiche solo regolative. Si tratta di vedere quanto puntiamo sulla trasformazione. Così come c'è un problema di flessibilità del lavoratore, ma anche di flessibilità della struttura produttiva. Se parliamo di flessibilità, è anche il sistema che è incrinato: questo è il problema del sud, con la sua massa di disoccupati ma anche con la sua anemia imprenditoriale. La soluzione dei problemi non sta mai da una parte sola».

L'ACCORDO

Collaboratori, la Regione Lazio fa da apripista

Lavoro atipico, la Regione Lazio fa da apripista sul fronte della tutela dei diritti e firma un'intesa con Nidil-Cgil, Alai-Cisl e Cpo-Uil. «L'accordo - spiega Michele Bonacci, responsabile Nidil-Cgil Roma/Lazio - rappresenta la prima esperienza in Italia di attenzione istituzionale verso un universo di lavoratori senza diritti e senza tutele e fornisce prime risposte in termini di formazione professionale e servizi all'impiego. Il proseguimento della trattativa consentirà di adottare una soluzione contrattuale che fornisca garanzie certe a tutti coloro che lavorano come collaboratori, consulenti o prestatori d'opera, alle dipendenze della Regione o di imprese ed enti collegati. Ecco il testo del protocollo.

PREMESSA

Il mercato del lavoro italiano presenta oggi una struttura che vede coesistere modelli di impiego diversi, con tre tipolo-

gie fondamentali: lavoro tradizionale composto da chi svolge attività autonoma o dipendente secondo modalità convenzionali e contrattualizzate: lavoro atipico/parasubordinato, lavoro nero e sommerso.

Le modifiche dell'organizzazione del lavoro delle imprese pubbliche e private, l'utilizzo di nuove tecnologie, l'espandersi del settore dei servizi, le nuove domande di beni e di consumi, i processi indotti dalla globalizzazione dell'economia e dei mercati, i processi indotti dalla globalizzazione dell'economia e dei mercati, i nuovi compiti che gli Enti locali devono assolvere in conseguenza del decentramento istituzionale, rappresentano alcuni fattori che hanno prodotto mutamenti significativi nel mercato del lavoro. Si è molto ampliata l'area del cosiddetto lavoro atipico e/o parasubordinato: figure professionali nuove e nuove tipologie di lavoro, caratterizzate da gradi di autonomia e flessibilità, convivono con vecchie mansioni svolte con modalità nuove. A Roma e nel Lazio queste

esperienze lavorative coinvolgono circa 200mila addetti, lavoratori diversi per professionalità e reddito in prevalenza giovani. Purtroppo il dato distintivo che li unisce è l'essere privi di tutele e garanzie, esclusi dalle prestazioni dello stato sociale. In attesa dell'evolversi della regolamentazione che la legislazione nazionale e comunitaria sta, faticosamente, cercando di dare al settore, protocollo d'intesa assume.

AMBITO DI APPLICAZIONE Sono oggetto del protocollo i rapporti di collaborazione coordinati e continuativi e quelli occasionali.

OBIETTIVI Regione Lazio, Nidil-Cgil, Alai-Cisle Cpo-Uil, alla luce di queste valutazioni convengono: di contrastare eventuali degenerazioni di rapporti di lavoro dipendente mascherato di lavoro parasubordinato; di ricondurre a trasparenza le forme di lavoro atipico; di monitorare periodicamente l'entità e le caratteristiche del fenomeno nella nostra Regione; di prevedere, anche attraverso il confronto

con le parti datoriali, quegli elementi di tutela contrattuale necessari per garantire i lavoratori del settore.

STRUMENTI

Per il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti, si concorda quanto segue: A) entro tre mesi dalla stipula di questo protocollo, le parti si impegnano ad istituire una Commissione Bilaterale Permanente di cui faranno parte i Responsabili di Nidil-Cgil, Alai-Cisl, Cpo-Uil di Roma e del Lazio ed un rappresentante della Regione Lazio anche per dare e seguito all'impegno della Regione Lazio per l'avvio di corrette e complete relazioni sindacali con i firmatari;

B) entro la fine del 1999 la Commissione Bilaterale Permanente dovrà produrre uno schema regolamentare per poter esercitare una attività di monitoraggio di vigilanza affinché l'Ente Regionale, le cooperative, le imprese o Enti vincitori di gare d'appalto che lavorino in convenzione con la Regione Lazio o che utilizzino strutture pubbliche applichino tutte le norme contrattuali, previdenziali, fiscali;

C) alla Commissione spetterà anche il compito di proporre percorsi e progetti formativi ricorrendo alle risorse Ue, oltre che a quelle regionali ed al fondo interprofessionale previsto dal "Patto sociale";

D) le parti convengono sulla necessità di attivare, nell'ambito della riforma dei servizi per l'impiego, sportelli informativi e banche dati professionali dedicati alle figure professionali del lavoro subordinato. L'obiettivo è quello di fornire un sostegno utile per l'orientamento, la formazione, il mercato del lavoro;

E) la Regione Lazio si impegna a quantificare il numero dei lavoratori subordinati (collaboratori, prestatori d'opera, consulenti) utilizzati dalla Regione o da enti derivati e controllati e le mansioni svolte dagli stessi;

F) le parti si impegnano altresì ad affrontare il problema dell'accesso al credito per i lavoratori che non dispongono delle tradizionali garanzie e richieste dagli istituti di credito, potendo contare solo su commesse e "capitale d'ingegno".



Ispezioni: 100 marittimi senza contratto

Sono oltre cento i marittimi trovati in condizione di sottosalario e di lavoro nero nelle prime cinque navi battenti bandiera di convenienza visitate nei giorni scorsi nel porto di Palermo dagli ispettori del sindacato internazionale dei trasporti (Itf). L'iniziativa dell'Itf, che proseguirà anche nelle prossime settimane, rientra nell'ambito della campagna europea contro le bandiere ombra: una pratica molto diffusa

tra gli armatori per evadere le tasse nazionali e reclutare personale in ogni parte del mondo oviando i contratti di lavoro e le norme sulla sicurezza. Francesco Paolo Saitta, ispettore dell'Itf per la Sicilia, nel rendere noti i risultati delle prime ispezioni ha sollecitato «regole emanate da un'entità sovranazionale per contrastare il fenomeno e un sistema di controllo e repressione adottabile anche in alto mare». I «paradisi fiscali» che consentono l'utilizzo della propria bandiera ad armatori di altri stati sono 27: Antigua (che da sola immatricola 10 milioni di tonnellate di navi-glio), Bahamas, Malta, S. Vincent, per citarne alcuni.



5

qui Italia

I PRINCIPALI INTERVENTI

SETTORE	SCADENZE	RISORSE (in milioni)	SETTORE	SCADENZE	RISORSE (in milioni)				
Politiche del lavoro	avvio Agenzia Regionale	31/10/99	950	Decentramento amministrativo	Sperimentazione sportelli unici	31/12/99	1.000		
	avvio Centri per l'Impiego	31/10/99	-			Ambiente	avvio ARPAM	31/12/99	25.000
	interventi legge sull'occupazione	30/9/99	8.050	Trasporti	Realizzazione nodi di scambio trasporto pubblico			30/11/99	2.600
	costituzione Comitati sulla formazione (quote FSE)	30/9/99	5.000					Welfare	progetto «tutela salute degli anziani»
	formazione apprendistato	5/11/99	7.700						
Sostegno attività produttive	promozione cooperazione	-	500						
	gestione fondo unico	31/1/2000	-						
	rifinanziamento leggi regionali su innovazioni e qualità	31/1/2000	5.300						
	progetti in aree distrettuali	30/11/99	3.000						
	avvio nuova società Sviluppo Marche	30/9/99	4.000						
	costituzione Consorzio cooperative artigiane	30/6/2000	1.000						
	costituzione Fondo Rotativo per l'innovazione	31/12/99	5.000*						
	sportello unico per l'internazionalizzazione	31/12/99	3.000						
	pesca	31/12/99	1.000						

* (artigianato 35% - commercio 10% industria 35% - turismo 20%) Schema

Le Marche hanno sottoscritto il Patto regionale per lo sviluppo e per l'occupazione, dopo il Piemonte, questa regione è la seconda in Italia a siglare questo importante atto che attua, in ambito locale, i contenuti del Patto di Natale. I firmatari, oltre a Cgil, Cisl e Uil regionali, sono il sistema delle autonomie locali (Upl, Anci e Unceim), le quattro università marchigiane di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino, le Camere di Commercio, Cispel, Confapi, tutte le associazioni artigiane, del commercio e del turismo, della cooperazione, dell'agricoltura, i sindacati autonomi, il sistema del credito. Confindustria vi ha aderito in un secondo momento inserendo una propria nota verbale.

«È un accordo importante perché le Marche hanno necessità di avviare una nuova fase di sviluppo di fronte ai profondi mutamenti economici e sociali», commenta Oscar Barchiesi, segretario generale Cgil Marche. «Tutto questo avviene - prosegue Barchiesi - puntando su un miglioramento complessivo della qualità del sistema Marche, mettendo e tacere quanti teorizzano una competizione basata sulla flessibilità selvaggia, su bassi salari e sulla negazione dei diritti. Nella programmazione per lo sviluppo, un ruolo significativo viene assunto dalle politiche di riforma del welfare, che valorizzano la coesione sociale della regione, dal territorio e dallo sviluppo della concertazione confederale anche a livello locale».

Il Patto consta di un capitolo dedicato alle programmazione generale, di un protocollo che riassume le azioni concrete definendo scadenze precise di attuazione degli interventi e relative risorse finanziarie. Le azioni del patto vengono complessivamente finanziate con oltre 78 miliardi. **Obiettivi.** L'obiettivo generale è il rafforzamento del tessuto economico e sociale della regione: si punta a dare il via ad una nuova fase di sviluppo, che consolidi la capacità di competizione delle imprese e dei territori rafforzando, al tempo stesso, la coesione sociale che è stata uno dei fattori più importanti dello sviluppo locale. Di qui, la necessità di valorizzare il capitale umano e di incrementare l'occupazione, di ridurre le disomogeneità esterne alle imprese, di sostenere i processi di innovazione tecnologica, di riorientare le politiche sociali. **Politiche del lavoro.** Gli interventi previsti riguardano innanzitutto l'avvio, entro l'anno, della riforma del collocamento con la creazione dei centri per l'Impiego, della nuova agenzia regionale Marche Lavoro, il pieno utilizzo della Scuola della Regione per riqualificare la formazione professionale del personale pubblico interessato ai processi di decentramento. E sempre a proposito di formazione si prevede di ampliare l'offerta coinvolgendo le università regionali così da costruire un sistema integrato. Partico-

lare attenzione viene rivolta agli strumenti formativi dei giovani alle prese con il mercato del lavoro e agli interventi a favore delle donne disoccupate. **Sostegno alle attività produttive.** Interventi su un duplice piano. Da una parte, si concentrano le risorse a sostegno dei processi di innovazione e di qualità anche con un sistema di comparazione dei progetti per privilegiare quelli a maggior impatto sociale, in particolare quelli che prevedono un aumento dell'occupazione. Viene inoltre istituito un meccanismo di controllo sui risultati dei progetti finanziari. Dall'altra parte, si prevedono interventi per promuovere iniziative locali di politica industriale. A riguardo, entro l'anno, sono previsti interventi in quattro aree della regione a valenza distrettuale, è in programma una riorganizzazione dei centri servizi alle imprese che andranno unificati ampliando la loro attività a tutto il territorio regionale. Sono inoltre previsti interventi per il rilancio di attività produttive e commerciali nei centri storici e per la riqualificazione del sistema turistico e alberghiero. Viene infine costituito, un «Fondo rotativo a favore delle attività produttive e dei servizi» per incentivare investimenti di innovazione tecnologica, che attiverà risorse superiori ai 100 miliardi. Si contemplano anche interventi per l'agricoltura, per la pesca, per la cooperazione e per l'ambiente con

L'accordo Soddista la Cgil: intesa utile al rilancio economico puntando non sulla flessibilità ma sulla qualità del sistema regionale

Sviluppo, un patto anche per le Marche

NICOLA RICCI

l'avvio definitivo dell'Arpam. **Infrastrutture e reti.** Viene riconfermato e accelerato l'utilizzo dei finanziamenti già previsti per il porto di Ancona (130 miliardi), per l'interporto di Jesi (circa 60 miliardi); si procede alla progettazione e alla realizzazione della viabilità interna (strade e ferrovie per un totale di altri 500 miliardi), all'ammodernamento del materiale ferroviario e al completamento della riforma del Trasporto Pubblico locale. Inoltre è previsto lo sviluppo in tutta la regione della rete telematica per la pubblica amministrazione e per l'utenza (cittadini e imprese). **Riforma Pa.** Per realizzare compiutamente il passaggio delle deleghe ai livelli locali previsti dalle Bassanini e dalle leggi regionali, si procede ad accordi con le autonomie locali e con i sindacati entro il 15 ottobre. Definiti anche impegni e adempimenti per l'avvio degli sportelli unici. Entro il 15 ottobre, poi, si concluderà la trattativa sulla riforma organizzativa dell'ente Regione. **Welfare.** Costituzione di un Osservatorio permanente sulle politiche sociali; costituzione di un tavolo di confronto con le Fondazioni bancarie per discutere delle risorse aggiuntive agli interventi sociali; promozione del terzo settore; entro il 31 ottobre, presentazione del piano socio-assistenziale e finanziamento del progetto «Tutela della salute degli anziani».

CONTRATTI D'AREA

Manfredonia marcia spedita

Le imprese che hanno deciso di investire nel contratto d'area di Manfredonia hanno avuto la prima tranche di finanziamenti per un totale di 128 miliardi di cui 1.000 previsti per il progetto. Lo ha riferito nei giorni scorsi il sottosegretario al lavoro Raffaele Moresse dopo l'incontro con i sindacati e gli imprenditori sull'andamento del contratto. Al momento hanno ricevuto i finanziamenti 47 imprese sulle 70 che hanno avuto il via libera al progetto di investimento. Nel complesso grazie ai nuovi investimenti sono attesi 4.000 nuovi posti di lavoro diretti e 16.000 nell'indotto. In pratica ogni 250 milioni di fi-



nanziamenti si crea un posto di lavoro diretto e quattro nell'indotto. Oltre ai contributi - ha spiegato Moresse - il Governo si è impegnato a rivedere i programmi di inserimento professionale (Pip) per renderli più adatti alle esigenze delle nuove iniziative. C'è poi un accordo con i sindacati che prevede la partecipazione dei lavoratori socialmente utili alle selezioni per questi piani. «Le difficoltà sono alle spalle - ha detto Moresse - ora siamo entrati nella fase della realizzazione concreta. La progressione dei finanziamenti è di oltre 20 miliardi al mese ma ad ottobre potrebbero essere erogati 200 miliardi». Convinti dell'importanza del progetto anche gli imprenditori, soprattutto del Veneto, che hanno cominciato a investire in particolare nei settori metalmeccanico e tessile.

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: si riunisce l'assemblea annuale della Confesercenti. Partecipano, Marco Venturi, presidente Confesercenti, Massimo D'Alema, presidente del consiglio, i ministri Cardinale, Micheli, Salvi, Treu, Visco, e il sottosegretario Bassanini (ore 10.30, presso Auditorium della Tecnica, v.le Tupini 65). **Roma:** seminario sul tema «La transizione ad un sistema misto: l'esperienza del Regno Unito», organizzato dalla fondazione Rodolfo Debenedetti in collaborazione con l'ambasciata britannica, (ore 17.30 presso villa Wolkonosky, via Conte Rosso 25).

Roma: conferenza sul tema «Welfare: educazione permanente contro l'esclusione sociale e per il dialogo tra le generazioni», organizzato dalla Cgil e dallo Spi-Cgil. Partecipano, tra gli altri, il ministro delle Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, il presidente dell'Ancli, Enzo Bianco, i sottosegretari all'Università, Luciano Guerzoni, ed al lavoro, Luigi Viviani. Inizio ore 9, alle 17 conclude i lavori il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati (via Frenetani 4/a).

GIOVEDÌ 7

Roma: convegno internazionale di studi sul tema «La privatizzazione e gestione dei servizi pubblici locali. Profili, strumenti, esperienze». Partecipano il ministro Letta, Auci, Baldassarri, Daniel Caille, Paolo Cuccia, Gamberale, Pallesi, Ranci, Siciliani, Tesoro, Vento (ore 8.30 presso Abi, palazzo Altieri, piazza del Gesù 49).

Roma: presentazione della proposta di legge «nuove norme in materia di licenziamenti individuali», organizzata da Ecol, agenzia nazionale per la promozione di studi di economia e lavoro. Partecipano, Spalanzani, Callieri e Billè (ore 10, presso la sala della Sacrestia della Camera, p.zza Campo Marzio 42).

VENERDÌ 8

Milano: tavola rotonda, organizzata da Aiel - associazione italiana economisti del lavoro, sul tema «Stato e prospettive delle relazioni industriali in Italia». Partecipano, Carlo Callieri, vicepresidente Confindustria (ore 17, presso Università degli studi, Facoltà di economia, viale Sarca 202).

Prato: iniziano i lavori del forum internazionale della piccola e media impresa sul tema «Progettare lo sviluppo: riflessioni e proposte». Partecipano, tra gli altri, Ballardur, Bangemann, Savona, Onida, Arqua, Guzzini. Inizio ore 9, alle 20 intervento conclusivo del ministro del commercio estero, Piero Fassino (presso il Centro congressuale Farsettiarte).

I REFERENDUM DEI RADICALI

Sanità, un nuovo attacco contro il Servizio nazionale

AMOS ANDREONI - LORENZO FASSINA *

I referendum proposti dai radicali investono molti argomenti che ricadono nell'ambito del lavoro e dello Stato sociale. Si tratta di quesiti che qualora fossero approvati dagli elettori comporterebbero profonde modifiche degli attuali sistemi. Oggi iniziamo quindi l'analisi dei vari temi partendo dal quesito relativo al Servizio sanitario nazionale.

Il quesito referendario sul Servizio sanitario nazionale proposto dal partito radicale e per il quale sono state raccolte le firme è incentrato sull'abrogazione di una parte dell'articolo 63 della legge sul Ssn (l. 833/1978) e dell'art. 9 del d. lgs. n. 502 del 1992, quest'ultimo riguardante i fondamenti integrativi. L'obiettivo dei proponenti consiste nel «lasciare ai cittadini la libertà di scegliere un'assi-

curazione privata in alternativa al servizio sanitario nazionale, feriti restando l'obbligo di assicurazione». Il servizio pubblico, quindi, non verrebbe meno, e, sempre nelle intenzioni dei promotori, verrebbe finanziato dallo Stato in proporzione al numero dei cittadini che liberamente decidessero di non rivolgersi ad una forma di assicurazione privata.

Per altro verso, l'abrogazione del termine «integrativi» con riguardo ai fondi sanitari, darebbe a tali forme di tutela un carattere sostitutivo rispetto al sistema pubblico.

Effetti dell'eventuale abrogazione L'articolo 63 della legge n. 833/1978, come risultante dall'eventuale abrogazione referendaria, conteneva quindi la previsione dell'obbligatorietà dell'assicurazione contro le malattie per tutti i cittadini. Questi ultimi, in sede di dichiarazione dei

redditi IRPEF, sarebbero in ogni caso chiamati a versare annualmente un contributo personale e non più finalizzato alla copertura sanitaria familiare del dichiarante. Non è però chiaro, a questo proposito, se ci sarebbe fissato il contributo: se cioè sarebbe uguale per il servizio sanitario e le assicurazioni private, oppure variabile secondo le disposizioni di ogni ente assicurativo.

Per quanto riguarda, invece, i fondi sanitari, l'art. 9 del decreto del 1992 risulterebbe manipolato nel senso di consentire l'istituzione di fondi sanitari privati non più «integrativi» rispetto al S.s.n., bensì alternativi rispetto allo stesso.

Sull'ammissibilità del referendum Già in due altre occasioni, nel 1995 e nel 1997, la Corte costituzionale è stata chiamata a decidere sull'ammissibilità di richieste referendarie

analoghe. Entrambi i quesiti, sempre proposti dai radicali, sono stati dichiarati inammissibili; di qui la preclusività dell'iniziativa attuale.

Nel primo caso, con sentenza n. 2 del 1995, la Corte ha respinto la richiesta in quanto vertente su «leggi tributarie e di bilancio» le quali, come è noto, sono sottratte alla consultazione referendaria (art. 75, 2° comma, Cost.). Infatti l'oggetto principale dell'arrogazione consisteva nell'eliminazione del contributo per l'assistenza di malattia.

Stessa sorte è stata riservata al quesito proposto due anni dopo. In quel caso il risultato finale avrebbe sancito che «i cittadini non sono tenuti all'iscrizione presso il Servizio sanitario nazionale», con possibilità di scegliere un'assicurazione privata in alternativa al S.s.n. (esattamente come l'odierna richiesta radicale). Con la sentenza n. 39 del 1997, la Corte co-

stituzionale ha sottolineato che la richiesta referendaria avrebbe proposto una falsa alternativa agli elettori: da una parte il cittadino avrebbe potuto chiamarsi fuori dagli obblighi contributivi al Servizio sanitario nazionale; dall'altra, paradossalmente (considerato il permanente assetto univocistico del sistema), avrebbe avuto comunque diritto, come cittadino, alle prestazioni sanitarie offerte dal sistema pubblico.

Dunque, il quesito referendario proposto per la terza volta alla consultazione popolare sembra andare incontro ad una risposta negativa da parte della Corte costituzionale. L'obiettivo dell'abrogazione è infatti quasi tutto assimilabile alla richiesta referendaria del 1997. Anche in questa occasione l'abrogazione proposta non farebbe venir meno il diritto del cittadino nei confronti del Servizio sanitario, anche perché il referendum

riguarda una piccolissima parte del complesso normativo (oltre alla 833 del 1978 ci sono infatti numerose altre leggi che ne confermano e sviluppano la portata).

Osservazioni conclusive Porre in discussione l'obbligatorietà dell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale contrasta in radice, come ha detto la Corte costituzionale, con il sistema solidaristico e univocistico introdotto dalla legge del 1978. Non è, però, un contrasto che si risolve all'interno del sistema legislativo ordinario, coinvolgendo invece una precisa scelta della nostra Costituzione. La legge n. 833/1978 ha dato, infatti, piena attuazione a tre fondamentali principi costituzionali. In primo luogo quelli che si sostanziano nell'inderogabile dovere di solidarietà economica e sociale richiesto a tutti i cittadini (art. 2 Cost.) e nel raggiungimen-

to di quella uguaglianza sostanziale quale compito della Repubblica (art. 2, secondo comma, Cost.). Infine, l'art. 32 della Costituzione che, oltre a tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo, persegue tale tutela come «interesse della collettività».

A prescindere dai profili di ammissibilità del referendum, lo scopo dei radicali si pone quindi in aperto conflitto con i principi costituzionali citati. Se venisse data la possibilità di non contribuire al servizio sanitario pubblico, verrebbe soprattutto meno quella solidarietà tra cittadini che permette di assicurare, anzitutto, agli indigenti cure gratuite (come espressamente previsto dal secondo comma dell'art. 32 Cost.); in secondo luogo si favorirebbe una diversificazione della tutela sanitaria in base al reddito, ancora in aperto contrasto sia con il principio di uguaglianza che con il carattere «collettivo» dell'interesse alla tutela della salute. D'altra parte consolidate indagini hanno dimostrato che, a partire dagli Usa, le assicurazioni sanitarie private sono più costose del servizio pubblico, senza per questo essere più efficienti, confermando il generale fallimento delle assicurazioni nel campo dei diritti sociali.

* Consulta giuridica Cgil



4

Assointerim: Mattina nuovo presidente

Enzo Mattina è stato eletto presidente di Assointerim, l'associazione che riunisce 37 delle 38 aziende fornitrici di lavoro temporaneo. Il cambio della guardia arriva dopo una modifica dello statuto dell'associazione che ora, al contrario di prima quando ogni associato aveva uguale peso, attribuisce un peso diverso alle varie im-

prese in base alla fascia di fatturato. Tre i vice-presidenti: Caille di Adecco, Donadoni di Italia Lavoro e Quizielvu di Vedior. Mattina, autore con Gino Giugni di una delle prime proposte di legge sul lavoro a tempo, è stato segretario generale dei metalmeccanici, segretario confederale della Uil, deputato e parlamentare europeo. Oggi è vice presidente della Quanta, una delle aziende associate. «Obiettivo strategico del neo presidente - dice una nota - è di far divenire il lavoro temporaneo il fulcro del dibattito sul lavoro e sulla flessibilità, in alternativa a tante forme di precariato assistito e no che imperversano».



Il caso

Su livelli di sicurezza e tutela della salute, ospedali sotto osservazione

FRANCESCA AMENDOLA *

Ogni anno, ricordando l'incidente al Galeazzi (incendio della camera Iperbarica), ci si interroga sui livelli di sicurezza delle apparecchiature e sulla gestione delle emergenze nelle strutture sanitarie.

A cinque anni dalla emanazione del D.Lgs. 626/94 e a quasi tre dalla sua entrata in vigore, gli ospedali italiani (ovvero quei luoghi cioè dove l'igiene, la salute e la sicurezza dovrebbero essere requisiti ovvi ed acquisiti) sono «sicuri»?

Al termine delle vicende giudiziarie relative all'incidente al Galeazzi, alla Consulta Interassoziativa Italiana per la Prevenzione (CIIP) sono stati affidati 300 milioni da destinare in parte all'attività di prevenzione in tema di salute e sicurezza negli ambienti ospedalieri.

Questa notizia ci conforta, anche se al precario «stato di salute» degli ospedali non basteranno.

A contribuire innanzitutto alla inadeguatezza delle strutture, è senz'altro la vetustà degli edifici denunciata dalla Relazione Guzzanti già lo scorso anno: il 57% degli edifici risale a più di 50 anni fa, e solo il 10% ha meno di 30 anni di vita. Ma se spesso si parla dei milioni di persone che «visitano» ogni anno le strutture sanitarie, apprezzandone servizi e disservizi, raramente si pensa ai lavoratori negli Ospedali. Questi sono i primi che, come sempre accade nei luoghi di lavoro, subiscono il danno della «mancata» sicurezza.

L'Azienda-Ospedaliera, che ha al suo interno professionalità ampiamente qualificate e differenziate, figure professionali sanitarie (medici, biologi, personale di nursing o altro), tecniche (chimici, fisici, ingegneri) e specializzate, dovrà in futuro farsi carico di un ruolo attivo in un cambiamento radicale di mentalità: la salute e la sicurezza non possono diventare argomenti di discussione in seguito a nuovi stati di «emergenza» ma devono essere vissuti quale stile di comportamento, nella vita come nel lavoro.

L'igiene e la sicurezza sul lavoro devono cioè diventare un punto fermo nella cultura quotidiana.

Troppo spesso la «in» - sicurezza nelle strutture sanitarie è stata finora evidenziata da incidenti: le morti del Galeazzi, i black-out di impianti elettrici, di erogatori di ossigeno, le epidemie, gli incendi...

Gli strumenti per attuare il salto di qualità di cui tutti devono farsi partecipi ci sono: norme tecniche relative agli impianti

qui Italia

INFO

Attenti ai medici non competenti

Tra i fattori di rischio che mettono a repentaglio la salute nei luoghi di lavoro, trapallogie vecchie e danni nuovi, come le emergenti patologie muscolo-scheletriche, da videotermini, o da edificio malato, ecco spuntare «medici che richiedono la qualifica di competenti senza averne titolo». L'allarme viene dai medici del lavoro italiani, riuniti a convegno a Genova in occasione del 62° congresso nazionale della Società italiana di medicina del lavoro e igiene industriale.

I DATI SUGLI INFORTUNI

	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morti	TOTALE		
1996	20.489	620	15	21.124	Durata media infortuni	20 giorni
1998	22.730	575	24	23.329	Indennità media	1.525.000 lire

Ospedali e case di riposo/Dodecalogo in caso di evacuazione

Innanzitutto occorre MANTENERE LA CALMA chi non è in grado di muoversi, attenda i soccorsi in reparto, l'ospedale ha già predisposto un piano di emergenza.

- 1 Evacuare i locali in modo ordinato, seguendo le istruzioni
- 2 Non correre
- 3 Non usare ascensori o montacarichi
- 4 Non portare con se oggetti ingombranti o pericolosi
- 5 In presenza di fumo o fiamme coprirsi la bocca e il naso con panni con fazzoletti o panni umidi.
- 6 Respirare con il viso rivolto verso il suolo
- 7 Fermarsi a riprendere energie o fiato in caso si sia affaticati
- 8 In presenza di forte calore proteggersi il capo con indumenti possibilmente bagnati, evitando tessuti sintetici
- 9 Giunti all'esterno portarsi in un luogo sicuro. (Punti di raccolta)
- 10 Non ostruire gli accessi allo stabile rimanendo vicini ad essi dopo essere usciti
- 11 Nei punti di raccolta attendere da parte del personale un appello e istruzioni
- 12 Non tornare indietro per nessun motivo, attendere il segnale di cessata emergenza

elettrici nei luoghi sanitari, disposizioni relative all'adeguamento delle sale operatorie, gli impianti di climatizzazione.

È ancora: il personale è altamente qualificato e informato sui rischi e sulle procedure, sa - ad esempio - come manipolare senza rischi i farmaci più pericolosi.

A questo si aggiunge una conoscenza approfondita su come abbattere le infezioni ospedaliere, quali procedure seguire per diminuire i pericoli di epatite o dermatite per il personale sanitario.

L'attenzione che deve essere posta nella formazione delle professionalità della sanità di domani, i nuovi «manager» della sani-

tà, devono essere scelti anche in base alla formazione sulla tutela della salute e sicurezza del personale, sull'adeguamento delle strutture, sull'effettività dei piani di evacuazione e di manutenzione, oltre che verificati certamente sulle razionalizzazioni, sui risparmi (soprattutto degli sprechi).

Ma per ottenere questo occorre una grande partecipazione dei cittadini e degli operatori della sanità e della prevenzione.

Ecco pertanto l'importanza di stabilire un filo diretto - sia con i pazienti che con gli operatori - in cui sia possibile un aggiornamento costante su salute e sicurezza.

Associazione Ambiente e Lavoro fa il punto della situazione ed analizza come sia possibile migliorare la sicurezza e la salute nella sanità italiana.

Le direttive già esistono: le regole UE obbligano infatti tutte le strutture sanitarie a:

• nominare le figure responsabili della prevenzione e della sicurezza;

• analizzare i rischi (siano essi di carattere impiantistico, chimico, biologico, fisico od organizzativo);

• informare tutto il personale; darsi piani e tempi certi per la soluzione dei problemi.

Proprio per questo motivo l'Associazione Ambiente e Lavoro, insieme a SNO (Società Nazionale degli Operatori della Prevenzione, Consulta Interassoziativa Italiana per la Prevenzione e Tribunale dei Diritti del Malato, nell'ambito di Mosan-Molano salute organizza una iniziativa su quanto è possibile e necessario fare per la sicurezza nelle strutture sanitarie.

L'appuntamento è per giovedì 21 ottobre, a partire dalle ore 9.30 fino alle ore 13, presso la sala A 300 dove si terrà un workshop promosso sul tema «Sicurezza negli Ospedali: a più di cinque anni dal D.Lgs. 626/94».

* Associazione Ambiente e Lavoro

EX MONOPOLI

Il nuovo «Ente tabacchi italiani» e la sfida del mercato

GIOVANNI BATAFARANO *

Un'azienda moderna ed efficiente capace di competere sui mercati internazionali: è questo l'obiettivo del processo di trasformazione dell'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato nell'Ente Tabacchi Italiani, successivamente destinato alla privatizzazione. Il riassetto si è reso indispensabile per salvaguardare e rilanciare un settore che continua ad essere rilevante per l'economia nazionale sia per il reddito prodotto sia per il gettito fiscale garantito sia per i lavoratori occupati.

Le cifre essenziali. Nell'intera filiera del tabacco gli addetti coinvolti sono 325.000 unità (addetti equivalenti a tempo pieno, 185.000): il gettito fiscale annuo è di oltre 14 mila miliardi, con una percentuale ben più alta che negli altri paesi europei. L'Ente Tabacchi Italiani, costituito in base ad un decreto legislativo del '98, fattura 4 mila miliardi, è articolato su 15 manifatture ed occupa 7.400 unità.

Il carattere pubblico dell'azienda e il ritardo con cui è stata avviata la ristrutturazione hanno, in questi anni, via via indebolito la posizione di mercato dei Monopoli. Infatti, se i volumi di consumo globali del tabacco in Italia rimangono su valori abbastanza elevati (circa 90 milioni di kg/anno), i consumi dei prodotti italiani registrano un calo del 2,5% all'anno: negli ultimi 10 anni la percentuale dei prodotti italiani è scesa di 20 punti, dal 50% al 30%. La produttività annua per addetto è passata negli ultimi anni da 7.800 a 9.000 kg, percentuale tuttavia ben lontana dai 14.000 di Germania, Regno Unito e Spagna e dai 40.000 della manifattura olandese.

La ristrutturazione del settore, dunque, non solo è senza alternativa, ma va anche realizzata con tempestività, rigore e lungimiranza, pena una inarrestabile decadenza della manifattura italiana ed una sostanziale emarginazione sui mercati. È questo il tema che il piano industriale, di prossima emanazione, dovrà affrontare.

Il Presidente dell'ETI, Basile, ha anticipato che il piano toccherà tutte le aree di attività; cambierà le logiche aziendali, innalzerà i livelli di efficienza e produttività, avvicinandoli a quelli della concorrenza europea; rivoluzionerà il sistema della distribuzione favorendo il miglioramento del servizio e la riduzione dei prezzi; innalzerà i livelli di qualità del prodotto, di controllo qualità, partendo da un profondo rinnovamento della gamma dei prodotti offerti.

L'auspicio è che il piano, superando ogni impostazione ragionieristica, si ponga l'obiettivo di arrestare ed invertire la tendenza al declino e di impegnarsi per una espansione della presenza internazionale della manifattura italiana. La competizione globale rende necessario superare il piccolo cabotaggio o la tendenza alla chiusura nel mercato nazionale.

È i lavoratori? Come vivono il processo di trasformazione i dipendenti degli ormai ex Monopoli di Stato? Al di là delle legittime preoccupazioni per possibili chiusure di stabilimenti o eventuali esuberanti, i lavoratori sono consapevoli che la ristrutturazione è indispensabile al salvataggio e al rilancio dell'azienda. Il passaggio al contratto di lavoro di tipo privatistico permetterà di valorizzare la professionalità; il decreto legislativo istitutivo dell'ETI assicura una batteria di ammortizzatori sociali che garantisce la ricollocazione professionale e non certo la disoccupazione.

Il confronto sul piano industriale che si svilupperà nelle prossime settimane tra cda e sindacati, permetterà di modulare tempi e procedure, pur nel comune convincimento dell'obiettivo finale del riassetto. Una volta approvato definitivamente il piano industriale, il Governo avvierà la gara per la privatizzazione, che offrirà varie opportunità agli operatori già impegnati nel settore. Anche in questo campo, dopo decenni di immobilismo, l'azione riformatrice dei Governi Prodi e D'Alema ha avviato un coraggioso processo di ristrutturazione che punta all'efficienza, alla crescita produttiva, nella salvaguardia dei livelli occupazionali esistenti.

* vicepresidente Commissione Lavoro del Senato

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Otto «borse» da Alleanza assicurazioni

La Alleanza Assicurazioni (gruppo Assicurazioni Gemerali) offre 8 borse di studio finalizzate alla formazione professionale e rivolte a giovani laureati e diplomati di età compresa fra i 25 ed i 35 anni. I curriculum vanno inviati al seguente indirizzo: Alleanza Assicurazioni, via G. Bolero 7, 00179, Roma.



Crea la tua impresa, nuovi corsi a Milano

«La comunicazione efficace», «Trovare mercati e gestire clienti», «Fare business con Internet», «Metterci in proprio: definire l'idea imprenditoriale»: sono questi alcuni dei temi dei seminari e dei corsi organizzati da Formaper, azienda speciale della Camera di commercio di Milano. Info e iscrizioni: Formaper, Segreteria Corsi, via Camperio 1, 20123 Milano. Tel. 02.8515.5385, fax 02.8515.5331. e-mail: formaper.mkt@mi.camcom.it.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

- **Società del campo della comunicazione** di Milano cerca 3 neolaureati in economia e commercio, statistica, ingegneria gestionale per stage area marketing con possibilità di inserimento negli organici aziendali. Età massima 26 anni, militente, padronanza dell'inglese e appartenenza a categorie protette. Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, o al fax 02-62316921, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti NLS/99.
- **Società appartenente a gruppo internazionale** del settore metalmeccanico cerca 1 responsabile del controllo di gestione. Laurea in discipline economiche e/o equivalente, esperienza in società industriali e/o di servizi, uso di sistemi informatici e buona conoscenza dell'inglese e possibilmente del francese. Sede in provincia di Piacenza. Curriculum a: Studio Base, via Cremona 145, 25100 Brescia, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti LOG/2585.

Impiegati

- **Società di Modena** cerca 1 ragioniera addetta alla contabilità generale, 25-30 anni, esperienza almeno biennale nel ruolo. Curriculum a: Studio Fontanile, via Sassi 20, 41100 Modena, al fax 059-394357, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti RAG991709.
- **Gruppo industriale** progettazione e fabbricazione macchinari e impianti cerca, per società a ovest di Milano, 1 responsabile assistenza post vendita. La posizione comporta: gestione organizzativa e tecnica dei centri di assistenza esterna e del personale diretto. Estrazione meccanica o elettromeccanica con esperienze, buona conoscenza dell'inglese e di strumenti di office automation. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti AS13799.
- **Negozi di ferramenta** zona Padova-Vicenza cerca 1 banconiere. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale Industria 13bis, 35010 Vigonza (Padova), tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/1.
- **Gruppo del settore componentistica** per automazione (trasmissione di potenza/motion control) per Novate (Milano) cerca 1 magazziniere esperto con padronanza strumenti informatici, carico e scarico merci, catalogazione, inventario, bollatura, contatto con fornitori e corriere, massimo 35 anni, formazione tecnica-elettromeccanica. Curriculum e lettera manoscritta al fax: 02-95301992, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti MA.
- **Azienda di Monterotondo (Roma)** cerca 3 segretarie commerciali e 2 tecnici di produzione. Curriculum a: Worknet, salita S. Nicola da Tolentino 1/b, 00187 Roma, fax 06-42013160, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/3.

Informatici

- **Hil Lavoro Temporaneo** cerca per aziende di Bologna, Firenze, Milano, Modena, Padova, Parma, Perugia, Roma, Torino, Treviso, Varese e Venezia 9 programmatori, 5 analisti e 8 sistemisti, esperti Cobol, Rpg, C++, Curriculum, per espresso fax, a: Hil Lavoro Temporaneo, viale E. Martini 9, 20139 Milano, tel. 02-5695608, numero verde 167-580040, fax 02-5696731, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/4.
- **Aziende** cercano 10 analisti programmatori (da 1 a 4 mesi), diploma informatico, inglese tecnico e ottima conoscenza dei linguaggi di programmazione Borland, C++, Cobol, Dhtml, Java. Luogo di lavoro: Firenze, Prato, Siena e Livorno. Curriculum a: Ali, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, fax 055-2466084, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/5.

Venditori

- **Stm di Gravina (Bari)** cerca 8 rappresentanti o capi area con conoscenza dell'inglese per promozione prodotti in esclusiva: birre estere, succhi di frutta e accessori sul territorio nazionale. Esperienza in vendita e capacità organizzative. Settore: bar, pubs, discoteche, pizzerie, alberghi, birrerie, locali pubblici in genere. Disponibilità a viaggiare, autunniti. Curriculum a: Stm, viale Falcone e Borsellino 25, 70024 Gravina (Bari), tel. 080-3258292, fax 080-322049, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/6.

Personale turistico

- **Geo Service di Castelfranco (Treviso)** seleziona animatori turistici per hotel e villaggi vacanze: 8 responsabili animazione, 5 sportivi, 6 istruttori aerobica, 5 assistenti bagnanti, 3 dj, 5 tecnici suono-luci, 10 hostess, 6 coreografi, 8 mini club, 2 scenografi, 3 costumiste, 2 piano bar, 10 animatori di contatto, anche prima esperienza. Curriculum con foto a: Geo Service Animazione, piazza Giorgione 39/c, 31033 Castelfranco (Treviso), tel. e fax 0423-723440, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/7.

Varie

- **Spe di Milano**, società di servizi che opera a livello nazionale all'interno della grande distribuzione seleziona 250 ragazzi per attività promozionale e di animazione all'interno di negozi specializzati ai centri commerciali nella zona di residenza. Requisiti: 20-30 anni, presenza, comunicativa e uso del computer. Inoltre: 100 ragazzi per svolgere attività di intrattenitori musicali all'interno di centri commerciali nella zona di residenza. Requisiti: 20-30 anni, bella presenza, buona comunicativa e saper suonare le tastiere. Tel. 02-312124, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1005/8.

IL PARERE DELL'ESPERTO

A Ferrara, una «Bussola» per orientarsi

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Anche le manifestazioni fieristiche contribuiscono sempre più a facilitare quell'incontro tra offerta e richiesta occupazionale, obiettivo delle politiche del lavoro. L'ambientazione di queste kermesse, tra l'edonistico e il culturale, appare sempre più appropriata per avvicinare al mondo del lavoro soprattutto i giovanissimi, che purtroppo sono soliti rimandare il problema occupazionale solo al termine dell'iter scolastico. Una buona occasione per avvicinarsi alle proposte formative e del lavoro può essere "Bussola '99", prima rassegna fieristica dell'orientamento per la formazione e il lavoro, che avrà luogo a Ferrara (21-24 ottobre) promossa dalla Future Age di Bologna con la collaborazione di importanti strutture (tra cui "Celeste Group", la società "onlus" nata da un'idea di Gianni Morandi) e istituzioni (Ministeri del Lavoro e dell'Università, Regione e Sovrintendenza Scolastica dell'Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comune, Provincia, Provveditorato e Camera di Commercio di Ferrara, Confindustria, Confindustria, Confartigianato, ecc.). La manifestazione va ad affiancarsi ai vari Salon del lavoro o dell'orientamento che positivamente spuntano come funghi un po' in tutta Italia (ricordiamo, tra gli altri, l'iterante "Cre-

scere per competere", promosso dal Fondo sociale europeo e "Job & Orienta" di Verona, di cui ci occuperemo la prossima settimana). L'apuntamento di Ferrara, nelle intenzioni degli organizzatori, è rivolto a "genitori, studenti, giovani in cerca del primo impiego ma anche pensionati, casalinghe e tutti coloro che sono alla ricerca di un sentiero ideale per il proprio percorso culturale, lavorativo e ricreativo". Insomma un modo inconsueto, ma non per questo meno efficace, per avvicinarsi all'universo del lavoro. L'area espositiva sarà di 15 mila metri quadri, divisa in 6 padiglioni: "Non solo Te", corsi culturali e sportivi per il tempo libero; "Dentro la cartella", prodotti per la scuola (editoria, libri di testo, riviste, Cd-Rom, informatica) con un ampio spazio riservato alle novità interattive; "0-18, dall'asilo nido alla scelta del percorso superiore e post-laurea"; "Formazione professionale" e "Pianeta lavoro", incontri con responsabili di società di selezione personale e di aziende pubbliche e private. Il biglietto d'ingresso, gratuito per scolaresche e responsabili settoriali, sarà di 5 mila lire e darà diritto a sconti nei musei di Ferrara. Informazioni: tel. 051.644.9307, www.futureage.it.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI ROMA

47 istrutt. di vigili scadenza 11/10/99

- **cerca** 47 istruttori direttivi di vigili urbani, categoria D, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, scienze statistiche o scienze dell'amministrazione e equipollenti e un'esperienza di almeno tre anni nelle unità di polizia municipale o in funzioni di polizia stradale o amministrativa presso la polizia di stato, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza con cittadinanza italiana, minimo 18 anni, massimo 41-46 anni godimento dei diritti politici regolari nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 06-67101. (G.U. n. 72 del 10/9/99)

USL 2 DI CALTANISSETTA

12 medici scadenza 11/10/99

- **cerca** 4 medici, primo livello 2 medici di chirurgia, primo livello 4 pediatri, primo livello 2 medici di laboratorio di analisi, primo livello. Informazioni: tel. 0934-551070. (G.U. n. 72 del 10/9/99)

AZIENDA OSPEDALIERA DI PISA

4 posti scadenza 11/10/99

- **cerca** 2 biologi, disciplina laboratorio di genetica medica, primo livello 1 andrologo, primo livello 1 medico, disciplina ostetricia e ginecologia, primo livello. Informazioni: tel. 050-996232. (G.U. n. 72 del 10/9/99)

COMUNE DI ALBANO LAZIALE (ROMA)

6 posti scadenza 11/10/99

- **cerca** 1 assistente sociale, categoria D1, con diploma di assistente sociale, iscrizione all'albo

professionale

1 funzionario coordinatore, categoria D3, con laurea in lettere
1 istruttore direttivo, categoria D1, con laurea in economia e commercio
3 istruttori amministrativi, categoria C1, diplomati.
Informazioni: tel. 06-93295222-93295273-93295224-9322777. (G.U. n. 72 del 10/9/99)

COMUNE DI GENOVA

34 posti scadenza 14/10/99

- **cerca** 9 architetti, ingegneri civili, ingegneri edili, con laurea in architettura, ingegneria civile, ingegneria edile e abilitazione
1 ingegnere civile (strutture/trasporti), con laurea in ingegneria civile e abilitazione
1 ingegnere civile (idraulica), con laurea in ingegneria e abilitazione
1 ingegnere civile (geotecnica), con laurea in ingegneria e abilitazione
1 ingegnere meccanico, con laurea in ingegneria meccanica e abilitazione
1 ingegnere elettrico, con laurea in ingegneria elettrica e abilitazione
10 geometri, con diploma di geometra
1 perito meccanico, con diploma di perito industriale capotecnico, specializzazione meccanica
1 perito elettronico-elettrotecnico, con diploma di perito industriale capotecnico e specializzazione elettronica e telecomunicazioni o elettronica e automazione
8 disegnatrici, con diploma artistico o di geometra.
Informazioni: tel. 010-557111. (G.U. n. 73 del 14/9/99)

ISTITUTO "VISMARA PETRI" DI S. BASSANO (CREMONA)

6 infermieri scadenza 14/10/99

- **cerca** 6 infermieri professionali, categoria C, con diploma di infermiere professionale e iscrizione all'albo.
Informazioni: tel. 0374-373165. (G.U. n. 73 del 14/9/99)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.ekip.it

Ekip è un Microsoft solution provider che offre servizi a supporto dell'information technology per società leader, in Italia e Svizzera, nel settore bancario, farmaceutico e informatico. Per attività presso un'importante società di telecomunicazioni cellulari cerca 15 operatori help desk su problematiche legate all'anno 2000. Requisiti: diploma, buona conoscenza dei sistemi operativi Microsoft Windows 95, 98 e NT (utente finale) e applicativi del gruppo Microsoft Office, buona capacità dialettica e predisposizione ai rapporti umani, conoscenza della lingua inglese, disponibilità a turni diurni e notturni. Il periodo di attività avrà inizio a partire dalla metà di ottobre. Al termine di circa un mese di formazione "on the job" interamente retribuita, l'attività di help desk si estenderà per i mesi di dicembre, gennaio e

febbraio, compresi week end e festivi. Inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: job@ekip.it, riferimento: Daniele Bondrano, tel. 02-67071517, fax. 02-67380926.

www.cesia.freeweb.org

Il Cesia, Centro di studi informatici per l'arte, è un'associazione non profit, costituita per lo studio e la progettazione nei beni culturali. Cerca 3 diplomati e laureandi per attività di coordinamento, recensione e aiuto redazione sito web. Si rilascia attestato di collaborazione. Curriculum all'e-mail: cesia@freeweb.org, riferimento: Valentina Ricci, tel. 0328-6199265.

www.gol.it

Edizioni Master opera nel campo dell'editoria multimediale e cartacea. Cerca 15 collaboratori laureandi per la stesura di articoli a carattere informatico. Requisiti: ottima conoscenza del pacchetto Microsoft Office, capacità di risoluzione di particolari problemi mediante l'ausilio degli applicativi contenuti nella Suite. Articoli di esempio potrebbero essere: "Creare pagine Web con Frontpage", "Gestire la fatturazione con Access", "Creare volantini con Publisher", "Analisi dei costi di produzione con Excel", "Impostare la stesura di una tesi di laurea con Word", etc. Pre-

feribile: capacità di recensire prodotti hardware e software. In particolare, tutte le applicazioni e dispositivi che potrebbero trovare posto in un ufficio (stampanti, unità di archiviazione, software gestionali etc). Inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: candalise@edmaster.it, oppure: Edizioni Master srl, piazza della Libertà 35, Rende (Cosenza), riferimento: Giuseppe Candalise, tel. 0984-467613.

www.sicilian.net/jonathan/

Jonathan Equipe opera nel settore dell'animazione, sport, vacanza e club nautico, con sede a Palermo. Cerca 30 apprendisti animatori, hostess, mini club, contatto e pubbliche relazioni, assistenti bagnanti, piloti con patente nautica, istruttori sportivi (sci nautico, vela, windsurf, canoa, ecc.). Offre stage gratuito. Curriculum, con foto, all'e-mail: jonathan@sicilian.net, tel. 091-8687683, fax. 091-8687683

www.ienet.it

Informatica Europea srl, opera nella formazione, consulenza e vendita di materiale informatico nell'Italia centrale. Cerca 2 laureandi per gestione assistenza tecnica nella nuova sede di Roma. Requisiti: ottima conoscenza hardware assemblaggio/diagnostica, conoscenza software dei principali pacchetti applicativi (Win 98/NT, Office, Corel Draw, ecc.), buona dizione con fondata esperienza in insegnamento per formazione del personale presso clienti. Inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: info@ienet.it, riferimento: dr. Capparelli, tel. 06-8800364, fax. 06-88529588.

www.empoli.net/gse

Gse S.n.c., azienda operante nel settore della builing automation, controllo accessi e rilevazione presenze, cerca, per ampliamento del proprio organico, 1 in-

gegner elettronico/informatico. Requisiti: diploma con orientamento alle discipline elettroniche o informatiche e/o minimo tre anni di esperienza nel settore, predisposizione ai rapporti interpersonali, disponibilità immediata, 23-35 anni, militente, autunnito. Preferibili: conoscenza linguaggio C/C++, Assembler, conoscenza della struttura e del funzionamento di un pc, esperienza di programmazione software in ambienti Object Oriented. Curriculum all'e-mail: s.grossi@ienet.it, riferimento: Panichi, tel. 0571-922289, fax 0571-924792.

www.tecnoreti.it

Tesi srl si occupa di accessori per cavi elettrici, isolanti per il settore del gas e dell'acqua e per l'accensione di turbine a gas o centrali termoelettriche. E in possesso di sistema di qualità certificata ISO 9002. Cerca 1 venditore per il settore fabbricazione treni e metropolitane. Offre stipendio adeguato, auto aziendale ed un ambiente di lavoro particolarmente dinamico. Luogo di lavoro: vicinanza di Abiategrasso. Requisiti: diploma, facilità al contatto umano e preparazione tecnica di base nel settore elettrotecnico, elettronico o meccanico. Inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: tesi@netsys.it, riferimento: Ausonio Zubianni, tel. 02-9440501, fax. 02-9449087.

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



NUOVE CITTÀ MERCATO

Opportunità a Lille dagli ipermercati Auchan

Il settore ristorazione, alimentazione e company continua a far parlare di sé. Sbarcano le grandi case di panini, hamburger, sfizi e buffet alternativi, firmati Burger King, MacDonald's e Brek. E Auchan non è da meno. Francese di nascita ed internazionale d'adozione (conta più di 2 mila e 500 ipermercati disseminati qua e là), è il nuovo ipermercato dell'offerta globale. Tutto, e anche di più, si può trovare negli spazi allestiti della struttura commerciale. La filosofia imprenditoriale rasenta quasi connotazioni urbanistiche e "romantiche": creare delle città mercato, o almeno, nuclei cittadini con funzioni e servizi commerciali. Entità individuali, che forniscono servizi per l'utente a tutti i livelli. Basti pensare che solamente in Italia, Auchan, arrivato nel 1989, vanta una presenza in ben 31 città, da Milano a Taranto. Ed un secondo posto, dopo la Coop, sul podio delle più autorevoli aziende d'alimentazione. Le formule di interazione con il pubblico sono le più svariate: department stores, supermarkets, cash and carry. Per un minimumo di "tali dimensioni", gli impiegati non potrebbero essere numerosi: circa 23 mila e 500 addetti a tutti i settori. E la Francia fa la parte del leone.

L'attività all'interno di un ipermercato necessita ogni giorno del lavoro di centinaia di professionisti. L'imperativo di Auchan è quello di reclutare il più possibile personale operativo. E lo fa con un ritmo costante, rapportabile alla crescita della struttura aziendale: dal 1997, migliaia di ragazzi sono stati assunti nella sola Francia. Tra questi oltre 600 sono stati giovani laureati. Auchan registra una media di 2 mila assunzioni all'anno. Gli inserimenti sono vari: contratti di formazione lavoro, contratti di collaborazione e di assunzione.

Il reclutamento da parte di Auchan viene gestito in collaborazione con Apec, l'Associazione per l'impiego di manager. In particolare modo è la struttura di Lille che cerca: addetti al settore della supervisione (customers supervisor, cash register supervisor) addetti al settore del data processing (data processing projects director e data processing projects manager). Requisiti di base: laurea, massimo 30 anni, conoscenza fluente del francese e/o dell'inglese. Altre posizioni ricercate: addetti alle vendite in tutti i settori: dalle carni al pane, al pesce; responsabili di marketing, coordinatori delle vendite, responsabili della gestione delle risorse umane.

Curriculum, redatto in francese o inglese, accompagnato da una foto formato tessera, a: Auchan Hypermarchés France, Direction des ressources humaines, 200, rue de la Recherche, 59 650 Villeneuve d'Ascq.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

Martedì 5 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

AZIENDARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, and return.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI PACESI EMER.

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, and return.

AZIENDARI ALTRI MISTI

Table listing various mixed equity funds with columns for fund name, last price, and return.

OBLI. AREA EURO MED.-TERM.

Table listing various medium-term European bonds with columns for fund name, last price, and return.

OBLI. AREA EURO BREVE-TERM.

Table listing various short-term European bonds with columns for fund name, last price, and return.

OBLI. AREA EURO A TERM.

Table listing various long-term European bonds with columns for fund name, last price, and return.

OBLI. INTERNAZIONALI

Table listing various international bonds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.

FONDI A RENDIMENTO

Table listing various income funds with columns for fund name, last price, and return.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

